TORINO
Anno 73 Num. 35
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

VENERDI'
10 Febbraio 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LA GUERRA DI SPAGNA ALL'EPILOGO

I nazionali ai Pirenei - Minorca occupata

Ieri su tutto il fronte catalano il fuoco è cessato

L'iniziativa è di Mussolini

Gli avvenimenti di Spagna colla rapida e completa vittoria di Franco (Madrid e Valencia [illegible] potranno non arrendersi come oggi si è arresa Minorca) costituiscono il fatto centrale della situazione internazionale. Ciò va bene fissato in mente onde non lasciarsi sorprendere dai diversivi che sono messi innanzi dai vinti diretti o indiretti per coprire la formidabile sconfitta patita: tutti gli altri eventi sono pallida cronaca che ruota intorno al trionfo dei nazionali e dei legionari che, coll'affermazione della nuova Spagna, è un trionfo immenso di portata incalcolabile dell'Idea Fascista.

I vittoriosi siamo noi, popoli della Nuova Europa; e il Duce è in testa, Eroe della nuova epoca e della nuova civiltà. Non si rivela un segreto parlando della parte decisiva avuta dal Duce nella preparazione e nella determinazione dell'offensiva di Natale; certo [illegible] dalla vigilia era in la Sua fiducia che si trasfuse nei capi e nei soldati delle armate che dovevano volare di vittoria in vittoria. L'iniziativa era nel pugno di Mussolini; essa vi è rimasta e vi rimarrà. Non è davvero nel momento in cui gli avversari mordono la polvere che si può sperare di toglierGliela.

Venti anni di luminose esperienze non hanno servito a dimostrare quanto effimere siano le manovre tattiche rivolte a stringere e premere l'Italia fascista? E' bastato uno scrollone al momento opportuno per liquidare i più astuti e insidiosi progetti.

Quali sono i diversivi adoperati dai governi, che più o meno apertamente furono complici dei governi rossi spagnoli, per cercar di sollevarsi dalla polvere e di riguadagnare mediante la sfrontatezza e l'intrigo un po' del prestigio lordato e una porzione degli interessi perduti? Per la Francia la missione del sen. Bérard coll'aggiunta di altre missioni capillari; il giuoco era troppo puerile e sfacciato per non essere subito smascherato e liquidato: è il sangue fresco di un milione di morti che grida vendetta di fronte a chi fornì di armi e di uomini incessantemente i criminali bolscevichi. E Bérard è ritornato a Parigi col sorriso sulle labbra ma colla coda fra le gambe.

Il colpo grosso, era da aspettarselo, doveva venire dall'Inghilterra, i cui governi avevano mantenuto degli equivoci formali pure aiutando sostanzialmente, con un atteggiamento ispirato a discutibilissimi criteri giuridici, la causa dei rossi. Senza dilungarci sulle origini del conflitto sarebbe bastato che a Franco fossero stati riconosciuti i diritti di belligeranza perchè i nazionali avessero trionfato dei loro avversari almeno un [illegible] prima, salvando la vita di centinaia di migliaia di giovani, le sofferenze di milioni di donne e di bambini. Quando il [illegible] di Franco è apparso tale da non poter essere più contenuto, cioè soltanto dopo la conquista di Barcellona, Londra ha tentato di servirsi delle molto tenui fila di rapporti stabiliti attraverso degli agenti tollerati, per agganciare a sè il vincitore. L'arma preferita per tale piano, che potremmo definire coll'attributo di reato di circonvenzione, è la squalifica dell'alleato di tre anni di battaglie, cioè dell'Italia dipinta coi colori foschi del padrone prepotente che impone condizioni di vassallaggio. E' la menzogna, è la calunnia; l'Italia e la Spagna sono due Nazioni sullo stesso piede di uguaglianza, che il sacrificio ha unito nella lotta per la nuova civiltà; chiunque parla di ambizioni italiane sulle Baleari o sul Marocco sa di mentire; non siamo noi che da secoli occupiamo arbitrariamente colla forza un sacro lembo della terra di Spagna.

Eppure secondo indiscrezioni di ambienti molto vicini al *Foreign Office*, le famose dichiarazioni di Chamberlain sulla solidarietà militare dell'Inghilterra colla Francia sono state determinate dalla [illegible] sorpresa per la dichiarazione del Gran Consiglio, secondo cui le forze volontarie del Fascismo non abbandoneranno la partita se non a vittoria completa di Franco. E' un falso punto di partenza perchè, ripetiamo, le relazioni tra Italia e Spagna furono, sono e saranno basate su condizioni di assoluta parità; e a Londra lo sanno; e quindi non potevano esser colti da alcuna sorpresa. La verità è che in completa malafede si vuole agitare dinanzi a Franco lo spauracchio dell'invadenza italiana nella speranza [illegible] di riottenere quelle posizioni di supremazia politica ed economica che sono incompatibili colla nuova Spagna vittoriosa e imperiale.

Non c'è dubbio che gli uomini di Burgos, e primo il Caudillo, sapranno per quanto li riguarda tener lontane le unghie bramose anche se nascoste da guanti di velluto. Noi per nostro conto dobbiamo trarre le conclusioni, oltre che delle particolari intenzioni britanniche verso la Spagna, del nuovo gesto di solidarietà tra Londra e Parigi. Non è nostra abitudine illuderci; non amiamo cavillare sulla portata di questa o quella frase, di questa o quella parola; l'Inghilterra garantisce alla Francia il suo pieno appoggio in caso di guerra; quindi in caso di guerra noi, insieme coi nostri amici dell'Asse, dobbiamo essere preparati per affrontare Francia e Inghilterra. La nostra preparazione militare va condotta tenendo presente tale realtà che in fondo era già nella etica [illegible] dei possidenti, ma che oggi è stata chiarita fuori dagli equivoci. Non riusciamo a renderci esattamente conto come le precisazioni del signor Chamberlain possano aderire con la sua politica di pace attraverso negoziati; è evidente che se Monaco [illegible] stata preceduta da una premessa simile molto difficilmente si sarebbe evitato l'urto. Ma noi siamo in buona fede; ammettiamo la possibilità di negoziati e di sviluppi di una politica di conciliazione e di collaborazione internazionale.

Ma intanto ci armiamo e ci prepariamo insieme colla Germania, badando sulla difficoltà di distinguere tra blocchi difensivi e blocchi offensivi; col settarismo ideologico e colla malafede in circolazione le carte possono essere mutate in tavola con abilità fanciullesca.

Non abbiamo una visione storica del futuro che si impernia sulla vera libertà del Mediterraneo per poter respirare sugli Oceani: è questa la grande direttiva che contrassegna il nostro destino di Grande Potenza. Ma anche per le contingenze, per l'immediato domani non si creda che l'Italia sia perplessa, subisca degli oscuramenti o delle oscillazioni. No; le momentanee soddisfazioni dei pigmei sono un fenomeno trascurabile per la politica di un grande Popolo e di un grande Condottiero. L'iniziativa è sempre di Mussolini. Intorno a Lui gli italiani tutti hanno precisa coscienza degli obiettivi, ferma padronanza dei metodi. E nervi a tutta prova.

Alfredo Signoretti

Diciassette Prefetti ricevuti dal Duce

Nuovo impulso ai lavori pubblici e alle forze produttrici

Roma, 9 febbraio.

Dal primo al nove febbraio il Duce ha ricevuto — alla presenza del Sottosegretario agli Interni — i Prefetti di Bolzano, Trieste, Pola, Gorizia, Fiume, Torino, Milano, Venezia, Bologna Genova, Firenze, Perugia, Ancona, Littoria, Bari, Palermo, Cagliari, con i quali ha conferito sui problemi di indole amministrativa e economica ed ai quali ha impartito istruzioni per dare il massimo impulso ai lavori pubblici e a tutte le forze produttive della Nazione.

Lo sbarco a Minorca

Rivolta della guarnigione rossa contro i capi - 450 rifugiati partiti con un incrociatore inglese

Burgos, 9 febbraio.

Si annuncia ufficialmente che le truppe nazionali sono sbarcate nell'isola di Minorca, e che le forze rosse parte si sono ritirate verso l'interno e parte si sono imbarcate sperando di poter giungere sulle coste francesi.

Già da ieri sera una parte della popolazione e della guarnigione si era ribellata ai capi militari marxisti. Cosicchè i nazionali, sbarcati nella mattinata a Ciudadella che è il più importante porto dell'isola, hanno immediatamente preso parte ai combattimenti ingaggiati fra i ribelli e i fedeli ai rossi. Le truppe rivoltose erano agli ordini del colonnello Rodriguez Rojo, il quale, occupata nella notte le coste orientali dell'isola, ne aveva dato notizia ai comandi nazionali. Nella mattinata i reparti da sbarco nazionali che erano a bordo di navi incrocianti al largo, si sono avvicinati al tratto di costa controllato dagli uomini del col. Rodriguez ed hanno incominciato a sbarcarvi occupando subito le posizioni strategicamente importanti di Bartuch e Capo Bajon. Le forze sbarcate nell'isola, comprendenti in totale due battaglioni di fanteria, due batterie di artiglieria e un distaccamento del genio, erano agli ordini del col. Rovira. Due ore dopo giungevano nelle acque di Minorca altre forze nazionali comandate dal col. Lopez Brado ed imbarcatesi ieri sera a Barcellona e subito sbarcavano per dar man forte a quelle già a terra, nella occupazione totale dell'isola.

Si conferma stasera che alle truppe nazionali sbarcate si aggiungerà domani un'intera divisione che ha lasciato oggi Barcellona per Minorca allo scopo di rafforzare quella guarnigione. L'incrociatore Devonshire ha lasciato Mahon con 450 rifugiati.

La bandiera sangue-oro piantata dai Navarrini al confine

Scene di vibrante entusiasmo

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Perpignano, 9 febbraio.

Monsieur George, uno spagnolo bianco che fa ufficialmente da portiere in questo albergo e ufficiosamente tante cose fu e ha fatto per la sua Patria infelice, ha percorso stanotte i corridoi del Petit Paris dando dei colpi furibondi alle porte dei giornalisti. Sentimmo nel sonno una [illegible] da tenore che gridava e ripeteva, di camera in camera, come un ritornello, una frase che gli inviati speciali, ammucchiati in questa specie di castello incantato, attendevano da più giorni:

— Signori giornalisti, Puigcerdà è caduta, Franco è alla frontiera di Bourg Madame! ».

«Franco è a Bourg Madame!»

Eravamo a letto da due ore, ieri sera, si era fatto tardissimo per attendere l'ultimo di noi che doveva giungere con notizie fresche dal Perthus; l'alba non era ancora sorta, una stanchezza enorme, accumulata in questi giorni di [illegible] pazze su e giù per i confini, ci aveva piombati in un sonno pesante, quasi doloroso. Al calcio di Monsieur George ci svegliammo come da un incubo; al nostro orecchio risonava tuttavia una parola, e quella risonava e cantava come uno squillo di vittoria.

Balzammo giù, in due minuti fummo pronti; tutto l'albergo era sveglio, la gioia di un portiere franchista aveva fatto sì che per svegliare trenta persone, almeno duecento erano balzate dal letto.

Ogni porta sui lunghi corridoi era socchiusa, uomini in pigiama e donne in vestaglia interrogavano da camera a camera i vicini, scattavano gli interruttori, il colpo secco rimbombava interminabilmente sulle risonanti pareti di cemento armato.

Poi ci trovammo tutti sotto. Sulla piazza Massena [illegible] pronte le macchine e gli autisti avevano già acceso i motori, zaffate d'olio bruciato uscivano dai congegni freddi appestando l'aria. Il cielo si chiariva allora in un'alba rosata. Ancora appariva ad occidente un palpito lieve di stelle, quasi un ricordo della notte; verso il mare, là dove la montagna s'inabissa nelle acque e raccoglie in un arco di sbalzi le case antiche di Port Vendres, veniva su, da un orizzonte già tremolante di raggi, il primo annuncio del sole. Il corteo rombante delle macchine si buttò per le vie deserte e silenziose di Perpignano a tutto acceleratore verso i Pirenei; l'aria frizzante ci tagliava l'ultimo sonno dagli occhi, ci dava una sana gioia infantile. Gli autisti facevano a gara a chi arrischiava di più la pelle.

Sulle strade del «Tour»

Sembrava passassero i principi per la città addormentata, su ogni [illegible] c'era una mano che premeva senza requie, ci si superava e si era superati a cento all'ora come in una corsa. Dopo mezz'ora incontrammo la prima neve; essa spaziava sull'ondulazione dei dolci declivi rilucenti al primo sole. Su questa deserta montagna è ancora la vecchia neve che non conosce lo sfregio degli sci, e che i contadini invocano e aspettano che scenda benefica sulle loro sementi.

Voliamo sull'ampia strada asfaltata, ansiosi della metà tuttavia lontana. L'annuncio di Monsieur George non può essere messo in dubbio. Egli è l'uomo più informato di Perpignano. Una notizia la sa prima lui e dopo mezz'ora la sa il Prefetto. Per quali misteriose vie essa gli giunga, nessuno ha mai cercato di sapere; ma nel suo sgabuzzino al piano terreno del Petit Paris da tre anni a questa parte è un andirivieni di giovanotti e di ragazze che si soffermano un momento e poi se ne vanno; gente che nell'albergo non mangia e non dorme: è soltanto buona amica di questo portiere che possiede qualità di un ministro.

Dunque Franco è alla frontiera. Ieri sera la pubblicità luminosa di Perpignano aveva dato la presa di Puigcerdà, ma non era vero. La gendarmeria di Bourg Madame ci smentiva subito la notizia, comunicandoci per telefono che la situazione su quel valico era invariata. La marcia delle colonne nazionaliste era continuata nella notte; l'investimento di Puigcerdà, che è la prima città spagnola e dista ottocento metri dalla frontiera francese, doveva essere atteso alle prime luci dell'alba. Ad ogni modo, fra poco vedremo.

Filiamo su questa strada che sale sino ai 1600 metri del Mont Louis, e che ogni anno è percorsa dai corridori del Giro di Francia. Ci si butta nelle curve strappando ai pneumatici sibili lunghi, straziati; le macchine sono a ridosso una dell'altra; se una abbonda [illegible] già tutte. Superiamo, che ormai il sole è chiaro e tiepido nel cielo azzurrissimo, pinete, piccoli [illegible] e pascoli; sfilano vecchi castelli che sembrano, con le loro torri merlate e i fianchi a sghimbescio, costruzioni da presepio. A tutto motore gli autisti infilano, fra l'urlo delle sirene, stradette anguste, fra casette basse, spruzzano fango fino ai balconi gettandosi nelle pozzanghere che stagnano sulle piazze per il disgelo. Vinca, Prades, Villefranche, Olette, Mont Louis; siamo alle porte di Bourg Madame.

Come frati in processione

Le cime s'alzano altissime sulla vallata colma di neve. La strada è una sola curva ripida che sale, e poi scende. A trenta chilometri dalla frontiera ritroviamo il consueto spettacolo di questi giorni: colonne interminabili di miliziani che se ne vengono giù, scortati dalla guardia mobile; poichè il freddo è pungente questi uomini in fuga sono incappucciati nelle coperte da notte; sembrano frati in processione.

Ai fianchi della strada, macchine, camions, autoambulanze rovesciati, incendiati, con le ruote all'aria; una grossa automobile americana è incastrata col cofano nel tronco di un albero. A due passi vediamo una carretta ridotta in pezzetti e vicino la carogna di un mulo. Chi è morto in questo incidente? Non sappiamo. Ciò non ha nessuna importanza. Non si bada più a queste piccolezze in queste ore drammatiche che viviamo.

Più avanti la strada è ingorgata. Dobbiamo fermarci. Qualche migliaio di miliziani vengono giù in gruppi serrati; frammezzo a loro autocarri, i soliti autocarri del Soccorso rosso che occupano i tre quarti dello spazio libero. Dobbiamo buttarci sulle prode e aspettare che la colonna passi. Una colonna di forzati trasmigranti da un bagno penale a un altro bagno penale. Facce smunte, guance non rasate da mesi, divise lacere, bocche tacite, occhi rassegnati. Qualcuno ci saluta col pugno chiuso; qualche altro ci chiede una sigaretta.

Riprendiamo la corsa. Bourg Madame è laggiù, posata sulla gobba dell'ampia vallata. Mille case attorno a un campanile in una distesa di neve.

Ottocento metri più in là è Puigcerdà. Ultima vittoria di Franco, ultima tappa di un lungo calvario, la scena conclusiva di un dramma durato tre anni. Per quelle vie già camminano i legionari della nuova Spagna; e a quei davanzali già garriscono bandiere giallo-rosse. Ma Bourg Madame è stranamente deserta. Cosa succede? Ci precipitiamo al ponte di confine. Nessuno ci ferma. Contro la spalletta in legno dieci o dodici gendarmi francesi chiacchierano tranquillamente; e pochi metri più in là, ecco i miliziani armati della guardia rossa di frontiera.

Ma Franco? Ma Franco?

Nessuna notizia qui delle truppe nazionali. Ma allora l'informazione di Monsieur George? Maledetto George! In questo momento trenta giornalisti odiano quell'uomo di tutto il loro odio.

Indietro, di corsa

Qualcuno di noi corre al telefono. Fa un'«urgentissima» col Perthus.

— Allò. Allò. Parla Bourg Madame. Chiamatemi il comandante della gendarmeria.

— . . . .

— Allò. Allò. Scusatemi, sentitemi, ditemi: Franco? Dov'è Franco?

— . . . .

— Cosa! Cosa!...

— . . . .

— Arriva? Va bene. Merci, merci...

Ecco il collega inglese a rompicollo dall'ufficio telefonico, risale in macchina e parte. In un attimo ci buttiamo tutti nella sua scia. Non sappiamo niente, non abbiamo capito niente; ma corriamo lo stesso. Dentro di noi sentiamo di far bene. Sapremo più tardi. L'informazione del nostro amico di Perpignano era esatta. Ma è accaduto nel frattempo questo: è accaduto che le colonne nazionali hanno deviato a un certo punto dall'obbiettivo di Puigcerdà per strade secondarie; puntano su Le Perthus con la speranza di tagliare fuori due intatte Divisioni rosse appostate a nord di Figueras e decise a resistere fino alla fine.

Vedremo fra poco come la manovra arditissima sia riuscita appieno, come l'ultimo lembo di terra catalana le legioni di Franco se lo siano voluto prendere alla garibaldina con una manovra da guerra.

Sono ormai le 11. Da qui, ove siamo, al Perthus, passando per Villefranche e Ceret, intercorrono più di cento chilometri; bisognerà spingere ancora di più se vogliamo giungere in tempo. Parliamo agli autisti, promettiamo loro mance favolose. Ma non ce n'è neppure bisogno. Sono anche loro invasati dall'avventurata corsa come noi; spingono avanti; curve o non curve, salite e discese; mica rallentano. Se non bocciamo, se non affondiamo, se le gomme non partono, se tutti i [illegible] automobilistici non giocheranno a nostro sfavore dobbiamo arrivare. Ritroviamo sulla strada la colonna di miliziani: Carrette e autocarri che sono stati in questi gior-

Il «Foglio di disposizioni»

«Duce» e non «Capo»

Roma, 9 febbraio.

Il Foglio di disposizioni, numero 1170, ha pubblicato:

«Ricorre ancora e non poche volte, l'uso già deplorato di sostituire all'appellativo «DUCE» quello di «CAPO».

«La parola DUCE è insostituibile, per sè sola definisce un Uomo e segna i caratteri di una Rivoluzione e di una Civiltà».

«Per gli Italiani infatti, Mussolini non è il Capo: è il DUCE. Egli non presiede soltanto il Governo della Nazione: comanda, guida, anima col Suo genio e con la Sua volontà il Popolo fascista.

«DUCE fu salutato con immediata definizione storica fin da quando dal Suo spirito si sprigionò la prima scintilla della Rivoluzione. DUCE è stato consacrato dal riconoscimento universale per la civiltà [illegible] da Lui creata, la civiltà che domina il secolo nostro e che giganteggerà sempre più nel futuro. Non Capo: DUCE».

IL PAPA AGGRAVATO

Due crisi cardiache nello spazio di tre ore - Complicazioni renali - Ansia ed emozione negli ambienti vaticani - Il Pontefice non ha rinunciato a presenziare alle funzioni celebrative di sabato e domenica - Una notte intera passata al tavolo di lavoro per preparare il discorso all'Episcopato

Roma, 9 febbraio.

(G. C.) - Fin da stamane, il Papa è apparso più sofferente dei giorni scorsi, e mentre per l'[illegible] non si notava alcuna alterazione, oggi il termometro segnava un leggero stato febbrile. Il prof. Rocchi, che lo ha visitato di buonissima ora, ha constatato la persistenza del raffreddore.

Pio XI però era in buone condizioni di spirito, sebbene le forze fossero depresse e le funzioni cardiache meno buone del consueto.

Il primo allarme

Nelle prime ore del pomeriggio, e precisamente verso le 14, Pio XI ha dato segni di agitazione, il respiro si è fatto più difficile. Il medico ha subito [illegible] i sintomi di un attacco cardiaco di forma analoga a quello che il Papa aveva già sofferto nel novembre scorso. Poco dopo, infatti, la crisi si è verificata, in forma tuttavia non grave. Mercè le pronte cure del medico e degli infermieri, essa è stata, in meno di dieci minuti, superata. Pio XI, che non ha perduto la conoscenza, ne è uscito alquanto stremato, ma una iniezione lo ha sollevato, sicchè poco dopo si è assopito ed il respiro si è fatto meno affannoso. Alle 16,30, però, i sintomi preoccupanti si sono ripetuti con maggiore intensità, chè vi era interessato tutto il sistema circolatorio.

Il prof. Rocchi non nascose le sue preoccupazioni ai familiari che ne [illegible] edotti il Cardinale Segretario di Stato — appena di ritorno da una breve passeggiata — il Maestro di Camera, il Sacrista, il Governatore della Città del Vaticano. Questi dignitari sono subito accorsi e si sono trattenuti nell'anticamera pontificia fino al termine dell'attacco, che è stato, questa seconda volta, lungo e penoso. Esso è durato esattamente tre quarti d'ora. Anche questo non ha, però, avuto nè l'intensità nè la durata di quello del 25 novembre, che si protrasse circa tre ore, e durante il quale Pio XI cadde in deliquio. Invece oggi il Papa non ha perduto neppure per un istante la conoscenza, e pur nelle sofferenze che gli si leggevano sul volto, mostrava una veramente eccezionale forza d'animo ed una resistenza che non è facile riscontrare in un vegliardo di età così avanzata. Fortunatamente il suo fisico reagisce bene e prontamente alle iniezioni che gli vengono praticate, e ne trae ben presto benefici effetti.

La veglia [illegible] al letto e nell'anticamera privata del Pontefice è stata intensificata. Il medico non si allontana dalle stanze del Papa. In Vaticano non si nascondono le preoccupazioni. I Cardinali che hanno il governo di una diocesi e i membri dell'episcopato italiano che sono stati convocati per la solenne udienza di sabato, e che sono già giunti a Roma, si sono recati in Vaticano per chiedere notizie, e questa sera hanno partecipato all'inizio dei tridui che il Cardinale Vicario ha ordinato siano celebrati nelle varie Chiese di Roma «allo scopo — dice l'annuncio ufficiale — di ottenere dal Signore il felice svolgimento delle manifestazioni commemorative e celebrative annunciate, chiedendo soprattutto in primo luogo che il pronto ristabilimento delle condizioni dell'augusto Pontefice consenta a lui di attuare quanto, nella sua bontà e sollecitudine, Egli si ripromette. Al coro delle preci di coloro che appartengono alla diletta Diocesi del Papa si associeranno, ne siamo sicuri, i fedeli tutti d'Italia e del mondo».

Spettacolosa forza di volontà

Questa sera lo stato del Pontefice è stazionario. Le due crisi superate hanno lasciato inevitabili tracce nel suo fisico, ma egli mostra una così ferrea forza di volontà, ed è così deciso di dare alla sua alta missione quanto egli crede necessario, e fino all'ultimo respiro, che non mostra di voler rinunciare nè all'udienza dell'Episcopato nè alla Cappella Papale di domenica. Non siamo di fronte ad un vaneggiamento di mente inferma, siamo in presenza di un altissimo senso del dovere ad ogni costo, ad una forma di sacrificio portato fino all'eroismo che non può non destare la commossa ammirazione di tutto il mondo, accompagnata dal voto, che è pure di tutti, che il desiderio dell'augusto Vegliardo si [illegible] e che egli possa celebrare il Decennale di quella Conciliazione che fu la sua più grande aspirazione ed è la più eccelsa gloria del suo Pontificato. Fra i personaggi che, numerosissimi, si sono recati a chiedere notizie, abbiamo [illegible] nella mattinata S. E. il conte Pignatti di Custoza Ambasciatore d'Italia, e nel pomeriggio il primo segretario dell'Ambasciata stessa.

Verso le 18, il Pontefice ha potuto prendere un poco di riposo, benchè questo fosse alquanto agitato. Alle 20 è stato ammesso per pochi istanti al capezzale dell'augusto infermo il nipote, conte Franco Ratti. Subito dopo il Pontefice è stato ancora visitato dal prof. Rocchi.

La notte

A tarda sera le notizie che si hanno dal Vaticano sono relativamente tranquillizzanti. Un certo numero di persone si è indugiato fino a sera tarda, in piazza San Pietro, nella speranza di raccogliere, se non notizie, ciò che è impossibile perchè ben pochi possono varcare le soglie del Palazzo Apostolico, almeno qualche segno esteriore di quanto si svolge al terzo piano di esso. Il cardinale Pacelli si è recato in serata nella stanza del Papa, e a chi lo ha potuto avvicinare, ha dato notizie, se non rassicuranti, almeno tali da dissipare le apprensioni più gravi e imminenti.

A curare il Pontefice, oltre il prof. Filippo Rocchi, che come abbiamo accennato, costituisce il medico personale di Pio XI, prof. Aminta Milani da qualche giorno infermo, sono stati chiamati il prof. Bianchi-Cesa e il prof. Bonanome, quest'ultimo specialista nei disturbi delle vie urinarie. Infatti il Pontefice ha avuto qualche manifestazione di questa infermità.

La notizia delle crisi sofferte oggi dal Papa si è rapidamente diffusa nelle ore serali ed ha causato in tutti gli ambienti la più viva emozione. Per dare un'idea della fibra eccezionale del Pontefice, diremo che nella notte tra sabato e domenica Egli rimase fin quasi all'alba seduto al suo tavolo di lavoro per preparare il testo dell'importante discorso che intendeva pronunciare nell'udienza di sabato prossimo ai Cardinali e all'Episcopato italiano.

Il suo medico prof. Milani, che non si era ancora ammalato, appresa la cosa, mosse al Pontefice un amorevole richiamo, ma il Pontefice, sorridendo, gli rispose che egli non poteva nè voleva, per nessuna ragione, transigere su quello che ritiene essere suo stretto dovere.

Nella notte sono state diffuse all'estero notizie catastrofiche di nuovi attacchi, di cui sarebbe andato oggetto il Pontefice. Queste informazioni risultano assolutamente false. Pio XI riposa abbastanza tranquillamente, vegliato con vigile cura dal prof. Rocchi e dall'infermiere fratel Faustino.

Il prof. Bonanome ha lasciato il Vaticano a notte fatta, mostrandosi abbastanza fiducioso. Un altro segno che lo stato di salute del Papa non ha carattere di eccezionale gravità è dato dal fatto che nè nel pomeriggio di oggi, nè nella serata si è reso necessario chiamare al letto del Pontefice il Cardinale Lauri, Penitenziere maggiore, al quale incombe l'ufficio di impartire all'infermo gli estremi conforti religiosi.

Il Gran Consiglio

La riunione di questa sera

ROMA, 9 febbraio.

Domani sera alle ore 22 a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, tornerà a riunirsi il Gran Consiglio del Fascismo per l'esame degli altri argomenti all'ordine del giorno, fra i quali figura la riforma della scuola media.

La Commiss. suprema di Difesa

Il Duce presiede

la quarta riunione

Roma, 9 febbraio.

Oggi, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la Commissione suprema di difesa ha tenuto la sua quarta riunione, che si è iniziata alle ore 16 ed è terminata alle ore 19.

La seduta sarà ripresa domani alle ore 16.

ti la nostra dispersione. Mano sui clacson tutti assieme, e sotto.

Apre la marcia la possente macchina grigia dell'inviato di un grande giornale francese. Deve essere un po' pazzo quell'uomo per buttarsi così fra le forme fuggiasche; ma tutto va bene. Passa lui e senza schiacciare nessuno passiamo tutti. Forza, autisti! Se non arriviamo siamo i più imbecilli giornalisti di questo mondo.

A Ceret piombiamo su una tribù di ondeggianti e pacifiche oche che attraversano la strada. Milioni di piume nell'aria; urla di contadini. E' il locco: in natura abbiamo percorso esattamente 93 chilometri; ne mancano ora 13 o 16 per il Perthus.

Speriamo che Franco vada adagio. Fino a ieri dicevamo: «Fai presto, fai presto»; ora preghiamo Dio che vada piano. Vediamo dal basso le prime case dell'ultimo paesino francese verso la Spagna, ci sembra di ritornare dopo anni di assenza nella nostra città natale. Al controllo, fuori del paese, i gendarmi ci fermano: «Fuori i documenti». Un collega straniero non trova più la tesserina. Rovescia tutte le tasche: niente. I gendarmi dicono che non può passare: interveniamo tutti, preghiamo, supplichiamo. Va bene, sotto la nostra responsabilità verrà con noi.

Ma bisogna che ognuno metta una firma su un pezzo di carta, sotto una certa dichiarazione che nessuno legge: perdiamo minuti preziosi, maledetta la burocrazia. Le macchine arrivano al posto internazionale fumanti come caffettiere.

Bolsiamo, già. I nazionali non sono ancora arrivati. Nessuno ne sa niente. Come, nessuno sa niente? Ma se il colonnello... Il colonnello che ha parlato con noi al telefono a Bourg Madame è introvabile. Ci sediamo sfiduciati su un muricciolo. Sono esattamente le 13 e 20 minuti. In cielo è un fulgore di sole, l'aria è tepida. Trascorrono lenti i minuti. Nessuno parla, noi italiani serriamo nel cuore una speranza come un pensiero d'amore. Sì, Franco arriverà. Vorremmo gridare questa certezza che ci urge in gola, che ci martella il petto. Sul ponte i miliziani passeggiano su e giù e fanno la guardia; oltre il ponte è una interminabile fila di automobili ferme che attendono il visto delle sentinelle rosse per passare. Questo lo perderà.

Alle 14 e 5' di ieri

A un tratto (sono per la storia le 13 e 40') giunge dal basso della valle un urlo, un urlo vasto e lungo. Balziamo in piedi, i nostri cuori battono più forte.

Vediamo all'improvviso spalancarsi gli sportelli di tutte le automobili ferme, e uomini e donne buttarsi giù, scavalcare il muricciolo della strada, precipitarsi lungo la china, scomparire nelle macchie di abeti della montagna. Nello stesso istante i miliziani di guardia al ponte fanno un salto al di là, buttano a terra le armi, sono anch'essi ora dei fuggiaschi. Ecco, l'avvenimento tanto atteso ora si compie.

Dalla curva della strada che scende dal Perthus sul territorio spagnolo appaiono le truppe navarrine. Vengono su a pattuglie affiancate, col fucile a bilanciarm, belli, cari ragazzi che abbiamo atteso per tante ore su questo lembo di terra travagliata. Vorremmo correre loro incontro, abbracciarli subito, gridare con loro il nostro grido comune. Cerchiamo d'infiltrarci fra la guardia mobile, ma un gendarme ci prende per un braccio e ci ferma. Non importa.

Ecco: la prima pattuglia ha raggiunto il ponte. Dieci uomini comandati da un ufficiale sono ora immobili e salutano con la mano tesa la bandiera di Francia che sventola sul pennone. Sono le 14 e 5'.

Ma là, contro di loro, ancora penzola, inutile e triste lo stendardo repubblicano. Un legionario si avvicina all'asta, abbranca la corda, fa scendere i tre colori che scompaiono in questo momento per sempre dalla storia della Spagna. Un pugno di stoffa è buttato oltre la spalletta del ponte nell'acqua torbida del torrente Tech.

La bandiera sul pennone

Ora sale nel sole della vittoria la bandiera di Franco. I legionari se la sono portata fin qui dalle sponde dell'Ebro nella certezza che questo momento sarebbe giunto. L'aria sembra ora tutta di giallo e di rosso. Le altre pattuglie hanno intanto raggiunto i loro compagni; sono in testa alla formazione due generali e due colonnelli.

Essi schierano i loro uomini sul ponte e lungo la strada; il generale ordina il presentat'arm alla bandiera di Francia. Le baionette hanno barbagli d'argento, luccicano nel pugno teso i tersi pugnali. Poi una fanfara intona l'inno spagnolo e la canzone dei falangisti; i legionari cantano, la loro voce è uno squillo che ci scende nel cuore e ci commuove fino alle lacrime.

Si fa avanti ora il generale Juan Sanchez Gonzales con a fianco il generale Solchaga; a due passi i colonnelli Cuppaleja e Troncoso. Si presentano, questi quattro uomini cui la vita ha riservato un così vasto dono, al generale francese Falgade comandante le truppe di confine. L'incontro che si svolge a due metri da noi è cordialissimo, potremmo dire affettuoso. Uomini di Francia e uomini di Spagna hanno visto nei loro sguardi un'eguale dignità e da soldati a soldati le loro mani si sono tese in uno spirito di comprensione e di reciproca stima.

Ora è la gioia, la grande gioia di tutti coloro che sono venuti quassù ad attendere che si compisse l'evento, tutti i fedeli della nuova Spagna che per questa terra durante tre anni di tremenda avventura hanno giocato a ogni ora la loro vita; è la gioia di noi fascisti che ci precipitiamo fra i legionari e tendiamo le mani e diamo e riceviamo abbracci e stiamo a lungo a cantare le care parole di «Giovinezza» che i navarrini modulano in strano modo, ma che egualmente ci riempiono l'animo di felicità. E poi parliamo di Mussolini, parliamo di Franco, di tutte le nostre cose buone e giovani: la Spagna, l'Italia, l'avvenire.

Cerchiamo fra i legionari gli italiani. Non ce ne sono. La Divisione Littorio, dopo avere eroicamente espugnato Gerona e Figueras, ha dato il passo ai navarrini. Questi dovranno, come è giusto, innalzare i colori della nuova Spagna sull'estremo lembo di terra catalana.

«Viva Mussolini!»

Il colonnello Cappaleja ora discorre in un gruppo di ufficiali francesi e di giornalisti. Egli dice che la manovra delle notte scorse, l'improvviso mutamento di obbiettivo, la diversione da Seo de Urgel e da Puigcerdà verso il Perthus ha permesso l'accerchiamento di due Divisioni rosse cui ora non rimarrà altro da fare che arrendersi. Sull'ultimo tratto di cammino, negli ultimi dieci chilometri da Vilardamal a La Junquera i navarrini avrebbero potuto far prigionieri migliaia di miliziani.

Non hanno voluto. Hanno preferito non sparare neppure un colpo di fucile, lasciarli alla loro sorte ignominiosa, alla fuga e all'esilio in un paese straniero. Il colonnello Cappaleja è un bell'uomo; alto, energico, dalla parola rapida. Veste di cachi, in capo ha un berretto basco, sotto un maglione a colori vivaci sotto la giacca aperta. E' un uomo, pensiamo, col quale si va volentieri alla guerra, un uomo amico della vittoria. Gli diciamo salutandolo: «Viva Mussolini»; ci risponde, la mano tesa: «Viva Mussolini». Ora al Perthus ci pare che siano diventati tutti amici, tutti compagni e fratelli; anche i miliziani, mandrie di uomini sperduti nella disfatta, adagiati sui margini della via, povera gente, vittima di tanti inganni.

Ma quelli che vengono su dal campo sportivo militare, inquadrati per tre, visi emaciati e barbe lunghe, abiti laceri e piedi ravvolti negli stracci, fasciati la sono nel serio. Dalla lunga colonna, trecento, quattrocento persone, sale un grido:

Viva Franco! Arriba España!

Ci fermiamo esterrefatti a guardare. Sono i prigionieri franchisti che i rossi si sono trascinati dietro nella rotta di Figueras, i pochi superstiti dei plotoni di esecuzione e delle camere di tortura. Ci passano a fianco, gridando con loro il loro grido. Gli ultimi metri che li dividono dalla loro terra, questi, reduci di una lunga pena, li compiono in un solo urlo di gioia. Il momento, il gran momento è giunto. I miliziani sono sdraiati a terra, non si muovono. Nel loro cuore ogni fiamma è già spenta. In così alta vittoria tanta rovina ci fa pena.

Angelo Appiotti

Verso Puigcerdà coll'esercito di Urgel

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Andorra la Vieja, 9 febbraio.

Torno or ora dal fronte di Puigcerdà, ch'è l'estremo limite dell'avanzata spagnola verso la frontiera. Il cielo è purissimo, azzurro come il mare; la sua luce inonda la catena nevosa dei Pirenei, e la fa luccicare. Le ampie creste biancheggianti dei monti, così diverse dalle cime delle nostre Alpi, si stagliano come vele gigantesche su quel fondo d'indaco.

L'ultima dinamite

I soldati aragonesi marciano lentamente, risalendo la valle — ch'è tutta una armonia di colori: blu, bianco, verde. L'avanzata si svolge ad onta della subitanea riapparizione del nemico, che fino ad ieri pomeriggio pareva scomparso, ma che ha ripreso a farsi vivo. Sono gli ultimi conati d'una resistenza che si esplica in piccole resistenze locali per ritardare l'occupazione degli ultimi palmi di territorio rosso. Si tratta di minuscoli nuclei di fucilieri che, appostati in posizioni dominanti i sentieri e le stradette, sparano stando al sicuro; poi si ritirano raggiungendo il confine senza nulla arrischiare. A loro basta ritardare di qualche ora la marcia delle avanguardie di Franco, e sparano a lunghi intervalli. Anche la dinamite ha fatto la sua apparizione. Profondi boati scuotono il silenzio e fanno rovesciare sulle strade valanghe di roccia e di detriti, e mandano in aria ponti e terrapieni. I muli carichi di munizioni e di rifornimenti scendono e risalgono gli argini, mentre le compagnie del Genio, seguite dal triste corteo dei prigionieri, mettono mano alle pale ed ai badili per riparare i guasti.

I prigionieri sono adibiti al trasporto di grosse pietre sul greto dei torrenti; se le caricano sulle spalle e le portano in lunghe file a colmare le buche lasciate dalle esplosioni. Basta che gli scavi siano riempiti a metà, quel poco che basti a permettere il passaggio dei veicoli coll'aiuto di due piani inclinati. Questa volta il lavoro di distruzione è stato più efficace del solito. Un lungo ponte, 18 chilometri oltre Seo de Urgel appare come aspirato da una potenza aerea. Le pareti a picco del vallo e la natura franosa del terreno rendono difficilissimo il transito sulle improvvisate piste; inoltre, le acque del Segre sono accresciute a causa dei primi disgeli e non consentono il guado. Più avanti, altre dieci, venti interruzioni praticate nella viva roccia sono facilmente colmabili, ma finchè il ponte non è riattato il transito rimarrà lento.

Tutta la sera si è lavorato a questo scopo e altrettanto si farà stanotte; si spera che domattina il ponte sarà rifatto, e gli autocarri potranno passare. Fra poche ore, dunque, il grosso delle truppe che è ancora trattenuto a breve distanza da Seo de Urgel potrà rimettersi in cammino per raggiungere le avanguardie che, come nelle guerre coloniali, marciano con tonnellaggio di una giornata.

Profezia di Sandro Sandri

Il trasporto dei feriti è estremamente penoso in siffatte condizioni. Caricati sui muli, i poveretti debbono scendere a Seo de Urgel dopo lunghe ore di sballottamento. A mezzogiorno, mentre risalivo la valle, ne ho incontrati alcuni che, dopo aver marciato tutta la notte precedente, avevano finalmente raggiunto la testa dell'autocolonna delle ambulanze. Sono pochi: cinque o sei, mentre i feriti di ieri erano una ventina, tutti colpiti in combattimenti di pattuglie coi fucilieri rossi.

L'inutile reazione che può ben dirsi contraria a ogni logica — ma la guerra di Spagna, nonostante l'impiego di armi e di tattiche moderne è ancora una guerra provinciale — non ha tuttavia impedito alle fanterie del Corpo di Urgel di scalare le posizioni nemiche e di penetrare nella Cerdagna.

Data la lentezza di marcia, l'arrivo del grosso a Puigcerdà è previsto per domani sera. Se prima di quest'ora i navarrini che ieri hanno conquistato Figueras non hanno già raggiunto il valico del Perthus, l'apparizione dell'esercito di Franco sulla frontiera francese avverrà simultaneamente su tutto il vasto fronte che va da Puigcerdà al Mediterraneo per una lunghezza di 150 chilometri. Verso questa meta, il Corpo del Maestrazgo che ieri l'altro aveva occupato Olot marcia su Campodron e Mollo, ultimo villaggio spagnuolo.

Vi avevo ieri informati del trafugamento dei capolavori del Prado di Madrid e del Museo Nazionale di Barcellona dai sotterranei della chiesa di S. Stefano di Olot dove erano stati depositati. La esplorazione dei locali ha permesso di rintracciare tutto ciò che proveniva dal museo barcellonese, ma i quadri del Prado sono introvabili. La ritirata delle truppe rosse nel fondo valle avviene, per quanto concerne l'assetto militare, in buon ordine, con tutto il materiale e le armi.

La regolarità di questa ritirata conferma che l'esercito rosso non aveva perduto la sua relativa efficienza e che la sua sconfitta è avvenuta sul terreno strategico, unicamente pel valore dei capi e dei gregari franchisti. L'alto comando dell'armata vinta ha preso stanza nel pomeriggio di ieri nelle case spagnuole del villaggio del Perthus, negli ultimi venticinque metri di territorio iberico. Così avveniva con esattezza quanto ci diceva, prima di abbandonare il fronte di Spagna per un'altra guerra da cui non ritornò, il nostro Sandri: che la guerra sarebbe finita solo con la conquista dell'ultimo paese e dell'ultimo palmo di territorio tenuto dai repubblicani. Profezia, tuttavia, che vorremmo veder smentita per ciò che resta ancora da compiere altrove. Perchè se la ritirata militare si svolge quasi ordinatamente, essa lascia dietro di sè delitti e distruzioni compiute dalle bande anarcoidi non combattenti. In ogni villaggio l'ora del congedo è sovente tragica: ma anche i persecutori hanno paura della morte e molte volte la puntata d'una pattuglia nazionale in esplorazione mette in fuga questi sciacalli, e salva un'intera popolazione.

Riccardo Forte

La Svizzera chiude la frontiera ai tesori d'arte spagnoli

Parigi, 9 febbraio.

Informano questa sera da Ginevra che le autorità svizzere si rifiutano pel momento di ammettere l'entrata dei tesori artistici spagnuoli provvisoriamente fermi nel dipartimento dei Pirenei orientali e che devono essere posti sotto il controllo della S.D.N., in territorio svizzero. Sembra che le autorità svizzere abbiano intenzione di seguire la situazione militare spagnola prima di concedere alla Francia l'autorizzazione di trasportare detti tesori in Svizzera. I circoli politici ginevrini pensano che la Svizzera non vorrebbe adottare di fronte alla Spagna nazionale un atteggiamento che potesse far credere che Berna sostiene interessi particolari della Spagna rossa.

I ROSSI COMBATTEVANO sotto l'effetto degli stupefacenti

Schiacciante scoperta a Barcellona che conferma gli ignobili metodi dei rossi

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Barcellona, 9 febbraio.

A tutt'ora le truppe nazionali spagnuole, respingendo impetuosamente davanti a sè gli ultimi resti del disfatto esercito catalano, hanno raggiunto i principali valichi dei Pirenei, e si sono attestate sul confine della Francia. I due colori rosso e giallo della bandiera spagnuola sventolano vittoriosamente sulla frontiera, quasi sulla linea di confine. E anche oggi, mentre le truppe operanti su questo fronte di Catalogna che ormai non esiste più, mentre queste truppe toccano il lembo estremo della patria ed assistono alla liberazione totale della Catalogna col raggiungimento del confine francese, oggi stesso le forze nazionali sbarcavano nell'isola di Minorca nelle Baleari — l'unica rimasta in possesso dei rossi, e se ne impadronivano. Non sono in grado, all'ora in cui vi radiotelefono, di fornirvi particolari di quest'ultima operazione militare anche essa coronata da pieno successo. Il certo è questo che anche le Baleari sono liberate e rientrano integralmente a far parte del territorio della Spagna nazionale, territorio governato dal caudillo Franco.

Rinascita

Giorno per giorno qua a Barcellona, la più tormentata e sterminata dalla tirannia rossa, la più infeudata, la più devastata, la più lungamente tormentata dal furore bolscevico, qua a Barcellona la vita riprende con sempre più visibili concreti progressi. La vita cittadina tende a riacquistare l'andamento normale. Si cominciano a riattivare i commerci, si riaprono i negozi e al tumulto disordinato dei primi giorni della liberazione succede un'animazione operosa, un magnifico rinnovamento di energie e di laboriosità. I mesi e gli anni angosciati del flagello rosso e del flagello della guerra diventano già un ricordo, un tremendo ricordo che non si cancellerà perchè segnato con tanto sangue e nutrito di tante pene e di tanti patimenti, ma un ricordo che pur già si allontana e oltre il quale già si prova, oggi un senso di rinascita.

Il Ministro degli interni del governo di Franco ha ricevuto i giornalisti concedendo loro una intervista in argomento alla liberazione di Barcellona. Il signor Raimundo Serrano Suñer accogliendo le congratulazioni dei giornalisti per questa strepitosa vittoria franchista in Catalogna, per questa fulminea e trionfale liberazione dell'intera Catalogna, ha testualmente risposto:

«Spero che non tarderanno altri definitivi avvenimenti di immensa soddisfazione per tutti e che ci forniranno più gravi e più grandiosi cómpiti e ci porranno problemi capitali».

Quindi, il Ministro ha voluto mostrare ai giornalisti uno strumento di tortura usato dai commissari del cosidetto Governo della repubblica contro i detenuti per ragioni politiche. Lo strumento sequestrato nelle carceri di Barcellona consiste in un paio di manette con alcune punte aguzze nell'interno del cerchio di ferro che si chiude intorno ai polsi dei disgraziati. Le punte, come si comprende, entravano nelle carni e bastava la pressione della mano dell'aguzzino sul cerchio di ferro per aggravare via via il supplizio facendo penetrare più profonde le punte nella carne viva, nei nervi e nelle vene dei polsi, poi lasciandole risollevarsi per farle penetrare nuovamente.

Alcool e cocaina

In corrispondenza di questa documentazione dell'atroce barbarie rossa, barbarie ufficiale perchè consumata nelle carceri governative da agenti e funzionari del Governo repubblicano, il Ministro informa particolareggiatamente i giornalisti sul ritrovamento a Barcellona di ingenti quantità di stupefacenti. Il Governo rosso in aperto dispregio delle convenzioni internazionali, della convenzione stessa di Ginevra favoriva e copriva il contrabbando degli stupefacenti di cui veniva fatta larga distribuzione alle Brigate internazionali. Queste brigate, composte in massima parte di elementi asociali infimi se non addirittura di criminali, di fuorusciti di vari paesi, di falliti della vita, di dissestati, di sciagurati, di depravati, venivano gettate di volta in volta nelle fornaci della battaglia allo sbaraglio e si aveva cura che non mancasse mai agli uomini l'alcool. E all'alcool si aggiungevano gli stupefacenti. Questa gente già inclinata a ogni vizio e perdizione era mantenuta in uno stato di semi ebbrezza con i sensi offuscati, con la mente esaltata. L'uso di stupefacenti era non solo tollerato ed ammesso, ma agevolato e incitato. Il Ministro ha dichiarato ai giornalisti di possedere le prova della diretta complicità del Governo rosso in questo traffico e in questa diffusione degli stupefacenti, oltre ai depositi di cui si è detto, sequestrati a Barcellona.

«Risulta evidente — ha aggiunto il signor Serrano Suñer — che quello che si nominava Governo repubblicano ha deliberatamente contravvenuto ai trattati internazionali per ciò che riguarda questo ignobile traffico. E il Governo spagnuolo si affretterà a portare le prove del fatto dinanzi all'ufficio internazionale di Ginevra, delegato appunto a far osservare le norme stabilite in materia. Precisamente a Ginevra noi vogliamo che si sia edotti di come siano stati applicati i patti internazionali dai «democratici» spagnuoli».

Lealismo di medici catalani

Per contrapposto, il Ministro informava ancora i giornalisti del ritrovamento, sempre qui a Barcellona, di due grammi di radio, quantità come ognuno sa considerevolissima e tanto più preziosa in Spagna dopo la dispersione della dotazione di radio del sanatorio di Valdecillà messo a sacco dai rivoluzionari rossi.

— Questo fortunato ricupero di due grammi di radio — dice il Ministro — è dovuto al lealismo di alcuni medici catalani che custodirono gelosamente questa ricchezza per rimetterla alle autorità governative subito dopo la liberazione della città.

In fine dell'interessante intervista il ministro Serrano Suñer si riportava al problema della ripresa dell'attività in Barcellona liberata e dichiarava:

— Si sono compiuti passi da gigante in Barcellona in questi pochissimi giorni per quanto concerne il ristabilimento della vita civile, commerciale ed economica in genere. La Spagna a Barcellona, come già a Tarragona e come in tante altre città, ha dato un altro esempio di sè al mondo. In modo particolare è da rilevarsi come, occupando una così grande città quale è la capitale della Catalogna, si sia mantenuto un ordine perfetto e sia stata evitata ogni sorta di danno alle persone e alle cose e si sia impedita ogni specie di rappresaglia. Questo è da porsi in confronto alle sofferenze e torture crudeli inflitte alla popolazione dalla barbarie sovietica servita dai comitati spagnuoli costituiti e istradati da Mosca per martirizzare i nostri fratelli».

Il Ministro ha concluso:

— Suppongo che le vantate «grandi democrazie» dovranno stupire considerando l'esempio dato dalla Spagna nazionale e mi pare che dovrebbe loro alquanto rimordere la coscienza.

Mario Bassi

200 parole su le BALEARI

A metà strada tra Algeri e Marsiglia, nel cuore del Mediterraneo, queste isole hanno un'eccezionale importanza strategica. Gli antichi le distinguevano in due gruppi: Maiorca, Minorca, dette Baleari; Iviza, Formentera, dette

Pituse. Sono divise dalla Spagna da una frattura profonda fino a 2500 metri. Nella grotta «des Bous» sono stati rinvenuti frammenti di vasi della civiltà argarica tipica della Sardegna. Quinto Cecilio Metello le conquistò nel 121 a. C.; Nerone designò il primo «praefectus prolegato insularum Ballarum». Per la loro posizione furono desiderate da tutti i popoli che ambivano al predominio sulla Spagna; primi i vandali e gli arabi, poi, dopo il 1713, gli inglesi e i francesi. Nel 1229 Giacomo I d'Aragona le conquistò, ma prima, nel 1137, i genovesi avevano compiuto una vittoriosa spedizione con ventidue galere distruggendo una dinastia di pirati che vi si era annidata.

Producono ferro, rame, piombo, frumento, ortaglie, zafferano, ovini e una razza di muli di grandezza e forza eccezionale. Le classi agiate parlano il castigliano, gli agricoltori il catalano. Abitanti 373 mila; superficie 5014 Kmq. Formano una provincia della Spagna; città principale Palma di Maiorca. Il capoluogo di Minorca è Mahòn, fortificato. Con la redenzione di Minorca, tutte le Baleari sono tornate alla civiltà.

Il castello dei tesori

Quadri, arazzi, gioielli rubati dai rossi trovano rifugio in un misterioso immobile alla frontiera

Parigi, 9 febbraio.

L'inviato speciale del «Petit Journal» alla frontiera franco-spagnola, messo in curiosità dalle offerte di vendita di un castello locale, il Castello di Aubiry, si è presentato al procuratore dell'immobile come un candidato alla compera ed ha ottenuto così di poter visitare la vasta e confortevole dimora. Ora, mentre egli si trovava su una terrazza, diciassette autocarri spagnoli, carichi di cassoni e di oggetti pesanti, entravano nel castello. Che cosa contenevano quei cassoni? Dei veri e propri tesori di inestimabile valore, formati da oggetti d'arte di altissimo pregio. Le voluminose casse vennero poi depositate in varie sale e con un abile stratagemma l'inviato speciale riuscì a percorrere da un capo all'altro del castello per osservare e rendersi esatto conto di quanto stava succedendo nell'antico immobile.

«In un angolo — egli racconta — c'erano una cinquantina di arazzi; più in là, in venticinque casse, tutta l'argenteria e tutti i pezzi cesellati dell'Escuriale. Su un'altra cassa, alta quattro metri, si poteva leggere: «Botticelli e Tanagra - collezione Mateu» che è l'attuale sindaco nazionale di Barcellona. Ho visto anche il celebre bassorilievo di Donatello: «La Vergine del Bambino» stimata cinquanta milioni, a quanto mi è stato detto dal vice direttore dei Musei nazionali francesi. Questo capolavoro unico al mondo riposava malamente sul piano di un autocarro e quando venne deposto nelle sale del castello lasciava scorgere molti punti deteriorati. Ho circolato, in seguito, fra tonnellate e tonnellate di monete d'oro, fra le quali si trovavano le meraviglie della numismatica, dei tempi di Carlo V».

Il Governatore di Gibilterra visiterà il Marocco francese

Rabat, 9 febbraio.

Il governatore generale di Gibilterra, Edmondo Ironside, è atteso a Casablanca per il 13 febbraio. Egli verrà accolto ufficialmente dal Sultano del Marocco e dal Residente Generale Noguès.

L'intervento della Turchia nella questione del Califfato

Ammassamento di truppe alla frontiera siriana di fronte ad Aleppo

Cairo, 9 febbraio.

I giornali egiziani riportano sotto vistosi titoli ampi sunti dell'articolo de La Stampa sopra la questione del Califfato, telegrafati qui dal corrispondente romano dell'Ahram. Gli ambienti egiziani si compiacciono della conclusione de La Stampa che un eventuale Califfo egiziano non deve necessariamente esser considerato strumento dell'Inghilterra. Sempre riguardo al Califfato e ai problemi del risveglio islamico, gli ambienti arabi si interessano assai dei nuovi sintomi della politica turca dopo le parentesi massonica kemalista tra i quali la volontà della Turchia di essere presente nei problemi del mondo arabo come lo testimonia il passo fatto dall'Ambasciatore turco a Londra per esser tenuto al corrente dell'andamento della conferenza palestinese. Ci si va convincendo che la Turchia è intenzionata di riprendere l'antica funzione di condottiera islamica, senonchè oggi si trova innanzi alla realtà delle nazioni arabe unite, le quali, con alla testa l'Egitto, intendono guidare la politica islamica e non farsi guidare. Si comprende che l'Inghilterra, amica contemporaneamente degli arabi e dei turchi segua attentamente gli sviluppi della nuova situazione e non senza apprensioni. Si vuole prevedere un prossimo gesto teatrale della Turchia diretto a darle prestigio presso l'Islam arabo.

Frattanto, stasera il Mokattam riceve dal proprio corrispondente di Beirut che ingenti forze turche sono state ammassate in questi giorni alla frontiera siriana davanti ad Aleppo, precisamente nella zona di Aintab nei villaggi Carchia e Garzin. Corre voce che la Turchia procederebbe ad un atto di forza per creare lo Stato indipendente di Aleppo sotto il proprio protettorato, e cioè una specie di Stato cuscinetto, qualora la Francia e l'Inghilterra decidessero la creazione d'una confederazione siro-palestinese facendola scaturire dalla conferenza araba riunita ora a Londra.

Tale confederazione, secondo gli ultimi progetti delle Potenze occidentali, servirebbe a permettere lo stabilimento d'un maggior numero di ebrei sulle sponde del Mediterraneo orientale. A questo riguardo si notano correnti siriane per cui se la Francia introdurrà gli ebrei in Siria, i siriani chiederanno alla Turchia di intervenire, preferendo vivere con i turchi piuttosto che con gli ebrei. E' sintomatico che ad Aleppo oggi è stato proclamato lo sciopero in occasione della visita dell'Alto Commissario in segno di protesta contro il movimento secessionista promosso dalla Francia allo scopo di abbattere la resistenza della Siria unita.

A. L.

Sir Horace Wilson nominato Segretario permanente al Tesoro

Londra, 9 febbraio.

Stasera la Segreteria del Primo Ministro ha comunicato che il Re ha approvato la nomina di Sir Horace Wilson a Segretario permanente del Tesoro. Sir Horace Wilson finora aveva avuto la carica di primo consigliere sindacale del Governo; e si ricorderà che durante la crisi del settembre il Primo Ministro Chamberlain si è fatto accompagnare da lui nei suoi viaggi a Berchtesgaden e a Godesberg e lo ha inviato in missione speciale a Berlino. I critici di Chamberlain si erano attaccati anche al fatto che il Primo Ministro aveva scelto per tale missione un funzionario non appartenente al Ministero degli Esteri.

Nei circoli londinesi, dove si sa che Sir Horace Wilson è considerato da Chamberlain come il suo braccio destro, la notizia della sua nomina a una delle alte cariche dello Stato è stata accolta con vivo compiacimento.

La delinquenza in America

Quattro milioni e mezzo di persone di nota tendenza criminale

Londra, 9 febbraio.

I giornali pubblicano un'informazione da Washington annunciante che, secondo i dati raccolti dal capo della polizia federale degli Stati Uniti, nel 1938 sono avvenuti in quel paese una grassazione ogni 9 minuti, un furto con scasso ogni minuto e 45 secondi, un furto ogni 40 secondi, un furto di automobili ogni 2 minuti e 15 secondi e un omicidio ogni 39 minuti. Vi sono negli Stati Uniti 4.500.000 persone di nota tendenza criminale e la lotta contro la delinquenza costa al contribuente circa 10.000 lire italiane al secondo.

La «Bison» messa in secca

15 marinai mancanti all'appello

Parigi, 9 febbraio.

La controtorpediniera «Bison» investita l'altra sera dall'incrociatore «George Leygues» è arrivata stamani, sempre a rimorchio, nel porto di Lorient. La nave che ha avuto parecchie avarie è stata messa subito in secca, nel bacino di carenaggio N. 3, quello stesso che nell'ottobre del 1928, alcuni mesi dopo il varo, era entrata per una prova di stabilità.

Si conferma che tre sottufficiali sono rimasti uccisi al momento dell'incidente. Il numero degli scomparsi è superiore a quello annunciato poichè 15 marinai e non nove mancano all'appello.

Antico convento romeno devastato dall'incendio

Prezioso Vangelo posto in salvo

Bucarest, 9 febbraio.

Un violento incendio è scoppiato nel più vecchio convento romeno quello di Slatina, composto di un fabbricato costruito molti secoli fa. Il fuoco ha distrutto buona parte del convento ed anche la chiesa sulle cui pareti vi erano affreschi fatti dai più grandi artisti romeni del passato. I monaci sono riusciti a salvare dalle fiamme, che pure ne hanno distrutte molte, alcune delle reliquie tra cui il prezioso Vangelo donato nel Settecento dall'Imperatrice Maria Teresa.

L'Esercito italiano

Oltre dieci milioni di uomini previsti dal nuovo ordinamento

Roma, 9 febbraio.

Come è noto, la Gazzetta Ufficiale del 1.o febbraio 1939-XVII, ha pubblicato il R. D. L. 22 dicembre 1938-XVII, concernente l'aggiornamento delle disposizioni vigenti sull'ordinamento del R. Esercito. Gli aumenti, rispetto all'ordinamento in vigore fino a poco tempo fa, sono rilevanti ed appaiono come conseguenza diretta delle nuove possibilità dell'Italia imperiale la quale, con il suo continuo sviluppo demografico, avrà la possibilità di inquadrare nell'Esercito più di dieci milioni di uomini.

La medaglia d'oro a un ufficiale genovese

Genova, 9 febbraio.

Alla memoria del sottotenente di fanteria della «Littorio», Giuseppe Crovetto, della nostra città, è stata concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Comandante di un plotone fucilieri, delineatosi improvviso e violento un attacco del nemico che in numero rilevante tentava l'aggiramento di un'ala del battaglione, con prontezza e perizia, alla testa del suo reparto, accorreva nel punto minacciato impegnandosi in furiosa e cruenta lotta. Ferito una prima volta alle gambe, restava sul posto incitando con l'esempio i suoi uomini a contenere l'avversario. Visto che il nemico era riuscito a infiltrarsi in un altro punto, incurante delle sue ferite, si lanciava contro di esso alla testa dei superstiti del suo plotone, riuscendo con un lancio di bombe a mano e contrassaltando alla baionetta a tamponare la falla e a respingere l'avversario. Colpito una seconda volta mortalmente, quando già il successo era stato ottenuto, trovò ancora la forza di lanciare le sue ultime bombe a mano e scaricare la pistola contro l'avversario in fuga. L'ultimo suo sorriso fu per la vittoria riportata. Le sue ultime parole furono per il Re, per il Duce, per l'Italia. - Km. 18, strada di Torrevelilla, 20 marzo 1938-XVI».

Gli abbonamenti all'Eiar

Soprattassa ridotta a chi pagherà entro il 2 marzo

Roma, 9 febbraio.

Chi non ha ancora versato l'importo dell'abbonamento alle radioaudizioni per il 1939, dovrà pagare la soprattassa erariale, dato che il termine ultimo, consentito per il pagamento, era il 31 gennaio. Questa soprattassa sarà però ridotta ad un quinto e cioè a sole lire 8,85 per tutti coloro che effettueranno il versamento entro trenta giorni da tale data, ossia entro il due marzo.

A tutti coloro che pagheranno dopo il due marzo, gli uffici del registro applicheranno l'intera soprattassa di L. 42,35 a prescindere dalle maggiori sanzioni previste dalla legge per gli abbonati morosi, che vengono considerati come utenti abusivi.

Mentre porta l'olio santo

muore un benefico prete conosciuto in tutta la Calabria

Catanzaro, 9 febbraio.

A Nardodipace è morto in seguito a una caduta, mentre recava l'olio santo ad un moribondo, il reverendo Giuseppe Addino, assai noto in tutta la Calabria per le sue profonde conoscenze in fatto di flora. Di ogni erba e pianta, infatti, il sacerdote conosceva, pur non avendo seguito studi speciali di botanica e di farmacia, ogni qualità medicamentosa e si prestava da anni a dare indicazioni preziose, a fornire impiastri e bevande per ogni sorta di malattia. Conosceva anche il luogo, seppure nascosto e remoto, ove ogni erba, anche la meno nota, si trovava, ed era capace di far chilometri e chilometri, di giorno e di notte, anche col maltempo, per trovare questa o quella erba necessaria a curare qualche sofferente.

Assolta da terribile accusa al terzo processo in Assise

Ancona, 9 febbraio.

Si è svolto alla nostra Corte di Assise il processo contro la contadina Olimpia Mincarelli, di 50 anni, da Cepagatti di Pescara, accusata di avere indotto il marito Achille Accetta ed il figlio Nicola a causare la morte di quattro persone, mettendo del solfuro di piombo nel caffè. La donna fu già condannata nel 1933 dalla Corte d'Assise di Chieti alla pena dell'ergastolo, mentre il marito ed il figlio venivano assolti per insufficienza di prove. La sentenza fu però annullata dalla Corte di Cassazione, la quale ordinò la trattazione del processo alle Assise di Ancona, dove nel 1937, la Corte assolveva i due Accetta per insufficienza di prove, ordinando la sospensione del giudizio nei confronti della Mincarelli, giacchè costei dal giorno della condanna all'ergastolo aveva dato segni di pazzia.

Oggi le condizioni della donna erano tornate normali e la Corte ha disposto la ripresa del processo. Accogliendo le richieste del P. M. la Corte stessa ha assolto la Mincarelli per non avere commesso il fatto.

Amor di fratello...

Due condanne per lesioni

Cuneo, 9 febbraio.

Tra Martino Pianco, di 55 anni, e il fratello Costanzo, di 46, residenti a S. Damiano Macra, non esistevano buoni rapporti. I due essendosi accidentalmente incontrati nello scorso autunno in un bosco ove si erano recati a cercare funghi, venivano a diverbio, e il Martino colpiva alla regione parietale sinistra il fratello con un sasso, producendogli una gravissima lesione. Dal Tribunale è stato ora condannato a tre anni e un mese di reclusione.

Milano, 9 febbraio.

Tale Eleno De Ponti tempo addietro veniva a diverbio per futili motivi con la sorella Anna. Visto che la ragazza brandiva un ferro da stiro la riduceva all'impotenza, poi la colpiva selvaggiamente con pugni che le procuravano gravi lesioni. Oggi il violento è comparso davanti al nostro Tribunale ed è stato condannato a 5 mesi di reclusione, colla sospensione dalla pena per cinque anni.

Uccide la sua creatura sollevandola per allattarla

Chieti, 9 febbraio.

La notte scorsa la contadina Maria D'Adamio nel sollevare dalla culla, per allattarla, la sua piccina Marianna, di due mesi, per un falso movimento la faceva urtare contro la parete. Per le gravi lesioni alla testa la creaturina cessava di vivere dopo qualche ora.

Morti carbonizzati

Uno sconosciuto a Gallarate

Gallarate, 9 febbraio.

Un contadino di Arnate, nell'attraversare un terreno in località isolata di proprietà di Angelo Frigerio, notava che un cascinotto adibito a deposito di arnesi rurali e di foraggio era stato preda delle fiamme. Avvertito il Frigerio, costui e il contadino tentarono di ricuperare quanto le fiamme non avevano distrutto, e nel rimuovere le rovine ancora fumanti scoprirono un cadavere quasi completamente carbonizzato.

Sul posto si recarono subito i carabinieri di Gallarate e poco dopo il Procuratore del Re, ma il riconoscimento è risultato impossibile. Dal rinvenimento di una piccola forbice e di una fibbia si è anche pensato che la vittima potesse essere una donna. Persona dimorante nelle vicinanze ha detto di avere notato la notte scorsa una colonna di fumo salire dal cascinotto. Non si esclude però che la vittima possa essere un vagabondo entrato nel cascinotto per passarvi la notte e che, avendo acceso il fuoco abbia, imprudentemente provocato l'incendio.

Nel pomeriggio un perito settore ha fatto un attento esame della salma, concludendo che la vittima è di sesso maschile, di età dai trenta ai quarant'anni. Nessun altro indizio è però stato possibile rilevare.

Vittima di un fiammifero

Trieste, 9 febbraio.

In un bosco di Villa Decani il vecchio contadino Giovanni Sodnich, di 79 anni, recatosi a far legna, ne aveva già fatto un bel mucchio, quando ebbe la malaugurata idea di accendersi la pipa, gettando il fiammifero sulle sterpaglie, che in un attimo avvamparono. Nel tentativo di spegnere il fuoco il Sodnich, che per la sua tarda età mal si reggeva sulle gambe, cadeva fra le fiamme, ove trovava orribile morte.

Sorpreso nel sonno

Ferrara, 9 febbraio.

Alcuni operai, addetti ai lavori di scavo presso Saletta di Copparo, fra le macerie e le ceneri di un capanno distrutto dal fuoco, rinvenivano il cadavere di un uomo carbonizzato. Si è potuto accertare che il poveretto, tale Dante Ansaloni, di 50 anni, adibito al servizio di guardia, colto dal freddo aveva acceso un po' di legna chiudendosi nel capanno. Nel sonno qualche scintilla aveva comunicato il fuoco alle pareti di legno e il disgraziato periva miseramente.

Saponificio distrutto dal fuoco

Genova, 9 febbraio.

Oggi nel pomeriggio si è sviluppato un violentissimo incendio nel saponificio Moretti, a Borzoli. Mentre le fiamme minacciavano di propagarsi ai caseggiati circostanti, accorrevano i Vigili del fuoco di Sestri, di Sampierdarena, e quindi quattro squadre di Genova centro. Dopo alcune ore di faticoso lavoro l'incendio era domato.

Non si conoscono ancora le cause, nè con precisione l'ammontare dei danni, che però sono ingenti, essendo andato quasi distrutto tutto lo stabilimento, che occupava un'area di 1.200 metri quadrati.

Il rinvio a giudizio della madre seviziatrice

Gallarate, 9 febbraio.

Giorni addietro, come si ricorda, veniva arrestata tale Ranunzia Lusetti in Bodoni, di 48 anni, nata a Milano e residente a Cardano al Campo, in seguito alle risultanze emerse nel corso di una inchiesta per far luce sulle oscure cause che avevano condotto a morte la sua figlioletta Tullia, di 11 anni.

L'istruttoria si è ora chiusa con il rinvio a giudizio della Lusetti che dovrà rispondere di maltrattamenti in danno della propria figlia.

FALLIMENTI

TORINO, 9. — Magazzeno Aurelio, ingrosso alimentari [illegible] pagamento delle passività.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 Febbraio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Prec.	Cielo	Mare
Torino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Genova	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Remo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Milano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Venezia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Trieste	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Trento	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bologna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Firenze	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ancona	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rimini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Napoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Taranto	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Catania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Messina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cagliari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tripoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rodi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Previsioni del tempo

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: [illegible]

Cento anni fa

La terra promessa dei romanzieri

GRAN BRETAGNA

Londra, 3 febbraio.

Il capitano Marryat, il celebre autore di romanzi marittimi, ha accettato il comando supremo della marineria del Brasile [illegible]

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 10 febbraio 1839).

L'OROSCOPO

La giornata è ben aspetta da un netto semisestile Luna-Marte [illegible]

LUMEN

Il professor Carducci

Le "Lettere„ del poeta delle "Barbare„ dal '59 al '61: gli inizi della vita universitaria; pochi uditori, molto lavoro - e l'avvio alla nuova storia della letteratura italiana

Il secondo volume delle *Lettere* di Giosue Carducci, che l'Editore Zanichelli va pubblicando nell'Edizione Nazionale, comprende gli anni 1859-1861. Anni di gran lavoro, di vita ritirata e studiosissima, anzi, scrive a un certo punto il Carducci alla Grace Bartolini, « vita pedantesca, facchinesca ed inetta, della quale però bisogna contentarsi; lasciando ai felici ed animosi le muse e la gloria ». Il 7 marzo del '59 sposa con molta semplicità l'Elvira Menicucci, testimoni il Targioni e il Chiarini. « Usciti di chiesa — narra il Chiarini — accompagnammo la sposa a casa, e poi sposo e testimoni andammo a fare una passeggiata alle Cascine ». Il 12 dicembre dello stesso anno gli nasce una bambina cui mette nome Beatrice, « bambina molto arrogante e imperiosa ». Si trovano nelle lettere, radi ma perciò anche più ruvidamente affettuosi, certi tratti famigliari: nominato insegnante di greco al Liceo di Pistoia — insegnamento che poi gli fu mutato in quello dell'italiano e del latino — il 10 gennaio, appena giunto nella nuova residenza, scrive alla moglie: « Che fa la piccinina? urla e dorme? poppa e mangia, e s'inquieta? è divenuta ancora presso a poco grossa come il Biancone? Crederei di sì; scrivimene, ma subito ».

Per campare

Gran povertà, a quei tempi; nelle lettere tornano spessissimo cifre, piccolissime cifre, di debitucci da saldare, di modesti crediti da esigere, gli capita di tirare innanzi il più del mese senza denaro, è gravato dal tribolo « di occupar tutta la vita per campar la vita solamente ». Ma dentro, i pensieri suoi, « ardenti e fieri come sono », lo consumano e lo corrodono. Nell'agosto del '60 — Carducci ha venticinque anni — Terenzio Mamiani, ministro, gli offre la cattedra di Bologna; e nel novembre il professor Carducci se ne va, con viaggio lungo e faticoso per gli Appennini nevosi, a iniziare la sua meravigliosa vita universitaria. L'arrivo a Bologna non è proprio allegro; ospite « del buon Tesa », scrive subito alla moglie per informarla di prezzi e di affitti, per far raccomandazioni: « Cominciate a sentire quanto ci verrà al trasporto della roba, perchè lo temo sia una cosa ben seria ». Si sente spaesato: « Ben veggo che finchè non mi sarò stabilito non avrò agio nè tempo nè modo di far nulla; e veggo molto difficile lo stabilirmi; Dio provvederà ». E spunta un'ombra di nostalgia: « Ed ama me, che lontano da casa mia mi annoio al solito e sto male ».

Lo stato della facoltà filologica bolognese non è brillante; non ha scolari; « per cui mi riduco a uditori, che poi mi son rapiti da altre lezioni ». In compenso la solennità degli apparati è grande: « non sai tu che mi tocca a comperarmi la toga e un bruttissimo e [illegible]issimo berrettone, che è la cosa più ridicola che io abbia visto al mondo? ». Ma intanto per soggetto alla prolusione ha scelto « Delle diverse età storiche della letteratura italiana » ovvero « Introduzione alla storia letteraria d'Italia », che diventerà poi — nota il Chiarini — i cinque discorsi « Dello svolgimento della letteratura nazionale ». Il grande storico, il suscitatore della nuova storia letteraria italiana — erudizione e poesia — già è sorto. E questo sorgere e consistere e giganteggiare ci commuove almeno quanto il rivelarsi poi del poeta — ma non è forse una cosa sola? —; e ci rapisce di ammirazione se si pensa a quel che gli è costato. Travaglio e travaglio, lavoro tenacissimo, pazienza gagliarda a mortificare quel selvatico e impetuoso temperamento: « amo le selve e i boschi e i monti — scrive il 5 novembre '60 —, dove vivrei volentieri a modo di fiera; e convienemi vivere su le lastre e fra le mura stupide di queste prigioni che chiamano città, dove poche fette di cielo mostrate a spizzico per le strade o le finestre devon servire a tante migliaia di anime: sono superbo, iracondo, villano, soperchiatore, fazioso, demagogo, anarchico, unico insomma del disordine ridotto a sistema; e mi è forza fare il cittadino quieto e da bene ».

« Niente lusinghiero... »

Erano i suoi sfoghi, ma poi, chiuso in sè, astretto a una pratica tutta di ricerche, e meditativa, aspro, appassionato, egli lavorava il gran campo della filologia italiana, da par suo, con furore di scopritore di terre, con delicatezze d'archeologo. E la pedanteria dei vecchi maestri diventa in lui metodo, rigore, esemplare regola di verità, e la rettorica si muta in respiro e volo fremente di pensieri nuovi e di commozione. E quel campo di lì a poco sarà tutto, oh meraviglia, verdeggiante e fiorito. In quei primi tempi, a Bologna, non conosceva nessuno, non discorreva con nessuno, non andava neppure al caffè (« Sai — scriveva a Ferdinando Cristiani — che non bevo più ponci, perchè quassù li fanno pessimi? »); i Bolognesi gli paiono, in generale, gente molto a sè, « e anche un po' superbetta »; e: « Tu sai se son superbo io » aggiungeva pronto al Chiarini, sicchè niente accattar conoscenze. « E io malvestito, sgraziato, e brutto parlatore, e niente lusinghiero, ho determinato di starmene tutto a me ». In attesa di poter far lezioni di letteratura come intendeva lui — « a un uditorio come vorrei io, cioè vivente! perchè in verità sento che per questo ci sarei fatto » — egli preparava materiali per l'avvenire, scriveva le lezioni tutte di sana pianta « cercando notizie e fatti e testimonianze da più che cinquanta volumi », e proseguiva l'opera sua per Gaspero Barbèra — erano gli anni della gloriosa biblioteca *Diamante*, delle stampe di Poliziano e di Cino, di Salvator Rosa e di Giusti — e iniziava gli stupendi studi sul Petrarca, e faceva rassegne per *La Nazione*, e pensava a raccogliere in volume saggi, fatti o da fare, sul Poliziano, il Medici, il Berni, il Casa, il Tasso, il Rosa, il Chiabrera, il Testi, il Menzini, il Metastasio; e via via sommoveva, ricercava, indagava tutto il corso e l'intreccio dell'opulenta, aulica e popolaresca letteratura italiana, e ci arrivava al cuore: sicchè, proprio nell'ultima lettera qui stampata, possiamo leggere: « E per ora, anzi per molti anni, non voglio nelle mie lezioni uscir mai da Dante, Petrarca e Boccaccio; poi, studiati bene i primi fondamenti e le colonne, passeremo agli architravi e alle pareti del tempio ».

Amicizia e amore

In queste lettere non si trovano cose sensazionali, no, si trova qualcosa di meglio: l'intimità austera, un po' barbera e gentile, di quest'animo di studioso, di erudito, di poeta; a baleni, il prorompere di una passione, di un'ansietà di poesia subito rintuzzata e costretta, poi il delizioso, per tutti quelli che amano la raccolta e combattuta realtà degli studi, il delicato e aspro accrescersi dell'esperienza e della scienza, dati, notizie, curiosità, ricerche di erudizione e di critica. Par di assistere, scolari, discepoli ammessi, a quell'oscura, stupenda fatica. E ancora un che di casalingo, di provinciale, che ti fa tanto più intensi e cari gli inizi di quella vita gloriosa. Il professor Carducci nell'estate del '61 se ne parte da Bologna per la Toscana con l'amico Gargani; a Firenze si ferma « più per non parere sciocco a non aspettare l'Esposizione, di quello che per vero diletto che vi sia », e il 23 settembre annuncia alla moglie prossimo il ritorno a Bologna: « Il ritratto mio per la tua broche è già fatto, ed è riuscito bellissimo. Ancora ce ne siamo fatto un altro il Chiarini, il Gargani ed io [illegible], che pur è riuscito bene, e nel quale non ho speso nulla ». Invia poi i saluti di tutti i parenti, e della moglie del Chiarini, e delle Nencioni: « le quali hanno già comprato un bambolino che apre e chiude gli occhi e piange per la bambina, e anche una sacchettina di pelle, piccinina, da portarsi al braccio, e da tenervi dentro il fazzoletto, pure per lei... ».

Con i Nencioni nel '61 venne un'aspra rottura d'amicizia e di rapporti, per via del fallito matrimonio della signorina Giulia, la sorella di Enrico — quella a cui il Carducci faceva lezioni epistolari di latino, e inviava temi da tradurre e consigli —, con il Gargani. La signorina Giulia, pur dopo una seria promessa non se la sentì di venire al matrimonio, scoprì che s'era ingannata sui suoi sentimenti e inclinazioni; ma il colpo per il Gargani fu grave. Si sa che il Carducci scrisse poi nelle « Risorse di San Miniato: « Giuseppe Torquato Gargani... morì d'amore e di idealismo in Faenza il 29 marzo 1862». Subito egli fu tutto, caldissimo d'affetto, di sdegno e di pietà, con l'amico suo, e si mise di mezzo per veder di rimediare a ciò ch'era del resto irrimediabile. Vi sono certe sue lettere, di quell'ottobre, nelle quali riferisce al Gargani i passi fatti, gli incontri con Enrico e con la Giulia, e ciò che n'era venuto a sapere o a intuire, che paiono una novella antica, per brevità, nettezza di dettato, per quel dire amaro e preciso, in iscorci bellissimi. Se l'era presa il Carducci a cuore, fieramente — dopo ebbe a ricredersi sul conto dei Nencioni — e, come gli accadeva, uscì allora in giudizi — a conforto del Gargani — crudi e violenti. Ma un suo tratto è particolarmente curioso, là ove dichiara di non aver più risposto al Nencioni per due ragioni: « prima, che io ho da fare moltissimo, e non mi giova mettermi in commozioni, come scrivendo siffatte lettere mi avviene, con pericolo di non poter far più nulla per due o tre giorni; secondo, perchè veramente io ho amato Enrico e non mi basta il cuore di scrivergli come vorrei ». E qui v'è proprio tanto di lui, irruente e generoso, sincerissimo, aggressivo e pur delicato. Quest'uomo che a scrivere una lettera in difesa di un amico, e contro un altro amico, tanto si commoveva da rimanere per due o tre giorni turbato e quasi annichilito, doveva ad ogni ora trattener la foga, smorzare il fuoco, blandire l'irrequietezza dei nervi — prontissimi in lui pur così robusto e maschio — e legarsi davvero, con gli strenui lacci della volontà, alla sua sedia di lettore di codici e collazionatore di testi. « E l'esser professore a me non fa nulla, anzi è cosa che mi ammazza, mi disanima, è un giogo che mi vieta di levare il mio capo libero verso il sole ».

Nei primi anni di Bologna

5 Firenze, 23 ott. 1861

Mia cara Elvira

Una lettera del 1861 alla moglie

Erudizione e poesia

Abbiamo sfiorato qui uno dei momenti tipici di quello spirito: ciò che nell'adorata e sofferta schiavitù del sapere lo faceva così ardente, improvviso, con gli scatti, gli scarti, i tremiti, ciò che alla sua lirica battagliera e romantica conferiva quel tono raccolto di intimità intellettuale, che tanti critici suoi non intesero, e che ne è il fascino segreto, affettuoso: orlo di luce pensosa, aura della scuola, di quell'altissima sua scuola che era ripensamento di storia, disciplina morale, assaporamento umanistico, riflessione ed esperienza delle più grandi tradizioni d'arte e di poesia. Professore e poeta egli avrebbe voluto scrollare via via da sè ora il peso e il sacrificio della grama e aspra vita filologica, ora il rimpianto e il desiderio e il sogno della poesia; nè mai ci riuscì, e su quelle due modulazioni — alternate e intrecciate — componeva poi, meravigliosamente, la sua musica. Del '59 aveva composto tra l'altro le poesie *A Vittorio Emanuele*, *Alla Croce di Savoia*, *Sicilia e la Rivoluzione*, ma poi dice di non essere contento e anzi dispera di raggiunger mai la bellezza dell'arte (26 dicembre '60), confessa di aver gran paura che non gli riesca più far versi — « Perchè l'ideale in mente l'ho troppo grande » e farne come li ha fatti fino ad ora, non gli va (22 gennaio '61) —, dichiara che la poesia « fugge inorridita innanzi alle critiche, alle citazioni, alle rassegne, ai commentarii, alle varianti, alle prove di stampa » (19 aprile '61), esclama che da un anno a questa parte non si trova « una stilla di poesia in testa » (20 aprile '61), o, insomma, prorompe che per lui « *fare* è concepire e imaginare cose e idee belle con forme belle, cioè poesia: dissertazioni critiche vuoi erudite vuoi retoriche o politiche o morali, più o meno copiose eiaculazioni di vanità, non farò mai di gusto perchè non ci son nato... E se non fosse che mi han fatto *professore* non farei più nè pur edizioni: tanto oramai ho a noia lo scrivere, quando non posso *fare* » (20 giugno '61).

Quel ch'egli *facesse* in quegli anni lo sappiamo noi, lo seppero tutti quand'egli fu il maestro della letteratura della nuova Italia. In una lettera a Carlo Gargiolli del gennaio del '60 egli discorreva in qualche modo lo stato degli studi di erudizione e di storia letteraria italiana, enumerava gli strumenti del lavoro filologico, a quei tempi: sparsi e antichi documenti, un mondo affondato nelle biblioteche da scoprire, esempi e scritti di grandi maestri, Foscolo e Leopardi, e trattati — Tiraboschi, Crescimbeni, Quadrio — da consultare sì, da leggere no; « chi regge a tanta barbarie? », compilazioni mal scritte, o opere straniere, dal Fauriel e Roscoe da Sismondi a Ginguené, e che bisognava rifare a modo nostro; cose tutte insieme o frammentarie o gravi o inerti, prive di unità o indirizzo; mancava agli studi filologici l'intimo spirito che crea. E si veda poi quel ch'era avvenuto alla fine del secolo: da quel terreno accidentato, oscuro e polveroso era sorto in luogo di ordinata luce, un affascinante paese: era risorto il paese della storia e della poesia italiana.

E la resurrezione, ispiratore e maestro ad ogni altro, l'aveva operata lui, il professore maremmano. Mentre la sua Musa maggiore ancor taceva e i ricordi della poesia giovanile lo lasciavano inquieto, il Carducci questo aveva fatto, e proprio secondo poesia: aveva dato l'avvio a una mirabile invenzione e creazione, aveva dato il respiro alla vivente filologia. Lì si era buttato a lievitare l'animo suo di poeta, tra gli scrolli del temperamento e il sacrificio, e quel che ancora è suo, inimitabilmente suo, quel che è « carducciano » nello studio e nell'amore delle lettere, quel fremito che accompagna, sì, la fantasia della *Barbare*, ma che corre come un vento di vita pur tra i fogli delle più « aride » prose; quel senso tutto poetico della nuova e positiva scienza filologica, proprio, lì, era nato, da quella costrizione gonfia di primavera, di genio, di nostalgia, del professore poeta.

Francesco Bernardelli

Invadenza di ebree a Londra

Concorrenza sleale nella caccia al marito

Londra, 9 febbraio.

I giornali raccontano l'abbastanza piccante storia di una protesta di donne inglesi contro l'invadenza delle ebree recentemente ammesse da Stati dell'Europa centrale e specialmente dall'Austria. Queste israelite appena sistematesi alla bell'e meglio hanno cominciato a dare una spietata caccia a mariti indigeni usando sistemi non rispondenti all'etica di questo paese: esse hanno cominciato a pubblicare sui giornali offerte di matrimonio in cui davano piuttosto invitanti descrizioni di se stesse. In parentesi va aggiunto che alla controffensiva delle donne inglesi si sono alleati gli agenti di pubblicità, giacchè è saltato fuori che gli annunci erano fatti in cooperativa; cioè una decina di ragazze mettevano insieme i dieci scellini necessari per l'inserzione e dividevano, in proporzione al capitale investito nell'impresa, la corrispondenza che perveniva in risposta a tali inserzioni.

E' risultato che fra la corrispondenza in arrivo vi erano molte lettere indirizzate con calligrafia evidentemente femminile: erano proteste da parte di oneste cittadine inglesi che protestavano contro questa specie di concorrenza sleale sul già difficile mercato matrimoniale. Una delle protestanti ha creduto più efficace inviare una lettera aperta alle autorità. E' una lettera molto seria, bilanciata, e che dimostra come la preoccupazione per la difesa della razza sia radicata nelle donne inglesi non meno che in quelle di altri paesi. « Gl'inglesi — dice la missiva — debbono avere mogli inglesi. I bambini inglesi debbono avere madri nate da inglesi, non naturalizzate attraverso un matrimonio. Per una donna inglese è difficile trovare marito come per un uomo inglese è difficile trovare impiego ». A questo punto la scrivente si rivolge agli uomini di questo paese con un linguaggio che sta al giusto centro fra il patetico, il razionale e l'ammonitorio: « Chiediamo, essa scrive, ai cavallereschi uomini nostrani che si dimostrano tanto disposti a interessarsi ai casi di queste viennesi, cosa direbbero se uomini austriaci, meritevoli come le inserzioniste matrimoniali, venissero qui a chiedere e prendere i loro impieghi ».

Omaggio a mons. Barlassina

La convalescenza segue il suo corso normale

Gerusalemme, 9 febbraio.

La disgrazia capitata a monsignor Luigi Barlassina Patriarca cattolico di rito latino in Terrasanta, continua a tener vivo il plebiscito di affetto e di venerazione che la notizia del grave infortunio automobilistico aveva determinato con immediate reazioni in tutti gli ambienti locali all'indirizzo dell'illustre capo della diocesi primogenita della Chiesa. Per farsi una idea della universalità dell'interessamento da parte di autorità civili, consolari e ecclesiastiche di ogni stirpe e di ogni rito, e da parte del popolo senza distinzioni di rango sociale, basta scorrere il registro esposto per i visitatori nella sala d'ingresso dell'ospedale italiano di Gerusalemme. Sono pagine fitte di firme in tutte le lingue che, con espressioni di sollievo e di augurio, formano un unico omaggio alla venerata figura di monsignor Barlassina, con le più calde felicitazioni per lo scampato pericolo di morte, con i voti più fervidi di pronta e completa guarigione. Questa gara filiale di attaccamento da parte dei palestinesi verso l'amatissimo pastore, trova un riscontro non meno eloquente nei fasci di telegrammi e nei mucchi di lettere che giungono ogni giorno al patriarca da ogni Paese del mondo. Particolarmente gradite sono tornate all'illustre paziente le espressioni di deferente simpatia giuntegli con impressionante abbondanza dall'Italia e specialmente dalla sua nativa Torino e da Roma.

La convalescenza di mons. Barlassina segue il suo corso normale. Saranno però necessarie ancora varie settimane prima che si possa togliere l'ingessatura del braccio destro. Questa parziale immobilizzazione è senza dubbio la penitenza più grande per l'infaticabile Patriarca, abituato nella sua vita alla più fervida e ininterrotta attività del suo zelo pastorale.

Indii che uccidono un bambino e se ne cibano

Buenos Aires, 9 febbraio.

(S.I.A.) A Tabacal, in provincia di Salta all'estremo nord della Repubblica, due indigeni, conosciuti sotto il nome di El Naio e El Pelayo, sono stati denunziati all'autorità per avere ucciso un fanciullo cibandosi poi delle sue carni.

El Naio, dopo attive indagini potè essere arrestato ai margini di una selva, ma mentre veniva condotto al Commissariato, è riuscito a svignarsela scomparendo in un bosco. Del Pelayo nessuna traccia: pare abbia varcato il confine rifugiandosi in territorio boliviano.

Nessuna speranza per i marinai del sommergibile

Tokio, 9 febbraio.

L'Agenzia « Domei » informa che si dispera ormai di poter salvare i 41 membri dell'equipaggio del sottomarino affondato nello stretto di Bungo in seguito alla collisione di sette giorni fa.

Nasce una giraffa allo Zoo ma la madre l'uccide

Buenos Aires, 9 febbraio.

(S.I.A.) - Al locale giardino zoologico si è verificata la nascita di una giraffa, caso più unico che raro, a detta dei competenti, in periodo di cattività. Il fatto ha perciò interessato autorità e pubblico, che hanno affollato lo Zoo. La giraffa madre, davanti a quella insolita folla di curiosi, è passata improvvisamente da un atteggiamento di tutela del suo nato ad una inusitata ferocia uccidendo a calci e a morsi il suo piccolo.

Il primato Londra-Capo e ritorno battuto di un giorno

Londra, 9 febbraio.

L'aviatore Henshaw ha atterrato a Gravesend alle 13,51 in uno stato di spossamento assoluto. Egli è stato estratto a braccia dalla carlinga col viso rigato di sangue per una forte emorragia nasale sopravvenuta nelle ultime ore di volo. Il viaggio di andata e ritorno dall'Inghilterra alla Città del Capo è stato da lui effettuato in quattro giorni, dieci ore e quindici minuti battendo di 1 giorno, 6 ore e 45 minuti il precedente primato di Clouston.

Soldati di Jaipur di guardia nel quartiere che è stato teatro, la scorsa settimana, di un violento conflitto tra indù e mussulmani. Nello scontro sono rimasti uccisi 6 mussulmani, 2 indù e un poliziotto britannico

DOPO LA LAUREA

L'AVVOCATURA

Reddito e lavoro - Albi affollati ed una massa di affari in costante flessione

La spettacolosa cifra di 7 miliardi e 224 milioni in cui appariva determinato al principio dell'anno passato (i dati del '38-39 non sono ancora elaborati) il reddito dei contribuenti iscritti nei ruoli di categoria C dell'imposta di ricchezza mobile (è noto che in questa categoria rientrano esclusivamente i redditi dipendenti dall'opera dell'uomo, quali l'esercizio di una professione o di un'arte) non può essere opposta alla minor cifra in cui si compendiava, dieci anni prima, la globalità dei redditi assoggettati all'imposta (4 miliardi e 793 milioni) nè, comunque, può essere assunta come un indice, assoluto o relativo che sia, per delineare le condizioni economiche in cui si snoda, oggi, l'attività delle diverse categorie professionali. Il linguaggio delle cifre fiscali non può mai essere esatto e definitivo, chè la giustizia tributaria è stata e rimane, in tutti i tempi ed in tutti i paesi, un mito irraggiungibile; forzatamente approssimata, sempre: il più delle volte in difetto; molte volte, anche, in eccesso.

Nel caso concreto, non si deve dimenticare che notevoli variazioni si sono verificate durante il decennio nella situazione di fatto da cui erompono le due cifre terminali; è mutato il corso della valuta; si è dilatato, sicuramente, il territorio di persone in cui va esplicandosi la tassazione dei redditi; si è perfezionato, infine, il sistema di accertamento. L'incremento di due miliardi e mezzo nella consistenza dei redditi tassati non può dunque essere considerato, in blocco, come un reale incremento di reddito conseguito dalle categorie professionali durante il decennio, chè, anzi, dal '28 in poi si sono via via diradate quelle condizioni di facilità, di fluidità, si potrebbe dire, su cui riposava — avanti l'attuale ristagno — il ritmo del lavoro professionale. Grosso modo, ove si tengano presenti i dati che emergono dalla loro scomposizione per compartimenti, le cifre complessive dei redditi ci consentono soltanto di stabilire il rapporto con cui i redditi professionali son distribuiti nelle grandi ripartizioni geografiche del Regno: Italia settentrionale, centrale, meridionale, insulare. Ma questo è un dato per altro verso già noto: più del 59 per cento nell'Italia settentrionale, il 22 per cento nella centrale, il 13 per cento nella meridionale ed il 6 per cento nella insulare.

Tre millenni di storia!

Per tentare una ripartizione per categorie professionali, bisognerebbe enucleare dalla granitica compattezza dei totali le cifre corrispondenti ad ogni voce professionale: un'impresa impossibile, chè le statistiche fiscali non ci guidano e non ci assistono in tale ricerca. Un attendibile contributo all'indagine non potrebbe venire neppure dalle rilevazioni sindacali: se, da un lato, cresce ogni anno il numero degli iscritti alle associazioni sindacali controllate dalla Confederazione dei professionisti ed artisti (poco più di 100 mila cinque anni or sono, 119 mila nel '36, 1.. mila nel '37) decresce, dall'altro, sensibilmente ogni anno (pure elevandosi il reddito assoggettato all'imposta) la mole ben più vasta degli « articoli di ruolo » che risponde tecnicamente e numericamente alla massa dei contribuenti. Nella sconcordanza dei valori, c'è da chiedersi quale rapporto interceda fra essi, di quale ampiezza risultino praticamente i margini di attività professionale esclusi o sottratti all'inquadramento sindacale e che dal fisco, tuttavia, sono censiti e colpiti. Ma è una ricerca che porterebbe lontano. Nell'assenza di rilevazioni specifiche, di classificazioni dettagliate e complete, occorre dunque riferirsi alla realtà stessa di ogni professione, alla zona di attività propria di ogni categoria professionale, per determinare i limiti, l'ampiezza e le possibilità attuali del lavoro professionale, per valutarne la consistenza e l'oggettività sotto l'aspetto economico.

Incominciamo dall'avvocatura: la più antica, la più nobile fra le professioni cosidette liberali; quella che soggiace ad un più ostinato ristagno nel tempo presente! Tre millenni di tradizione di storia di gloria! Un'attività — è stato detto autorevolmente — che trova le sue radici nella profondità stessa dell'istinto delle creature: difendere i deboli e gli insidiati e i poveri, onde, fino a che ci sarà al mondo una sofferenza, ci sarà, vicino ad essa, l'avvocato. Fiumi d'oratoria sono stati versati recentemente per difendere questi postulati, per rivendicare il fondamento e la nobiltà della tradizione, in contraddittorio con chi avrebbe voluto, sulla base delle pretese esigenze dei tempi nuovi, ridurre la funzione dell'avvocato a quella di un comune funzionario. In Roma, culla del diritto, il patronato forense era tenuto in tanto onore che uomini come Tiberio si apprestavano alla dignità imperiale perorando cause innanzi al Tribunale di Augusto, ed Augusto stesso, imperatore, non disdegnava di difendere un suo soldato che ne aveva invocata l'assistenza. Nè il lustro di cui era avvolto l'esercizio forense nell'antica Roma si perdette o si ridusse nei secoli; racconta il Goldoni che « un nobile veneziano, un patrizio della repubblica, sdegnoso di essere *negoziante*, *banchiere*, *notaro*, *medico* e *professore di università*, abbracciava la professione di avvocato, la esercitava ed era lecito di dare il nome di confratello agli altri avvocati ».

Quanti sono gli avvocati?

Intorno alla continuità della tradizione non esistono più incertezze: le parole del Duce ai Direttori forensi, il Suo alto riconoscimento dell'avvocatura come funzione rispondente ad un'elevata esigenza sociale, han fugato i dubbi e le ansie che si erano diffuse fra la classe in tempi recenti, han dissipato per sempre l'equivoco che sembrava pesare sull'avvenire del ministero forense. Nessuna riforma sovvertitrice dell'attuale ordinamento professionale; nessun cambiamento di rotta nella pratica professionale. Ma c'è una realtà che assilla con aspetti immanenti la classe ed intorno alla quale le ansie non possono essere diradate: il disagio che la travaglia e che, attraverso una formula cara agli economisti, può essere sinteticamente indicato nello squilibrio, aperto vasto crescente, creato dalla rarefazione della domanda e dalla pletora dell'offerta. Quanti sono gli avvocati in Italia? Bisogna distinguere fra funzioni di patrocinio e funzioni di rappresentanza, fra avvocati e procuratori in sostanza: ma sono troppi, comunque: non lo affermano i soliti facili critici, coloro che impossessatisi di un luogo comune si dilettano di riecheggiarlo ad ogni occasione; lo attestano gli esponenti dell'organizzazione sindacale sostenendo che il caposaldo della difesa economica della classe ha da risiedere in un'attiva azione intesa, da un lato, a sfoltire gli albi, dall'altro, attraverso il *numerus clausus* e una spietata severità negli esami, a contenere il numero dei giovani che annualmente chiedono di essere accolti nei ranghi.

La più recente rilevazione eseguita dal Ministero della Giustizia indica in 20.103 gli avvocati ed in 5420 i procuratori esercenti nel Regno: 1556 avvocati e 1529 procuratori in più di quanti erano cinque anni or sono, quanti ne contavano esattamente gli albi avanti che le Commissioni Reali prima, i Direttori sindacali poi, dessero mano a quella severa revisione che portò alla eliminazione delle scorie ma anche allo sfollamento dei quadri, attraverso la cancellazione di quanti non esercitavano la professione o la esercitavano senza fondati diritti, perchè ne alternavano l'esercizio con altre attività professionali. Ed ecco che al crescere della massa professionale si accompagna, con un ritmo egualmente proporzionale, la contrazione, in volume, degli affari legali. Il regresso della criminalità è un fatto certo nell'Era fascista: minor numero di reati, perpetrati e denunciati; conseguentemente, minor numero di giudizi, con una corrispondente contrazione dell'attività professionale forense, la quale, in campo penale trova già una perentoria limitazione nelle norme dettate dal codice di procedura.

Più conciliazioni che litigi

Ma più accentuato ancora del regresso della criminalità è il regresso della litigiosità. Da qualche parte si vuole collegare il fenomeno con un fatto che ha un valore apodittico ma che, nella fattispecie, ha una portata non assoluta: l'elevato costo della giustizia per la larga incidenza che vi opera il Fisco. Nella realtà, il fenomeno discende quasi naturalmente, da quella suprema armonia che il nuovo costume ha instaurato fra le classi: sui litigi prevalgono le conciliazioni, e questo è senza dubbio un esempio concreto di collaborazione sociale. Prima della guerra, entro confini minori e con una popolazione di dieci milioni inferiore all'attuale, i procedimenti contenziosi iniziati ogni anno avanti le varie magistrature ascendevano a 1.700 mila (avevano superato i 2 milioni nel decennio 1893-903); negli ultimi anni, dopo il declino subito negli anni della guerra ed il rapido ricomporsi sulle antiche basi numeriche nel periodo immediatamente post-bellico, il complesso dei procedimenti annualmente iniziati si è via via contratto, riducendosi a 1.478 mila nel '34; 1.431 mila nel '35; 1.160 mila nel '36.

La flessione durerà ancora? I dati provvisori che si possiedono per il '37-38 sembrano confermarlo. Senonchè non tutti i procedimenti iniziati avanti le diverse magistrature sono produttivi di lavoro professionale per la classe forense: su 1.160 mila procedimenti iniziati nel '36, più di un quarto (336 mila) sono rappresentati da procedimenti avanti ai conciliatori, dove il patrocinio forense si esplica per meno della metà dei litigi, e 100 mila, circa, sono le cause abbandonate o conciliate. I procedimenti che hanno seguito il loro corso e sono stati definiti con sentenza, sommano a 135 mila innanzi ai pretori, 101 mila innanzi ai tribunali, 18.600 innanzi alle Corti di appello e 3600 innanzi alla Cassazione. Se si considera che la misura in cui è determinata la retribuzione del patrono è contenuta in limiti prestabiliti, che possono variare bensì nella pratica, ma hanno per base questi minimi tariffari: 25 e 75 lire per le cause avanti ai conciliatori, a seconda che il valore della causa non ecceda od ecceda le 200 lire; 150 lire per le cause di pretura di valore inferiore alle 1500 lire e 300 lire per le cause che superano le 1500 lire; 200-500 lire al procuratore e 700-1500 lire all'avvocato per ogni fase di causa nei giudizi di tribunale; 800 lire al procuratore e 3000 lire all'avvocato per ogni fase di causa nei giudizi innanzi alle Corti, ognuno può agevolmente raffigurarsi la massa di reddito che la classe ricava dal dipanarsi nelle varie sedi della massa dei giudizi civili: la parte più cospicua, per volume e per valore, del lavoro forense.

Resta la consulenza: il lavoro spicciolo quotidiano anodino che può compiere ogni professionista, ma per il quale non possono sussistere criteri di valutazione e che il Fisco, nella generalità dei casi, determina e colpisce soltanto in via presuntiva. Ma come è distribuita la consulenza? Si suol ripetere nelle assemblee che l'opera moralizzatrice compiuta dagli organi sindacali ha debellato, in seno alla professione forense, la vecchia ed odiosa figura dell'« avvocato-medaglietta »; del patrono che si valeva della propria posizione politica per costruire la propria fortuna professionale. E' una realtà incontrovertibile. Ma la corsa all'« avvocato autorevole » per parte della clientela della città e della campagna non è punto cessata: nel segreto di molti che adiscono le vie giudiziarie è sempre il proposito di sgominare l'avversario, talvolta, anche, l'illusione di dar la scalata alla giustizia, attraverso l'imponenza del patrocinio più che attraverso l'imponenza del proprio diritto. Ed ecco che questa tendenza, ahimè! tuttora diffusa, dà luogo, professionalmente, a delle posizioni monopolistiche che aggravano il disagio di cui soffre la classe. Non c'è rimedio per questo, come non c'è rimedio, si dice, per l'uso, invalso fra gli enti e le organizzazioni sindacali, di costituire nel rispettivo ambito giurisdizionale propri « uffici legali » i quali assorbono gran parte degli affari, sottraendoli alla libera avvocatura. Da tutto questo scaturiscono previsioni punto ottimistiche per i giovani che si ripromettono di entrare nell'agone forense: troppi già gli avvocati per il lavoro che annualmente si offre alla classe; l'immissione di nuovi elementi non farebbe che aggravare il disagio.

Francesco Argenta

Libri ricevuti

« Difendere la Patria fino ai limiti massimi del sacrificio; difenderla nel suo onore, nella sua nuova storia, nel suo territorio sacro, senza esitare fra il possibile e l'impossibile: questa è la consegna che il Comitato d'azione fra mutilati, invalidi e feriti di guerra ha suggellato con un giuramento quasi disperato ». Sono trascorsi vent'anni e la rievocazione suscita al pensiero un periodo d'epopea e di bellezza eroica. Il Comitato d'azione era sorto subito dopo le ore d'immeritata sventura, Caporetto, quando gli animi intorpiditi dalle vociferazioni dei negatori della Patria, parvero smarriti e senza speranza, per lanciare il grido d'allarme e di riscossa. E l'anima del popolo accolse quella voce, ritrovò la sua fede. Animatore del Comitato, appassionato, ardente, sicuro, era stato Benito Mussolini, combattente e mutilato.

A distanza di anni il camerata Remo Fasani, giornalista e volontario di guerra, ha raccolto per volontà del Duce, in un commosso e [illegible] libro (*Il Comitato d'azione fra mutilati invalidi e feriti di guerra*. Comitato editoriale, Milano, L. 30) tutto il vasto documentario di quell'opera di fierissima propaganda che valse a ridare, con la fede, la certezza della Vittoria. Caporetto - Vittorio Veneto! Gli spiriti risorsero più gagliardi e più forti, il grido di ribellione contro l'ingiusto Destino si ripercosse, suscitò mille e mille echi, giunse alle trincee dei combattenti, e la fiamma sopita nei cuori si ridestò alta e luminosa.

Non si scorrono senza infinita commozione queste pagine eroiche e serene, che rievocano magnifiche tempre di combattenti e dalle quali balza bella e dominatrice, per la forza degli avvenimenti, la figura di Colui che doveva, quattro anni più tardi, imprimere al destino dell'Italia il sigillo della Sua volontà ferma e decisa.

Remo Fasani, a cui il Duce espresse di recente il proprio alto compiacimento ricevendolo a Palazzo Venezia — e premio migliore non poteva il giornalista desiderare — ha compiuto con questo libro un'opera bella e feconda di bene. La documentazione da lui pazientemente ordinata non doveva andar perduta nel tempo. E' una pagina, quella di Caporetto, che non ci farà mai arrossire. Essa ha insegnato che nella sventura gli italiani non si piegano, ma sanno sopportare virilmente ogni durissima prova e si ritemprano nel sacrificio per ridonare alla Patria la sua fierezza romana. Leggano i giovani questo libro così semplice e sincero: l'insegnamento che ne trarranno non sarà vano.

LE PRODEZZE degli acciai speciali

Tecnica d'oggi e di domani - Migliaia di tipi con dieci metalli - Le leghe del 2000

Immaginatevi una vettura tranviaria appesa a una bacchettina grossa come una penna stilografica; pensate a una cassaforte che resiste al più duro degli scalpelli e alla diabolica fiamma acetilenica; a una molla di acciaio al silicio che vibra per anni in ragione di 40 colpi al secondo, a un trapano la cui punta pratica fori in rotaie per centinaia di ore senza perdere il filo. Questi [illegible] sono che esempi delle prodezze degli acciai speciali che a migliaia la nostra industria sa produrre, associando al ferro una decina di elementi in dosi spesso evanescenti: questi elementi sono il cromo, il manganese, il nichel, il tungsteno, il molibdeno, il vanadio, il silicio, il cobalto e qualche altro. I metalli non sono che un conglomerato di cristallini che si saldano come le piastrelle di un pavimento.

Il chimico e il fisico si sono alleati e hanno creato il metallurgista che conosce l'intimità del cristallino e i suoi collegamenti, il modo di formazione e il suo alterarsi, le possibilità di resistere e di soffrire, di ammalarsi e di invecchiare. Infiniti i bisogni della tecnica, infiniti i tipi di acciai che si possono ottenere e che si otterranno col combinare in tutti i modi questa dozzina di metalli, in proporzioni diverse e col sottoporli ai più svariati trattamenti termici, quelli che lo specialista chiama tempera o rinvenimento, ricottura o bonifica e via dicendo.

Trent'anni fa un cilindro in ghisa per i motori Diesel durava poche ore e oggi resiste anni; gli acciai non sopportavano facilmente i 500 gradi, il vapore surriscaldato li rovinava; non si sapeva bene perchè un metallo invecchia e si parlava di una misteriosa arteriosclerosi; quanto allo spezzarsi di un acciaio «per fatica» il mistero non era meno denso e non si capiva il perchè dopo qualche milione di colpi un asse d'una vettura dovesse rompersi e se tale era il destino immancabile d'ogni opera umana fatta con ferro.

Un possente fattore di autarchia

Cinquant'anni or [illegible] sul mercato siderurgico si distinguevano tre o quattro qualità di ferro, mentre oggi nelle sole costruzioni automobilistiche si impiegano almeno duecento tipi di leghe diverse derivate da questo metallo. Però è solo recentemente che gli acciai speciali, dapprima quasi esclusivamente impiegati nelle industrie belliche e per taluni accessori nella costruzione delle automobili, hanno invaso poco alla volta tutti i campi delle costruzioni meccaniche: si può dire che oggi per ogni caso particolare c'è l'acciaio speciale adatto. Il progettista sa tener conto già nella realizzazione del suo progetto della vasta gamma di leghe che la metallurgia moderna è in grado di offrirgli, mentre per la scelta del materiale più adatto e l'applicazione ai nuovi scopi i laboratori di ricerca presso i nostri principali organismi industriali possono aiutarlo validamente.

Se si pensa che il ferro nella maggior parte delle sue applicazioni rappresenta il metallo ideale per la facilità con la quale si lascia tranciare, tornire, limare, trafilare, chiodare, saldare... ma che ha un gravissimo difetto che ne rappresenta il vero tallone di Achille: la facilità a lasciarsi attaccare dagli acidi e dall'aria, si capirà subito quale immenso progresso specialmente per le industrie chimiche presenti la scoperta dell'acciaio inossidabile.

Ve ne sono oggi dei tipi a base di nichelio e di cromo che hanno una particolare resistenza alle vibrazioni: questa caratteristica li renderà preziosi per la costruzioni aeronautiche, per le carcasse degli autoveicoli destinati ai trasporti commerciali. Si riesce in tal modo ad aumentare il carico netto e la velocità sino a limiti impensati: nel caso dei rimorchi ad esempio si è arrivati a trasportare un carico utile pari a dieci volte la tara. Appare superfluo insistere sull'importanza di tale progresso anche per ciò che riguarda il consumo di combustibile occorrente alla trazione.

Dove però l'inossidabile trova la sua più importante applicazione è senza dubbio nel campo delle industrie chimiche: si può anzi dire che i grandiosi impianti per la preparazione della benzina coi processi di idrogenazione e di piroscissione non avrebbero potuto svilupparsi se prima non si fossero trovati i materiali adatti per la costruzione dei giganteschi serbatoi, di quelle torri e compressori ove avviene l'unione dell'idrogeno al petrolio in condizioni assai gravose per il materiale: alta temperatura od alta pressione.

Domani parecchi dei metalli di aggiunta che noi non possediamo saranno vantaggiosamente sostituiti col manganese eminentemente autarchico, o col cromo, o col molibdeno.

Sino a 225 atmosfere

Un nuovo campo che si apre per gli acciai ad alta resistenza è quello della distribuzione del gas compressi. Questa industria che già da noi va diffondendosi e che si propone di utilizzare per l'azionamento dei motori a scoppio le riserve naturali di gas metano, abbondanti nell'Appennino, ha bisogno di un metallo dotato di grande resistenza e notevole leggerezza per l'economico trasporto. Oggi si arriva a fabbricare bombole della capacità sino a una ventina di litri che resistono a pressioni di collaudo sino a 225 [illegible] che non pesano che pochi chilogrammi. Una graziosa novità è quella dell'acciaio autolubrificante: [illegible] a qualche tempo fa [illegible] infatti il bronzo autolubrificante; solo recentemente l'industria italiana ha saputo produrre anche ferro, acciaio e ghisa autolubrificante, capaci di sostituire il bronzo: la scoperta è quindi di grande importanza ai fini autarchici.

Torri per l'idrogenazione in acciaio speciale. Sono alte 16 m.

La proprietà autolubrificante è dovuta al fatto che la struttura di questi metalli [illegible] è compatta, ma porosa e capace quindi di imbeversi di olio o di grasso, miscela di olio e grafite.

L'industria elettrotecnica ha avanzato pure grandi esigenze per ciò che riguarda le proprietà magnetiche. Ecco un esempio caratteristico che mette il profano di fronte alla palese contraddizione della più nota legge naturale.

In una scansia del «Museo tedesco» di Monaco di Baviera, il visitatore vede tra due guide verticali di vetro una sbarra d'acciaio librata nell'aria, sorretta da una forza misteriosa. Si tratta di un acciaio di ottime proprietà magnetiche, capace cioè di condensare nella sua massa — sia detto così per spiegarci e senza intenzione di violare la proprietà di linguaggio — un campo magnetico così intenso che, quando il magnete è presentato di fronte ad un altro coi poli dello stesso nome affacciati (questo secondo magnete è posto nel basamento del piccolo apparecchio), la ripulsione che si sviluppa è tanto violenta da vincere l'azione del peso, con che l'oggetto resta librato da sè.

Tali acciai speciali oltre a poter esercitare una attrazione o ripulsione magnetica sino a 60 volte il proprio peso, hanno la caratteristica di conservare inalterata per lunghissimo tempo la magnetizzazione ricevuta, anche se sottoposti ad elevate temperature.

V'è tutta una poesia di conquista e il fascino del romanzo in questa corsa degli acciai speciali verso l'avvenire: basta l'aggiunta de l'un per cento e anche meno di un corpo semplice per offrire all'umanità una lega nuova.

Cristallini che schiudono misteri

Il microscopio, i raggi X hanno svelato arcane cose e l'ingegnere metallurgico vede a poco a poco diparirsi quella folla di misteri che rendevano il suo mestiere un intricato empirismo. Oggi si sa e domani si saprà ancor meglio quali sono i cristallini costituenti, come si formano, perchè essi invecchiano, quali sono le «forze elementari» che presiedono alle loro architetture. Da una parte alluminio zinco e magnesio — metalli italiani — contrastano il passo con le mirabili loro leghe leggere a questo vecchio dominatore della meccanica: il ferro. La lotta è ingaggiata e questo è uno degli aspetti del mondo tecnico di domani; l'Italia fabbricherà tipi fini e alleggerirà le forme cercando di non consumare troppo in fretta le sue scorte di ferro.

Le vetture tranviarie diventano scheletri di lamierino, i tubi sottili formano l'intelaiatura degli aeroplani, un elmo d'un millimetro ripara il soldato dalla pallottola che arriva con 800 metri al secondo.

Il sottile, il veloce, il dinamico rappresentano le caratteristiche sicure delle macchine di domani; questa esilità non va disgiunta dal vibrare ed ecco gli acciai che devono resistere per anni al tormento di tremila vibrazioni al minuto, ecco l'utensile capace di tornire senza menomamente scalfirsi un duro cerchione; e dopo gli acciai ultrarapidi al cobalto il tecnico ha escogitato i meravigliosi carburi di tungsteno la cui durezza ha permesso celerità di lavoro prima inconcepibili.

Si tende a uscire del tutto dall'empirismo dei metodi di preparazione e conoscere con rigore di legge come opera il tale o tal altro metallo aggiunto, come influiscono sulle proprietà le varie fasi delle lavorazioni; il domani della siderurgia può ancora riservare delle sorprese e già oggi esso mostra di rivaleggiare con successo su molte altre leghe che queste presentano un immancabile «scorrimento» cioè un cedere continuo, persistente sotto l'effetto d'un carico; è per esse il segno d'una debolezza congenita; altero invece della sua forma, l'acciaio speciale sotto carichi altissimi resiste allo infinito anche agli sforzi alternati ingenti e spesso migliora sotto la ginnastica dei cimenti.

Uno dei punti più interessanti, non noto al pubblico è che oggi si sanno preparare cristalli isolati ossia «individui cristallini» alti un decimetro con che si può sperimentare in scala comoda il piccolo, submicroscopico granulo dal cui insieme è formata la lega. E allora è un mondo nuovo che si apre perchè [illegible] investigare da vicino [illegible] cosa succede nel [illegible] d'un acciaio quando un pezzo è variamente sollecitato.

[illegible], anche profano guarda oggi [illegible] esile albero d'un potente motore, o le mascelle d'un frantoio che per settimane stritolano la pietra, o il trucciolo che velocemente esce da una corazza che si sta forando, [illegible] può non afferrare il progresso in atto e rinunziare a spingere lo sguardo verso l'anno duemila, quando migliaia di acciai dall'efficienza altissima si presteranno a foggiare un nuovo volto alla nostra vita meccanica.

G. Castelfranchi

3263 operai occupati nelle bonifiche

Roma, 9 febbraio.

Il numero degli operai occupati al 1° febbraio corrente dall'Opera nazionale Combattenti era di 3263, di cui 1851 nei lavori di bonifica e 1282 nelle proprie aziende agrarie, così suddivise: Agro Pontino (Littoria) 1940; Alberese (Grosseto) 192; Altura (Pola) 51; Astroni (Napoli) 1; Castel d'Alfiolo (Perugia) 22; Castel di Nova (Bolzano) 1; Coltano (Pisa) 85; Isola Sacra (Roma) 35; Licola (Napoli) 181; Montegrosso (Bari) 11; Pantano e Cagliuni (Taranto) 106; San Cataldo (Lecce) 183; San Cesareo (Roma) 54; San Lail (Cagliari) 121; Stornara (Taranto) 117; Tavoliere di Puglia (Foggia) 184; Valli di Caorle (Venezia) 6; Vettola (Pisa) 13.

Ardita prima ascensione nel Gran Paradiso

Aosta, 9 febbraio.

I soci del C.A.I. di Torino, Giusto Gervasutti, Ettore e Giuseppe Giraudo, hanno compiuto domenica scorsa la prima ascensione invernale della Guglia (m. 3384), dell'Ago (m. 3238) e della Punta delle Sengie (m. 3408) nel Gruppo del Gran Paradiso. Partita dall'alta Valle di Forzo, la comitiva ha raggiunto con gli sci il ghiacciaio di Ciardoney e poi la quota 3251, punto di sutura delle creste che delimitano la Valeille, il bacino delle Sengie e il circo di Ciardoney propriamente detto. Di qui è cominciata l'ascensione su roccia, che non è stata disturbata molto dalla neve e che è durata 3 ore. L'ardita ascensione è stata favorita da un tempo bellissimo.

I funerali di Paolo Crepas

Le condoglianze di S. E. Starace

Roma, 9 febbraio.

Nel pomeriggio di oggi si sono svolti in forma solenne i funerali di Paolo Crepas, decano dei Garibaldini del Lazio. Seguivano il carro funebre i figli, generale Ettore e prof. Emilio Crepas ed i parenti tutti. Fra le autorità erano il Prefetto di Roma, il comandante del Corpo d'Armata, il generale Ezio Garibaldi, comandante la legione garibaldina, il console Pescosolido, in rappresentanza del Federale dell'Urbe. Erano largamente rappresentate le camicie rosse del Lazio, della Romagna e dell'Umbria, il Fascio romano e tutte le Associazioni combattentistiche con labari e gagliardetti.

Dopo l'assoluzione della salma, nella chiesa parrocchiale ed il rito fascista in piazza Ungheria, il carro funebre ha proseguito per la stazione di Termini da dove la salma è partita per Verona. Il Segretario del Partito ha inviato alla famiglia un telegramma di commosse condoglianze.

Le opere pubbliche di prossima effettuazione

Un ponte sul Tevere - La stazione marittima di Ancona - Acquedotti in Sardegna

Roma, 9 febbraio.

Con l'aggiudicazione degli appalti avvenuta presso il Ministero dei Lavori Pubblici, nuove importanti opere pubbliche stanno per entrare nella fase di esecuzione. Tra le aggiudicazioni in parola, ricordiamo le seguenti:

Costruzione di un ponte sul Tevere, denominato «28 Ottobre», dell'importo di lire 22 milioni e mezzo, col ribasso del 13,05 per cento; sistemazione della strada di [illegible] al monte S. Marco, in provincia di Gorizia, dell'importo di lire 314.200, con il ribasso del 13,86 per cento; costruzione della nuova stazione marittima del porto di Ancona (primo lotto), importo lire 800.000, col ribasso del 17,05 per cento; costruzione di nove casette, con 15 alloggi a tipo rurale per famiglie di contadini, da costruirsi nel nuovo centro rurale di Pergusa (Enna), dell'importo netto di lire 375.535,40; costruzione della fognatura di Oristano (quarto lotto), dell'importo netto di lire 815.263; completamento dell'acquedotto Macomer (Nuoro), dell'importo netto di lire 646.500; lavori di protezione sorgente «Caput Acquas», per l'acquedotto sussidiario di Iglesias (Cagliari) per l'importo di lire 199.694; lavori di costruzione del secondo lotto dell'acquedotto di Muravera (Cagliari) per l'importo netto di lire 1.059.776,50.

Il compiacimento del Duce alla Banca Popolare di Novara

Un milione offerto per il ventennale della Vittoria e dei Fasci

Roma, 9 febbraio.

Il Duce, ricevendo il sen. Aldo Rossini, presidente della Banca Popolare Cooperativa di Novara, ha espresso il Suo cordiale compiacimento per l'opera del fiorente Istituto che, nell'ultimo esercizio, ha confermato la sua posizione di primato tra le Banche Interregionali.

Il Duce ha anche particolarmente apprezzato la proposta della Banca di erogare un milione di lire per la celebrazione del ventennale della Vittoria e della Fondazione dei Fasci, disponendo che mezzo milione di lire sia assegnato al personale della Banca excombattente della grande guerra e agli iscritti al P.N.F. prima della Marcia su Roma; lire quattrocentomila al Comando generale della G.I.L.; lire centomila alla Federazione fascista di Novara per le colonie estive.

Una colossale «Dea Roma» all'Esposizione di New York

Roma, 9 febbraio.

Una statua della Dea Roma, che riproduce fedelmente la celebre statua del Campidoglio, cinque volte ingrandita, è partita ieri col *Rizmania*, per New York, ove è destinata a dominare sull'Esposizione mondiale dall'alta torre del padiglione italiano. La statua, eseguita in Roma dal prof. Bucci, è alta undici metri, pesa circa cento quintali ed è stata costruita in quarantotto pezzi.

Un'altra grossa eredità...

Un deposito del 1748 diventato di 50 milioni

Spezia, 9 febbraio.

Un'altra frotta di eredi per un patrimonio di parecchi milioni viene alla ribalta delle rivendicazioni giudiziarie. Si tratta di una sostanza, stavolta perfettamente indicata nei registri, sebbene i più vecchi risalgano al 1748, epoca in cui risulta depositata al Banco di San Giorgio di Genova una somma, che nel 1815 ascendeva esattamente a 2 milioni e 700 mila lire, e che ora, con gli interessi maturati e l'aggiunta di altri depositi, pare si aggiri sui 50 milioni. Ma ecco come stanno le cose.

Nel 1748 moriva in Genova Francesco Maria Saverio Morando, lasciando amministratore dei suoi beni il congiunto reverendo Francesco Maria, il quale nel 1764, morendo, intestava tutto legittimamente a Giobatta Gerolamo, che a sua volta lasciava erede Paolo Gerolamo dal quale poi l'eredità passava a Carlo Giovanni. Quest'ultimo ebbe sei figli, Gerolamo, Francesco, Giobatta, Giovanni, Giuseppe e Carlotta, dai quali discendono gli attuali pretendenti in numero di una dozzina, tutti dimoranti nella nostra provincia. Nessuno degli eredi toccò mai il peculio, che così andò sempre ingrossando. Con l'annessione della Liguria al Piemonte (1815) la Banca Nazionale del Regno assorbì il Banco San Giorgio e quando la capitale si trasferì a Firenze, l'Istituto prese il nome di Banca Nazionale Toscana, poi, trasformatasi con Roma capitale del Regno, nell'attuale Banca d'Italia.

Gli eredi, decisi a venire in possesso della vistosa somma, hanno affidato la questione a un legale della nostra città producendo, si dice, una copiosa documentazione circa la continuità del credito.

Un truffaldino fidanzato con moglie e quattro figli

Brescia, 9 febbraio.

Lo scorso luglio l'autista Antonio Pietri, di anni 26, nativo di Botovico Bresciano, occupato presso una ditta di Casalpusterlengo, faceva conoscenza a Milano con la ventenne Palmira Longo, di Piazzole del Brenta, cameriera presso una signora milanese e le fece dichiarazione d'amore. La giovane l'ascoltò con diffidenza, ma poi una lettera del padre, al quale l'autista aveva rivolta formale domanda di matrimonio, decise la Palmira ad accettare il fidanzamento ed iniziare i preparativi per le nozze.

Intanto il Pietri dalla fidanzata si faceva inviare 150 lire per acquisto di mobili; poi si recava a Piazzole a far conoscenza dei suoceri, dai quali si faceva prestare cento lire. Finalmente il 6 corr. i fidanzati si trovarono a Brescia per recarsi insieme a Piazzole a celebrare le nozze. Al mattino stabilito il Pietri si offerse di acquistare i biglietti, e si fece dare dalla Palmira lo scontrino per il ritiro delle valigie nonchè le 98 lire che essa aveva con sè. La giovane dopo avere atteso per tutta la mattinata, andò finalmente alla stazione, dove ebbe la sorpresa di constatare che le valigie erano state ritirate.

Allora, tutta in pianto, si rivolse alle autorità di P. S. e il funzionario pensò di accompagnarla a telefonare alla sua padrona di Milano perchè le mandasse del denaro; ma usciti appena dalla stazione incontravano il Pietri dinanzi ad un albergo. Egli era in attesa di un vaglia telegrafico di 200 lire, da lui richiesto al suocero con un telegramma firmato Palmira. Il funzionario lo dichiarò in arresto per truffa e furto, e poi si seppe che il mariolo è ammogliato con quattro figli.

Due falsi divoti gli strappano il portafogli

mentre è inginocchiato in chiesa

Cesena, 9 febbraio.

Il possidente Leopoldo Mariotti, domiciliato in frazione Calisese, veniva avvicinato sul mercato da un [illegible] sui 60 anni, che diceva di volere acquistare terreni in Cesena. Una terza persona, sentendo parlare di terreni, entrava nella conversazione, prospettando la possibilità di buoni acquisti a Forlì. Il primo signore convinceva il Mariotti nell'eventualità di contratti da fare insieme nel pomeriggio, a recarsi alla Cassa di risparmio e a prelevare le trentamila lire che metteva nel portafogli, dove erano altre duemila lire e qualche cambiale.

Trovatisi i tre nel pomeriggio, all'ora e nel luogo fissati, il più giovane manifestava il desiderio di visitare qualche chiesa, e i tre entravano nella chiesa di Sant'Agostino, dove si inginocchiavano. Il Mariotti, che era in mezzo ai due, dopo pochi minuti si sentì strappare il portafogli dalla tasca interna della giacca, che teneva sbottonata. Il ladro era il più giovane, che tosto se la dava a gambe levate, seguito dal degno compare, lasciando allibito e scornato il povero Mariotti. I due avrebbero noleggiata poi una macchina, allontanandosi.

Il regista Alessandrini insegue inutilmente la sua automobile

Roma, 9 febbraio.

Il noto regista Goffredo Alessandrini mentre, insieme ad un amico, stava pranzando in una trattoria del centro, udì nettamente il rombo del motore della propria macchina, una 1500 fuori serie da corsa, che egli aveva lasciato sulla strada. Lanciatosi fuori del locale, riusciva a vedere il bolide che si dileguava, guidato, a quanto pare, da mano assai esperta e sicura. Senza frapporre indugio, il regista saltava nell'auto di un amico e si dava all'inseguimento: per ben due volte riuscì ad avvicinare la macchina, ma non potè mai raggiungerla, data la velocità a cui era stata spinta. In poco tempo la macchina poteva così dileguarsi nel dedalo delle vie del centro. L'Alessandrini ha dovuto desistere dall'inseguirla.

TEATRI E CONCERTI

Sofocle e Euripide al Teatro greco di Siracusa

Siracusa, 9 febbraio.

Il nono ciclo dei grandi spettacoli classici nell'antico teatro greco di Siracusa, si svolgerà dal 28 aprile al 14 maggio. L'«Istituto nazionale del dramma antico» ha scelto per quest'anno l'*Aiace* di Sofocle, nella traduzione di Ettore Bignone, e l'*Ecuba* di Euripide, nella traduzione di Manlio Faggella; cioè due tragedie di carattere assai disparato e di altissima potenza drammatica e lirica.

L'*Aiace* viene infatti considerata come la più antica delle tragedie di Sofocle pervenute a noi e in un certo senso la più vicina all'arcaica bellezza delle tragedie eschilee. L'*Ecuba* è senza dubbio fra le tragedie di Euripide quella che rappresenta una delle figure più intensamente drammatiche e commoventi di tutto il teatro greco.

L'Istituto nazionale del dramma antico ha affidato la preparazione dei commenti musicali per i cori e le danze dell'*Aiace* al maestro Riccardo Zandonai, e per quelli dell'*Ecuba* al maestro Francesco Malipiero. Le scene per le due tragedie sono state ideate dall'architetto Pietro Aschieri, il quale, seguendo il principio fissato dall'Istituto per i precedenti spettacoli, ha esulato da ogni tentativo di ricostruzione archeologica ed ha creato un'armonica disposizione di piani e di volumi, atti ad incorniciare severamente ed espressivamente tanto il dramma di Sofocle quanto quello di Euripide. Per i quali ancora una volta il pittore Duilio Cambellotti ha disegnato i costumi.

L'interpretazione di entrambe le tragedie sarà affidata alla Compagnia del Teatro Eliseo di Roma, cioè a Andreina Pagnani, Rina Morelli, Gino Cervi, Ernesto Sabbatini, Carlo Ninchi, ecc. ai quali si aggiungeranno altri due elementi: Giovanna Scotto e Annibale Ninchi.

Un trio pianistico al Guf

Un curioso concerto s'è svolto iersera, al Conservatorio, per il Guf. Le sorelle Nelly, Elisabetta e Clara Kotanyi, pianiste, han suonato una alla volta, o due e anche tutt'e tre insieme. Era forse l'occasione buona per eseguire il *Concerto* per tre clavicembali di Bach. Ma evidentemente questo non è il genere di musica prediletto dalle signorine Kotanyi. Esse hanno eseguito, per esempio, una «parafrasi sincopata per due pianoforti con accompagnamento di un terzo», il che è molto americano, niente meno che dell'*Invitation à la danse* di Weber, e *Nuits dans les jardins d'Espagne* di De Falla, e una *Fantasia* (anche i *pot-pourri* tornano di moda?) di un Szenkar, «su motivi di G. Blanc, M. Ruccione, C. A. Bixio, P. Tosti, G. Lama», e la *Marcia di Rackoczy* dalla *Dannazione di Faust* di Berlioz, e una *Gavotta* di Corelli, e una *Polonaise* di Liszt... Accanto ai nomi di Albeniz e Strawinski, Bartok e Dohnanyi, e Kodalyi si leggevano quelli, sconosciuti, di Feler e Condor, Mayerl e Confrey... Insomma una serata sui generis, spassosa, festosa, di stagione. Applausi, naturalmente.

Il 2.o concerto popolare al Conservatorio Giuseppe Verdi

Il secondo dei concerti sinfonici popolari indetti dalla Federazione Fascista e organizzati dal Sindacato Orchestrali, è fissato per domenica alle ore 21. La direzione è affidata al maestro Giulio Gedda con la collaborazione del pianista Nino Rossi, entrambi ben conosciuti dal pubblico torinese. Ecco il programma: Cimarosa: *L'impresario in angustie*, preludio; Collino: *Notturno per archi e arpa*; Carando: *Tempo di tarantella*; Mozart: *Concerto per pianoforte e orchestra* (N. 24 in do minore), solista Nino Rossi; Faurè: *Siciliana*; Bizet: *Suite da l'Arlesiana*; Weber: *Il Franco Cacciatore*, preludio.

E' stato istituito il prezzo unico di L. 4, tanto per le poltrone di platea come per quelle di galleria. Poltrone numerate L. 6 e ridotti per dopolavoristi L. 3. Gli ingressi da L. 4 sono in vendita da D'Amato (via XX Settembre 60; Damaso (via Po 29); S.E.M.T. (via Po 3); ai Sindacati Spettacolo (corso Galileo Ferraris 12, piano terreno). Al Conservatorio: le poltrone numerate, gli ingressi e ridotti Dopolavoro.

AL CARIGNANO, dove stasera la Compagnia di Dina Galli non recita [illegible] il teatro [illegible] per il [illegible] domani sera la nuova commedia di [illegible] «Paola Tramassa» che fin dalla prima rappresentazione ha ottenuto [illegible] successo.

Sullo schermo: *Apoteosi di Olimpia*, di L. Riefenstahl.

E' questa la seconda e ultima parte del monumentale documentario dedicato da Leni Riefenstahl alle Olimpiadi di Berlino. Avrete certo ammirato come si meritava quella prima serie di stupende visioni; non ammirerete di meno quest'altro. I pregi altissimi di documentazione, non solo, ma anche di un'interpretazione dello sport, e degli uomini che ne vivono, e delle folle che lo seguono, sono qui completamente confermati. Questa seconda parte si apre con la visione del villaggio olimpionico, durante gli allenamenti mattutini degli atleti; bellissimi quadri di egloga silvana, le radure e i laghi incipriati di brume. Poi le gare riprendono, da quelle ippiche a quelle della vela, nella baia di Kiel; dal penthation agli schermitori, ai vogatori. Le regate sul lago di Grünau sono riprese con una maestria stupefacente: la corsa degli otto con timoniere, certo la più spettacolare, vede l'obbiettivo porsi a prua e a poppa delle imbarcazioni, cogliendo attimi che sono quelli vissuti dal capovoga o dal vogatore di punta, in un montaggio esaltante che dà tutto il ritmo della gara, avviata all'implacabile serrate. Roba da far scattare sulla sua poltrona chi sia stato canottiere (ma canottiere un po' sul serio, che abbia almeno assaggiato regate e allenamenti). Belle anche le riprese del polo, della scherma, del calcio; e poi, ormai prossimo al suo solenne finale, il film offre una delle sue pagine più smaglianti, quella delle gare di nuoto e di tuffi, dove ritmi di bei corpi si librano nell'aria e sott'acqua, risorgendo poi verso la luce del sole. E il finale, lento, solenne, con l'immenso stadio nella notte scialbata di luci, con la fiamma di Olimpia che sull'alto tripode si spegne, è davvero il degno concludersi di un film che resterà nella storia del cinema come una delle più pure espressioni che l'arte del documentario abbia finora offerto.

m. g.

Il concerto di stasera al Teatro di Torino

Stasera, alle 21,10, come abbiamo già annunciato, ha luogo al Teatro E.I.A.R. di Torino il XIII concerto della corrente stagione sinfonica, affidato alla direzione del maestro Ugo Tansini, con la partecipazione del violoncellista Benedetto Mazzacurati. Il programma comprende musiche di Cherubini, Ferro, Casella, Lalo, Haydn, Geminiani e Brahms.

I biglietti sono in vendita nel botteghino del Teatro in via Montebello 5, dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 21. Si accettano prenotazioni telefoniche di posti.

Oggi alla radio

I PROGRAMMA — Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — 9,45: Trasmissione dedicata alle scuole medie — 10,15: Trasmissione per le scuole elementari — 11,30: Orchestrina Zeme — 12,30: Dischi — 13,15 [illegible] Concerto diretto dal M.o Cesare Gallino — 14,15: Borsa — 16: Lezione per gli alunni [illegible] — 16,45: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica da ballo — 17,40: Movimento flora aerea dell'Impero; bollettino presagi — 19,20: Dischi — 19,40: Lezione di inglese — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: [illegible] — 21: [illegible] operetta di [illegible] diretta dal M.o Del Vecchio — Negli intervalli: conversazione di N. G. [illegible] — 23,15: Musica da ballo trasmessa dal Teatro Carignano di Torino: «Veglione della stampa»; Orchestra Cetra diretta dal maestro [illegible] e Orchestra da ballo diretta dal M.o Angelini — 23,55: Previsioni del tempo.

II PROGRAMMA — Ore 13: Dischi — 13,15: Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza, diretta dal Maestro D'Elia — 14: Dischi di canzoni italiane di Films italiani — 19: Musica varia, esterlecchi e curiosità — 19,30: «I Gai Campagnoli» diretti dal Maestro Storaci con il concorso del quartetto vocale Cetra — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: Dischi di musica varia — 21: Trasmissione dal Teatro San Carlo di Napoli «Tosca» di Giacomo Puccini diretta dal M.o Del Campo, Maestro del coro Ferruccio Milani — Negli intervalli: Voci dal mondo; medaglione.

III PROGRAMMA — Ore 21: Stagione sinfonica dell'E.I.A.R.: Concerto sinfonico diretto dal M.o Ugo Tansini con la collaborazione del violoncellista Mazzacurati — Negli intervalli: Conversazione di [illegible] — 23,15: Musica da ballo trasmessa dal Teatro Carignano di Torino «Veglione della stampa»; Orchestra Cetra diretta dal Maestro [illegible] e Orchestra da ballo diretta dal M.o Angelini — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

Tipografia Giornale LA STAMPA

DELUSIONI E RESPONSABILITA'

La difficile resa dei conti della politica iberica della Francia

Le dure lezioni dei fatti però non hanno ancora nulla insegnato ai democratici guerrafondai - Continuano così le manovre a mezzo del fantomatico governo Negrin - Del Vayo per una inutile resistenza

La guerra dell'intrigo

Parigi, 9 febbraio.

Stamattina sul *Populaire* Leon Blum in uno dei suoi articoli messianici prospettava fremendo la imminenza di un'occupazione italiana di Minorca. E gridava a Bonnet e a lord Halifax: «ricordatevi che se la guarnigione repubblicana di Minorca deve cedere la piazza, dovrà farlo soltanto a un corpo di occupazione franco-inglese o per lo meno internazionale. Ogni altra soluzione, avesse pure le maggiori apparenze della saviezza, sarebbe temerario e potrebbe condurre ai più tremendi conflitti». Stasera un dispaccio da Burgos informa che le forze di Franco sono ufficialmente sbarcate a Port Mahon e hanno preso possesso dell'isola. Ecco dunque un'altra profezia del moderno Ezechiello smentita dai fatti.

La guerra continuerà?

Il carattere utilitario del potere nazionalista sulle Baleari è da oggi stabilito e non c'è stato bisogno di sparare nemmeno un colpo di cannone. Si esamini la cosa come si voglia, nessuno potrà negare che siamo in presenza di un avvenimento lieto, il quale fa improvvisamente sparire un pericolo grave di complicazioni e obbliga i guerrafondai dell'estremismo parigino e londinese a battere ancora un poco di più in ritirata. Se la felice soluzione è stata raggiunta col benevolo concorso dell'Inghilterra, tanto meglio. Dopo la visita fatta ieri da lord Perth al conte Ciano nessuno vorrà supporre che l'Italia non abbia dato il suo preventivo consenso allo stratagemma escogitato per consentire lo stabilimento delle forze di Franco a Minorca senza inutili crisi d'isterismo internazionale. Sarà questa, giova sperarlo, per i giudici in buona fede, una prova supplementare della rettitudine delle intenzioni italiane e dello spirito pratico che, anche durante la lunga tragedia spagnola, non ha mai cessato di ispirare la politica di Roma.

In quanto agli altri, domani li sentiremo strepitare che sulle calcagna degli spagnoli Port Mahon ha veduto o vedrà giungere gli italiani. Ma siamo ormai abituati alle manovre dell'allarmismo professionale e non abbiamo ancora dimenticato la circostanziata smentita che l'ufficiosa agenzia *Havas* fu costretta a dare mesi or sono, dopo un minuto sopraluogo, alla tanto strombazzata occupazione italiana di Maiorca. Si può pubblicare una smentita anche per Minorca e la questione verrà messa agli atti come la precedente. L'essenziale è che la partita delle Baleari sia stata chiusa senza scapito della Spagna nazionale e che i partigiani francesi della politica dei pegni abbiano avuto la peggio.

In quanto al nodo centrale del problema spagnolo, ossia alla continuazione o meno della guerra, la incertezza non accenna a dissiparsi. Era stata lanciata la notizia che il gen. Miaja avesse chiesto alla Francia un passaporto per andarsene: l'interessato ha immediatamente smentito. Negrin e Del Vayo dal canto loro seguitano a sostenere di essere decisi a continuare la resistenza nelle provincie del levante. Di fautori convinti della resa non ci sarebbero che Azaña e Companys, l'uno e l'altro alquanto smoncolati dalla fuga, sebbene il primo dei due sia venuto a stabilirsi all'ambasciata spagnola di Parigi e sostenga di essersi a casa sua. Chi finirà col prevalere? Difficile dirlo. A parer nostro le ipotesi sono due. O si ripiglia a combattere o non si ripiglia. Nel secondo caso Franco ha il coltello per il manico e può esigere la resa incondizionata dei rossi salvo a promettere loro la propria illuminata clemenza, cosa che certamente nessuno avrà bisogno di suggerirgli. Nel primo caso i repubblicani possono coll'aiuto di Parigi e di Londra ritentare la manovra dell'armistizio e della mediazione. Ma perchè mai Franco dovrebbe prestarvisi?

Verso Canossa

Il «Temps» prospetta una terza ipotesi: quella in cui il Governo repubblicano essendosi squagliato o reso latitante, l'esercito di Miaja rimanga con l'arma al piede in attesa di un intervento anglo-francese diretto a cavarlo d'impiccio ed a mercanteggiare la sua resa. Sarebbe un caso analogo al primo, con la sola differenza che l'intromissione anglo-francese avrebbe luogo in proporzioni diverse e con diverso carattere. Dobbiamo credere che sia questa l'ipotesi più probabile? Quello che potrebbe indurre a supporlo è che negli ambienti informati si comincia a batter sulla impossibilità di riconoscere il Governo di Franco finchè sul territorio della penisola esista un esercito regolare in armi, pronto a contrastarlo. Non è illecito presumere che la diplomazia anglo-francese voglia speculare sulla ostinazione di Miaja per fare attendere ancora a Burgos il desiderato riconoscimento ufficiale, e sopra tutto per procurarsi dei titoli alla riconoscenza della Spagna nazionale, provandole al momento opportuno che se Miaja disarma e le viene risparmiato un ulteriore spargimento di sangue il merito ne va dato alle amichevoli pressioni delle due democrazie.

Il certo, in ogni caso, è che il riconoscimento del Governo di Burgos e l'invio colà di un ambasciatore pare oggi meno imminente di ieri. Un Consiglio dei Ministri si occuperà della questione sabato mattina; ma la stampa di opposizione insiste nell'affermare che Franco ha detto a Léon Bérard di fare dell'invio di un ambasciatore una condizione preliminare di qualunque discussione di ordine politico fra i due Governi. In queste condizioni molti insinuano se sia cauto da parte della Francia soprattutto «dopo il precedente di Palazzo Farnese» andare a Canossa senza garanzie di sorta. All'infuori delle banali dichiarazioni di intransigenza sulla integrità territoriale della Spagna e sul futuro rimpatrio dei volontari stranieri che Jordana, dicono, ha ripetute a Bérard con l'aria infastidita del gran signore cui un invitato indiscreto si ostina a chiedere, prima di levarsi il soprabito, se è proprio sicuro che nel suo salotto non correrà pericolo di vedersi rubare il portafogli.

Azaña a buon conto ha eletto stanza nei locali dell'ambasciata spagnuola di Parigi e il governo francese ne approfitterà per pretendere che il privilegio della extra territorialità non gli consente di considerare senz'altro come esule volontario ed emigrato politico il Presidente di una Repubblica che non ammette di aver cessato di esistere mentre la presenza di questo Presidente in carica nella propria ambasciata non le consente neppure di riconoscere ufficialmente che il governo spagnuolo legittimo non è quello che ha costituito lui. Dalla tragedia si minaccia di scivolare così senza accorgersene nell'operetta. Ma intanto Azaña potrà conferire liberamente con tutti i propri amici politici e sopratutto con i pezzi grossi del Grande Oriente e tali conferenze possono sempre riserbarci delle sorprese.

Mentre a guardarla da Parigi la situazione si presenta con i caratteri di complessità reale o fittizia che abbiamo rapidamente indicati, al Perthus sventola dalle una pomeridiane la bandiera nazionalista spagnuola. Quanta mute eloquenza nelle pieghe di quel drappo sgualcito.

Concetto Pettinato

Inquietudini francesi sull'efficienza militare del paese

Parigi, 9 febbraio.

Il *Journal* pubblica alcune indiscrezioni sulla seduta segreta tenuta ieri dalle commissioni senatoriali della difesa nazionale riunite. Secondo queste indiscrezioni il rapporto presentato dall'ex-ministro della guerra Jean Fabry, il quale ha fatto risaltare i ritardi registrati nella fabbricazione del materiale da guerra, ha prodotto una impressione di pessimismo. Il signor Daladier avrebbe, dal canto suo, dichiarato che, superati gli anni delle «classi povere», la Francia potrà disporre per il primo anno di centomila uomini e per il secondo anno di 150 mila uomini di più di quanti ne disponga ora. Per quanto concerne il problema di un eventuale aiuto militare straniero il giornale dice che il Presidente del Consiglio non avrebbe nascosto che durante le prime giornate di ostilità la Francia sarebbe costretta a fare affidamento soltanto sulle proprie forze, ma che la Gran Bretagna non tralascerebbe nulla per esserle, poi, di grande utilità.

Liquidazione laboriosa

Berlino, 9 febbraio.

E' forse, sempre data le circostanze, una posizione comoda quella che il signor Negrin, Del Vayo e compagni si sono scelta, con la collaborazione della Francia, a Le Perthus, a cavalcioni cioè del confine, una gamba di qua e una di là, pronti a salvare la pelle soltanto sollevandone una non appena il castigo di Dio si sia profilato all'orizzonte con l'arrivo delle truppe di Franco, e intanto beneficiando, a tutti i fini della più utile liquidazione della propria baracca, della doppia situazione di «governo» in carica e in sede e nello stesso tempo di «emigrato»: ciò che permette di governare insieme e intrigare col più perfetto combaciamento e a copertura, finalmente assoluta, della seconda attività sulla prima.

Paradossale ubiquità

Tutto ciò va benissimo per gli interessati che le agenzie meravigliosamente segnalano come fossero dotati del dono dell'ubiquità, nello stesso tempo in Francia come in Spagna; ma il problema che al riguardo la stampa tedesca si pone è quale sia in proposito la figura e la funzione della Francia, e se questa figura e questa funzione siano conciliabili con gli impegni del non intervento: questione che sia pure nel momento in cui l'imminenza della vittoria completa di Franco sia per mandare all'aria tutto questo castello del non intervento, è tutt'altro che oziosa perchè si dovrà pur venire a un modo di liquidazione del castello stesso con una resa di conti in cui gli accertamenti delle responsabilità non mancheranno di avere la loro importanza. Sotto questi punti di vista i giornali osservano come non vi sia in verità dubbio su quest'ultima e definitiva rottura degli impegni della non ingerenza la quale non è che la continuazione e la conferma del modo con cui la non ingerenza stessa la Francia ha sempre applicata, contribuendo gravemente a prolungare un conflitto sanguinoso che avrebbe potuto essere risparmiato solo che le potenze occidentali avessero avuto una maggiore intuizione delle necessità storiche, unitamente con una più sincera cura degli interessi del martoriato popolo, nonchè della sicurezza di Europa. Ma superiore fu in esse il sentimento e la cura egoistica, quanto però fallace, del loro interessi di potenza; con che non han fatto altro che aumentare all'estremo il tributo di sangue che il popolo spagnolo ha dovuto pagare per la sua redenzione e per se stesse nient'altro che aggravare all'inverosimile il fardello delle delusioni che è quello che ora aprono e scontano.

Delle delusioni però non soltanto, ma anche delle responsabilità notano i giornali tedeschi. Persino ora — essi dicono — persistendo nella finzione, rischiano di aggravare sulle spalle sempre del popolo spagnolo le eventuali conseguenze di una «incondizionata continuazione della lotta» a Madrid e a Valenza, su cui si affretta di librare fino all'ultimo istante la concessione di un riconoscimento il cui ritardo ha arrecato loro altrettanto poco onore quanto giovamento.

«E' questa politica dell'eterna discrepanza fra le parole e i fatti — scrive la *Boersen Zeitung* a conclusione di considerazioni di questo genere — che toglie la possibilità di accordare all'azione francese una qualche fiducia; ma la responsabilità per tutte le conseguenze che possono sorgere per questo aiuto prestato all'ultima ora a Negrin e compagni è chiara, sia che debba essere portato dalla Francia di Daladier come dalla Francia del signor Blum».

«Arcades ambo»

Che fra le due ci sia proprio molta differenza noi non diremmo, chè se tanta ve ne fosse molti dei discorsi che facevamo potremmo forse a quest'ora risparmiarceli; e la distinzione serve di rincalzo alla stampa tedesca per illuminare sempre meglio, al lume degli atteggiamenti dell'una delle due, l'ambigua condotta dell'altra e il nervosismo febbrile che tutte due le prende in questo scorcio del dramma spagnolo che la consapevole comune coscienza le avverte costituire una linea di divisione definitiva tra una ingiusta Europa che crolla insieme con la Spagna rossa e una Europa migliore, a cui tutti quelli che non l'hanno ancora fatto dovranno pagare il loro contributo.

Su questa ambiguità, su questo nervosismo, il quale fa così eloquente contrasto con la tranquillità, l'uguaglianza, la consapevolezza e fermezza della politica italiana, conseguente sempre nella linea una volta dichiarata, ha gettato, per questa stampa, sufficiente luce il martellamento dell'ultimo momento del socialista e anti-imperialista Blum sulla tesi che, se i rossi debbano lasciare Minorca, essi non debbano lasciarla, sibò, a spagnoli, bensì soltanto a francesi o inglesi. Dove si vede che l'imperialismo degli anti-imperialisti, imperialismo dell'una e dell'altra Francia, si fonde volentieri in uno solo, quando può e se può e quando la mente sia annebbiata e gli occhi resi torvi dal panno rosso dell'autoritarismo e del Fascismo vindici.

Su questo punto anche il novello tentativo di mani avanti, che il Presidente Roosevelt, probabilmente spostando un momento anche in Spagna i nomadi confini d'America, ha or ora fatto ponendo le condizioni per il riconoscimento americano di Franco, è rilevato dai giornali:

«Si tratta — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* soltanto di questo: che il Presidente Roosevelt ancora una volta non ha voluto lasciarsi sfuggire l'occasione di condurre avanti la sua campagna contro gli Stati autoritari». A tutte queste manovre, voci, male lusinghe e sfiatate minacce, risponde però complessivamente e eloquentemente nella stampa tedesca l'eco, sottolineata dal pieno consenso, della pubblicazione dell'*Informazione diplomatica* italiana sulla nessuna sorpresa dell'Italia fascista per le solidarietà altrui, le quali non fanno se non confermare la sua politica di preparazione militare che costituisce la direttiva della sua politica estera.

«Tutte le speranze — scrive ancora in proposito la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, rilevando la nota dell'ufficiosa agenzia, e le glosse di cui l'accompagna la stampa italiana — di poter evitare una resa di conti sulla questione delle aspirazioni italiane e con esse sulla creazione della nuova Europa, sono a Roma giudicate infantili, autoillusioni delle potenze anti autoritarie. L'idea balzana che con una dichiarazione, sia pure alla Camera dei Comuni, si possa arrestare un corso storico fatale come questo, non riesce in Italia a essere preso sul serio».

Pertanto le discussioni della stampa ritornano là donde erano partite e cioè sugli aspetti delle responsabilità per la prossima resa dei conti. Su questo conto di responsabilità giustamente si mette, non soltanto la comoda situazione creata ai signori Negrin e Del Vayo a cavalcioni di una sbarra di frontiera, ma anche — dice la *Boersen Zeitung*, per esempio, fra gli altri — «come promessa e condizione prettamente politica» la restituzione dei tesori rubati alla Spagna nazionale, nonchè lo scioglimento di quel larvato esercito rosso che è ora albergato in Francia e specialmente delle brigate internazionali, agguerrito strumento bolscevico sempre pronto in ogni momento «per missioni speciali», come dice il giornale.

Il *Voelkischer Beobachter* ricorda l'oro della Banca Nazionale spagnola custodito in Francia e ammonisce che Franco non si lascierà certamente abbindolare da quattro parolette amichevoli. Su tutte queste partite di una contabilità che se non sarà chiusa la domenica lo sarà certamente, come Dio vuole, prima che il sabato sia passato.

La *Nachtausgabe*, fra gli altri, aggiunge infine il conto di tutti i materiali da guerra che la Francia riesce intanto a raggranellare per questa sua opera «umanitaria» e con la quale «supera notevolmente le difficoltà che al suo armamento sono create dalla sua settimana di 40 ore».

Come si vede, in conclusione, la liquidazione della politica di non intervento ha tutte le probabilità di riuscire per la Francia qualche cosa di più serio di quello che non sia stata, per colpa sua, la politica stessa.

Giuseppe Piazza

Napoleone e Roma

Nel 1934 fu un francese, Ernesto De Hauterive, che nella «Revue des deux mondes» riesumò un codicillo alle estreme volontà di Napoleone, dettate a Sant'Elena dall'Imperatore stesso al Gran Maresciallo della sua Casa, generale Bertrand. Il testo è custodito negli archivi della villa che i Napoleonici posseggono tuttora presso Losanna. In esso si legge quest'ordine di Napoleone a Bertrand:

«Andate da mia madre, ricordatele che la nostra famiglia è originaria di Roma; Roma è la città eterna. Pregate, in nome mio, mia madre di impiegare la sua fortuna per romanizzare le nuove generazioni della nostra famiglia. Le mie nipoti possono baciare i piedi al Papa, ma non quelli di qualsiasi altro».

L'Inghilterra si propone di negoziare la capitolazione rossa

Londra, 9 febbraio.

Giornata di grande interesse per due fatti: il silenzio pressochè unanime degli inglesi circa la nota dell'*Informazione Diplomatica* e l'occupazione di Minorca da parte delle truppe di Franco. Il primo è un fatto sintomatico: la nota ufficiosa di Roma ha toccato in pieno dove doveva toccare; è vero che nel gioco politico non c'è il bell'uso di accusare i colpi, ma il velo di silenzio che i circoli londinesi hanno fatto intorno ad essa dà una misura esatta della precisione e tempestività della botta.

Argomentazione ineccepibile

Gl'inglesi che osano pronunziarsi in materia riconoscono che le argomentazioni italiane sono basate su un freddo esame della situazione e giungono per rettilineo alla conclusione; si riconosce altresì che la calma freddezza di tali argomentazioni è in forte e favorevole contrasto con l'ondata di entusiasmo a buon mercato col quale la stampa francese e quella inglese hanno salutato le dichiarazioni di Chamberlain.

E' nostra onesta impressione che la fredda calma italiana abbia notevolmente smorzato gli entusiasmi: i pifferi di Fleet Street partiti per mettere paura, hanno preso uno spavento che è molto malcelato, e vorrebbero oggi non avere stamburato e strombettato nei giorni scorsi. Il processo di raffreddamento si è intensificato nel pomeriggio quando i corrispondenti da Roma hanno cominciato a mandare notizie, non suppliamo se esatte o esagerate, di ulteriori richiami alle armi: a queste notizie i circoli londinesi non hanno potuto reagire in altro modo che ricordando come le parole di Roma non sono mai state parole vane. Se si fa eccezione per il corrispondente romano del *Times* e la nota di un'agenzia pubblicata dal *News Chronicle*, tutti i giornali inglesi hanno pubblicato soltanto il testo della nota senza aggiungere una parola di commento. Il *Daily Telegraph*, poi, non l'ha considerata nemmeno degna di una riga di menzione.

E veniamo al secondo fatto del giorno, l'occupazione di Minorca da parte delle truppe nazionali, occupazione avvenuta in seguito all'offerta inglese di trasportare un parlamentare di Franco su una nave da guerra britannica. La mossa inglese è stata ufficialmente descritta come intesa a risparmiare spargimento di sangue, e bisogna riconoscere che l'intento è lodevole. Però tutta la stampa inglese — fatta eccezione di un giornale che diceva essere l'opera del governo di qui si sia limitata a una funzione simile a quella di Caronte — ha assunto un tono da mosca cocchiera e in certi circoli corrono dei sorrisetti che vogliono dire presso a poco «gite l'abbiamo fatta». E a questo punto la mossa, se troppo spinta, potrebbe diventare se non pericolosa certamente tale da complicare la situazione. Il carattere sensazionale che i giornali di qui hanno dato alla notizia di questo episodio caudale della vittoria di Franco, il tono delle note dei collaboratori diplomatici i quali non si limitano a sottolineare, il che sarebbe lecito, l'intento umanitario del Governo inglese, sono tali da autorizzare dei sospetti.

Cinismo mercantile

L'informatore diplomatico del *Times* dice a un certo punto della sua nota che l'azione del governo britannico per aver messo a disposizione di Franco un incrociatore potrà suscitare incomprensione. Questa battuta ha il sapore caratteristico di una *excusatio non petita*. Ma c'è di più; qualche giornale stampa in cornice una specie di sommario storico dell'isola ricordando come sia stata recentemente fortificata da specialisti inglesi, come fra i nomi degli abitanti ce ne siano molti tipicamente inglesi, come essa fu presa, tenuta e perduta dall'Inghilterra: i giornali tuttavia non menzionano che proprio intorno a quest'isola e per il possesso del suo porto Inghilterra e Francia si combatterono: è un ricordo questo che avrebbe potuto essere di suo ottimo augurio.

C'è ancora dell'altro. Ieri notte, con molta prudenza, accennavamo a certe attività inglesi e francesi come quelle di gente che vuol farsi perdonare dal vincitore i torti fatti. Oggi un giornale di opposizione — fra parentesi, questi sono tutti d'accordo con quelli governativi nel celebrare l'iniziativa inglese — scrive essere «evidente e in pieno sviluppo una lotta fra Inghilterra e Francia da una parte e Italia e Germania dall'altra per conquistarsi l'anima di Franco», e aggiunge che di tale lotta il governo inglese si è occupato nella seduta di gabinetto tenutasi ieri tanto da non avere avuto modo di occuparsi d'altro. Ancora di più: lo *Standard* di stasera in un editoriale parla non più di conquistare l'anima di Franco, ma di comprarne, se non proprio l'anima, i prodotti. E' un editoriale abbastanza cinico: ora che i nazionali hanno preso la Catalogna e che Madrid è senza risorse, la guerra va considerata finita. «Quindi, continua, l'interesse principale passa dai campi di battaglia ai tavoli diplomatici: la Spagna ha bisogno di esser ricostruita e a questo scopo il popolo britannico è pronto a intervenire e aiutare. L'influenza economica che noi possiamo esercitare come i più importanti clienti delle arance spagnole e del *cherry* sarà certamente considerata».

Dall'anima del popolo spagnolo, si passa dunque alle cassette di arance e ai bariletti di *cherry*. Questo passaggio non giova molto a dimostrare la sostanza umanitaria dell'iniziativa inglese.

Nuove iniziative britanniche

A Londra si continua a ritenere possibile una rapida soluzione della guerra o una pace negoziata, la quale tuttavia non potrà essere molto diversa da una capitolazione. Si dice che il Governo inglese ha intenzione di svolgere parte attiva per accelerare la soluzione del conflitto, sul cui esito neanche quelli del *Manchester Guardian* nutrono più dubbi o speranze.

Secondo le ultime informazioni della notte, l'iniziativa inglese si svolgerà su questa linea. Domattina partirà in volo Sir Robert Hodgson rappresentante diplomatico britannico presso il Governo nazionale di Spagna, il quale ha incarico di discutere col generale Franco e con i suoi Ministri circa i metodi migliori per utilizzare la collaborazione offerta dall'Inghilterra per affrettare la pace. In questi circoli si spera che l'azione di Sir Robert Hodgson possa autorizzare fra breve i Governi di Londra e di Parigi a consigliare Negrin e Miaja a chiedere la pace in termini considerati equi dai Governi inglese e francese.

Dopo aver detto questo, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* spinge più addentro il cuneo dell'intervento delle due cosidette democrazie dicendo che «la precisa esecuzione delle condizioni di pace sarebbe garantita da Inghilterra e Francia». Il citato giornalista continua dicendo che come condizione preliminare per questa iniziativa, Londra e Parigi chiedono assicurazione che la nuova Spagna si impegni ad osservare una neutralità assoluta come in passato e conclude dicendo che a Londra si ritiene che il generale Franco sia disposto a dare assicurazioni in proposito.

Leo Rea

Azana a Parigi

Parigi, 9 febbraio.

Col diretto proveniente da Ginevra è arrivato alla stazione di Lione, questa mattina alle 8,40, il Presidente della Repubblica spagnola Azaña. Egli era accompagnato dal cognato Rivas Cherif, dall'aiutante di campo Pora e da un domestico. Il Presidente è stato ricevuto, al suo scendere dal treno, dall'ambasciatore della Repubblica spagnola a Parigi, Marcellino Pasqua, e dall'ex-presidente del consiglio Giral. Il signor Azaña si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione ed ha preso subito posto nell'automobile che lo ha condotto al Palazzo dell'Ambasciata.

A Parigi sono pure giunti ieri mattina ventidue miliziani rossi, baschi, murciani e castigliani, che sono riusciti a sfuggire al campo di controllo che li attendeva.

Malgrado il controllo stabilito dalle autorità civili e militari francesi al confine franco catalano e il divieto formale delle autorità francesi ai rifugiati di raggiungere la regione parigina riservata ai caporioni rossi privilegiati, questi 22 miliziani spagnoli fuggiti da Barcellona sono stati infatti scoperti a Parigi muniti di passaporti dello pseudo governo rosso in regola, vestiti con degli abiti nuovi e in possesso di 2500 franchi ciascuno. Fermati durante la notte a Montmartre dalla polizia essi dichiararono di aver avuto a Barcellona formale promessa di una grossa retribuzione se a Parigi si fossero arruolati nell'esercito francese per combattere contro l'Italia. La propaganda rossa li aveva poi assicurati che il capo del governo francese era comunista e che essi si sarebbero trovati in Francia come nel loro paese. I miliziani sono rimasti malissimo quando hanno saputo che potevano soltanto scegliere fra il ritorno nella Spagna nazionale e il campo di concentramento.

Negrin ha sloggiato anche dal Perthus

Le Perthus, 9 febbraio.

Poco prima di mezzogiorno, cioè quando l'arrivo dell'avanguardia nazionale era annunciato come imminente di minuto in minuto, il presidente dell'ex-Governo rosso Negrin è partito in automobile preceduto da un'altra vettura nella quale si trovava il ministro Del Vayo. Le due automobili hanno preso la direzione di Perpignano ma non si sa ancora se Negrin si fermerà in quest'ultima città oppure proseguirà per Parigi. Subito dopo la partenza del Presidente tutto il personale militare appartenente allo Stato Maggiore rosso e ai Ministeri ha abbandonato Le Perthus.

La Germania non si ritira dal comitato del non intervento

Londra, 9 febbraio.

L'Ambasciata tedesca a Londra ha smentito la voce secondo cui la Germania intende ritirarsi dal Comitato internazionale di non intervento ed ha anzi precisato che in questi giorni il Governo tedesco ha eseguito un pagamento per le spese del Comitato stesso.

(Stefani)

ALLA W. P. A. hanno tagliato i viveri

Ed un altro milione di uomini andrà ad ingrossare l'esercito americano dei disoccupati - L'inumana condanna per i caduti della vita

NEW YORK, febbraio.

La caduta della neve è un'occorrenza abbastanza frequente nella città americana e non offre nulla di straordinario da osservare. Anche l'esecuzione di una quantità di lavori di utilità pubblica: scavi per le ferrovie sotterranee e la fondazione di edifici, spianamenti stradali, colmate di terreni rivieraschi, paludosi e boscosi per la costruzione di grandi vie di traffico e di parchi cittadini non è un avvenimento che presenta particolari caratteri di interesse. Il passante frettoloso dà un'occhiata e prosegue per le sue faccende. E così faceva anche chi era per natura inclinato ad osservare attentamente quanto gli cada sotto gli occhi.

Diciamo *faceva* perchè da quando è sopravvenuta la crisi, ma specialmente da quando è stata istituita l'Amministrazione per i Lavori Pubblici Federali (W.P.A.) che ha lo scopo di dar impiego ai disoccupati, lo spettacolo delle schiere di lavoratori che attendono alla loro opera all'aperto offre un vasto campo alla riflessione. Strani tipi di spalatori, di asfaltisti, di maneggiatori di piccone e di badile si vedono tra le schiere di quel piccolo esercito che la città mobilizzano per lo sgombro della neve e per i lavori più duraturi di aperture di nuove strade, riparazioni di fognature e costruzioni di grande mole. Vale la pena fermarsi ad osservarli.

Chi sono?

I loro movimenti sono impacciati, lenti, privi di agilità, come di gente che manca della tecnica ed anche della forza fisica necessaria ad eseguire il compito a cui sono stati chiamati. In alcuni volti lo sforzo e la pena sono visibili ad ogni atto. E' interessante scrutare le loro fisonomie. Si vede subito che non sono le solite fisonomie di operai adusati ai lavori rudi sotto le intemperie. Sono fisonomie gentili, dall'aria sognatrice e pensierosa propria di persone abituate a lavorare con la mente. Molti portano occhiali, non hanno la tenuta occorrente per il lavoro che disbrigano come stivali di gomma, corpetti di cuoio foderati di pelliccia, berretti rovesciabili, guantoni pesanti. I loro vestiti e i loro pastrani logori dal lungo uso sono leggeri e di stoffa fine: i soliti vestiti e pastrani della classe borghese. Debbono quindi soffrire assai più dell'umidità e delle correnti ghiacciate di quello che soffre l'operaio ordinario allenato da lunghi anni a lavori del genere. Sembrano persone uscite dagli uffici, dalle scuole, dai gabinetti scientifici che abbiano insaccato in fretta un vestito logoro.

E lo sono. Se uno si pigliasse la briga di scorrere attentamente le liste di coloro a cui la W.P.A. provvede una qualche occupazione avrebbe delle sorprese che lo farebbero restare senza fiato. Incontrerebbe dei nomi che gli darebbero uno scossone: nomi conosciuti fino a poco tempo fa da milioni di persone, nomi che ognuno immaginava avessero conquistata se non la grande ricchezza almeno una sicura posizione economica, vivessero rispettati e godessero grande influenza nella cerchia a cui appartenevano. Alcune settimane addietro è morto uno dei più famosi caricaturisti americani, autore di una serie comica svoltasi per anni sui grandi quotidiani e che ha deliziato un paio di generazioni di bambini accompagnandoli fino all'età adulta. Ognuno avrebbe potuto supporre, con le paghe che generalmente si accordano a questi artisti, ch'egli avesse raggiunto una posizione finanziaria eminente e sicura. Ebbene negli ultimi anni suoi è stato mantenuto in vita dall'Opera Federale dei Lavori Pubblici (W.P.A.). S'incontrano negli elenchi di questa organizzazione studiosi che hanno vinto premi scientifici o letterari, scrittori eminenti, antichi professori di università e di scuole medie, distinti ingegneri, attori e attrici che una volta riempivano i teatri ed il cui nome era su tutte le bocche dall'Atlantico al Pacifico.

Se si scorrono gli elenchi ancora più attentamente si riconosceranno in essi uomini di affari che solo ieri erano i capi influenti ed ascoltati delle loro comunità, uomini che non domandavano favori a nessuno, ma che dopo l'abbattersi della depressione, dopo l'esaurirsi dei loro risparmi furono salvati dal suicidio, dall'accattonaggio, dalla caduta nella bolgia dei sottouomini, senza speranza di redenzione, dall'Opera dei Lavori Federali. La quale accoglie ancora uomini politici che per un piccolo margine elettorale non conquistarono un seggio alla Camera legislativa dei loro rispettivi Stati se non addirittura al Congresso e al Senato degli Stati Uniti. Ed altri che occuparono non molto tempo addietro cariche importanti nelle maggiori città americane.

Una mentalità cronica

Nelle schiere della W.P.A. non tutti certo ebbero un'educazione intellettuale, ma sono esperti nei loro mestieri. Essi costruiscono i parchi pubblici, le scuole, prosciugano terreni paludosi, innalzano dighe contro le inondazioni, sistemano il suolo perchè non sia depauperato dalle erosioni. Altri ammessi a lavorare nell'Opera hanno dovuto imparare un mestiere per mantenere l'occupazione a cui sono stati destinati. Tutti gli occupati dalla organizzazione della W.P.A. non considerano questa come un'opera di carità. Essi non vogliono carità, vogliono lavoro e guardano alla W.P.A. come ad una provveditrice di lavoro. Ma non vedono la cosa allo stesso modo i legislatori degli Stati Uniti. I quali pensano che la W.P.A. sia niente altro che carità e carità superflua. Tanto è vero che il Congresso in una delle sue prime sedute ha tagliato i fondi della W.P.A. di parecchie centinaia di milioni di dollari. A quanto è stato calcolato un milione di lavoratori saranno messi sul lastrico. In vista delle enormi spese per gli armamenti bisogna pure risparmiare da qualche lato e s'è scelto di sopprimere l'impiego di tanta gente che traeva dalla W.P.A. un'esistenza sia pure assai magra e stentata. Purtroppo la mentalità degli uomini politici americani è rimasta alla economia ottocentesca o, quanto meno, a quella anteriore alla crisi. S'illudono ancora che l'industria privata sia in grado di assorbire se non tutto l'enorme numero dei disoccupati almeno buona parte di essi. Si moltiplicano sotto i loro occhi gli esempi che pur dovrebbero insegnare qualche cosa. Ma fissi nella contemplazione di una America che non tornerà mai più, i padri coscritti non imparano mai nulla: la loro mente resta impervia a qualsiasi ragionamento, a qualsiasi dato di fatto.

Solo recentemente si verificò un fatto sensazionale, un fatto del resto assai frequente da quando s'è iniziata la crisi. In seguito alla richiesta di pochi posti di portiere in New York, 700 uomini aspettarono in fila tutta la notte e la mattina la folla dei postulanti era aumentata a cinquemila. In Washington, qualche mese prima di Natale 25.000 donne presero letteralmente d'assalto una stazione di polizia quando seppero che vi si domandavano duemila per piccoli lavori domestici.

Una nuova rovina

A parte le sofferenze morali e materiali che tale politica apporterà a migliaia di famiglie che dipendono dalla occupazione loro provveduta dalla W.P.A. è tutta l'economia del paese che ne risentirà dell'aumento di un milione di disoccupati. Il lento movimento di ripresa economica sarà ricacciato violentemente indietro come se ne ebbe l'esempio qualche anno fa quando il Presidente, cedendo alle pressioni di tanti vociferatori, si provò a sopprimere l'organizzazione della W.P.A. ed altre ancora di assistenza pubblica. Sembrò di esser ritornati all'inizio della crisi. I valori di borsa crollarono, i fallimenti nel piccolo commercio salirono al cielo, tutto il progresso che s'era fatto in pochi anni di economia controllata e sussidiata fu annientato di colpo. Si dovette riprendere in fretta la via abbandonata per non precipitare la nazione in una nuova catastrofe. Se invece di creare nuove occupazioni si elimineranno quelle esistenti il risultato rovinoso non si farà attendere.

Ma quelli che sono alle posizioni di comando, oltre a non comprendere la realtà della situazione, sono dominati dalla vecchia idea individualista americana: che la povertà sia una colpa personale, o per lo meno il giusto castigo di tante colpe e di tante deficienze. E che, inoltre, il volenteroso non manca mai di raccogliere il premio delle sue fatiche e della sua assiduità. Non concepiscono la povertà come un fenomeno sociale. Quando passano davanti ai lavoratori della W.P.A. che sono precipitati dai fastigi della ricchezza, della fama e del potere alla condizione di manovali, pensano segretamente, ravvolgendosi nel manto di una sicurezza boriosa: «questo non potrà mai accadere a me!». Ma anche quelli che sono lì a spalare la neve ed a scavare fondamenta pensavano una volta che questo non poteva mai accadere a loro!

Amerigo Ruggiero

La paura delle bombe sta rendendo le autorità di Londra sempre più nervose. La sorveglianza agli edifici pubblici è raddoppiata. Ecco all'ingresso del British Museum un visitatore che viene interrogato da un poliziotto ed un passante che deve aprire la valigetta per dimostrare che non contiene esplosivi

Gli sposi Borbone-Parma arrivati a Rabat

Rabat, 9 febbraio.

Il Principe Luigi di Borbone-Parma e la Principessa Maria di Savoia sono arrivati oggi a Rabat. Si annuncia che il Residente generale Nogues offrirà un pranzo

GLI SPORT

I campionati mondiali di sci

Non c'è neve a Zakopane

I tedeschi sono favoriti nelle discese, ma dovranno guardarsi dai nordici che avranno negli «azzurri» i più pericolosi avversari nel fondo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Zakopane, 9 febbraio.

Contrariamente a tutte le previsioni — giustificate, d'altronde, da una lunga tradizione che fa dell'Alto Tatra una delle zone più rigorosamente invernali dell'Europa Orientale — il pezzo d'obbligo, iniziando il servizio da Zakopane, dovrebbe essere quello della scarsità di neve. La situazione, a questo proposito, è veramente tale da lasciar perplessi tutti quelli che si sono spinti fin quassù sognando bianche interminabili distese nevose. Terreno largamente scoperto, pendii brulli, rocce e tronchi d'albero affioranti lungo il nastro ghiacciato delle piste: questo è il quadro poco lieto che ci si presenta al nostro arrivo a Zakopane.

Complicazioni e incidenti

E non sono mancate, di riflesso, le complicazioni per un regolare svolgimento della preparazione in loco, e neppure — quel che è peggio — gli incidenti di allenamento. E' così che apprendo, arrivando a Zakopane, come sia stato tolto, in partenza, dalla competizione il detentore del campionato mondiale di discesa, il francese Emile Allais, rimasto vittima nei giorni scorsi sulla pista del Kasprowy di una caduta in cui si è spezzata la rotula.

Non è, però, il caso di trarre senz'altro delle previsioni pessimistiche sull'andamento degli imminenti campionati. Gli dèi della neve — lo si è visto in tante occasioni, tra cui recentemente a Garmisch — sono generalmente assai benigni per gli organizzatori dei grandi raduni sciatori internazionali, così che non è da escludere che all'ultimo momento abbia a prodursi quell'auspicato capovolgimento della situazione meteorologica da cui verranno rinnovate tutte le piste, a cominciare da quella del Kasprowy, che ne ha per l'appunto tanto bisogno. Sarà per questo intimo senso di fiducia nella benevolenza dei numi della neve, sarà per il loro innato senso di fatalismo, certo è che i corridori guardano con calma e senza apprensione alcuna alle imminenti prove.

Il pericolo nordico

Eppure, nonostante la netta predominanza di alcuni Paesi in determinate discipline — per esempio, i tedeschi nel ramo discesa-slalom e i norvegesi nella combinata fondo-salto — la lotta si preannuncia vivacissima in tutte le prove in programma e arduo come non mai si annuncia il pronostico. E' così che nelle stesse specialità della discesa, nelle quali — come abbiamo accennato, i tedeschi, forti dell'incremento dato dopo l'Anschluss dagli uomini dell'Arlberg, si annunciano come i grandi favoriti almeno in campo collettivo, non si possono escludere delle possibili sorprese in campo individuale da parte di corridori di altri Paesi (e in questo caso, più che alla Francia, privata di Allais, o alla Svizzera, ridotta a puntare tutte le sue probabilità sui soli nomi di Rominger e Molitor, più che ai nostri «azzurri», deboluccì quest'anno in fatto di discesa, più che ai polacchi, i quali non potranno certo compensare col favore di una superiore conoscenza del terreno di gara quella che è la loro fondamentale mancanza di forti individualità nel campo della discesa, penso che sia il caso di considerare l'eventualità di un pericolo nordico, che, se può parere paradossale in discipline spiccatamente alpine come sono quelle della discesa e dello slalom, rimane nondimeno serio, come si è potuto vedere a Garmisch con la clamorosa vittoria nella combinata alpina dello svedese Hanson. E se tali sono i progressi della Svezia, paese pressochè piatto, ci si può agevolmente figurare a che punto saranno oggi i discesisti di Norvegia, i quali non stentano a trovare dei buoni dislivelli sulle loro montagne del Telemark e della Ryuka).

E nel ramo delle specialità di fondo, chi ormai può ignorare quali superbe speranze è lecito nutrire da parte degli sciatori italiani? Anno per anno i fondisti azzurri, selezionati tra le più forti schiatte montanare delle vallate alto-alpine, di Lombardia, del Piemonte, magnificamente inquadrati e allenati in quel mirabile complesso tecnico predisposto dalla FISI, anno per anno i nostri fondisti hanno fatto dei passi innanzi, riuscendo a minacciare, quando non si è trattato addirittura di sgominare, gli imbattibili uomini del Nord. Finlandesi, svedesi, norvegesi sanno quale sia la forza degli «azzurri», sanno che i nostri Demetz, Compagnoni, Jammaron, Scalet, sono non soltanto di gran lunga i migliori tra i Centro Europei, ma fra i più temibili anche su di un piano di valore assoluto.

Per questo i nordici scendono in lizza a Zakopane preparatissimi e corazzati contro tutte le possibili sorprese. Anche in questo campo il mestiere del profeta è cosa estremamente azzardata; tuttavia, tenuto conto che, oltre alle due prove basilari del fondo e del gran fondo vi sono delle possibilità di appello nella avvincente gara a staffetta, e nella grandiosa prova delle pattuglie militari, alla quale saranno presenti i migliori e veri assi dei nostri Alpini, anche la aspirazione più alta, una vittoria sui nordici in sede di campionato mondiale, non dovrebbe ormai più apparire avventata.

Guido Tonella

I "quindici" d'Italia e di Germania in un nuovo interessante confronto

E' imminente la disputa del nuovo incontro fra le «nazionali» di rugby d'Italia e di Germania. Le due rappresentative sono già in cantiere e in entrambe si notano i nomi dei migliori specialisti che contano le due nazioni.

Per quanto relativamente giovani in campo internazionale i giocatori italiani di rugby contano delle recenti tradizioni che dicono come il loro valore non sia indifferente, malgrado la relativa breve esperienza. Anche i tedeschi hanno più volte saputo brillare nei confronti con i rappresentanti di altre nazioni, anche se più di essi evoluti nella difficile pratica di questo magnifico sport, così ricco di qualità combattive.

Fra «azzurri» d'Italia e «bianchi» di Germania esiste una cordiale e cavalleresca rivalità. Il 18 ottobre 1937, in quella disputa internazionale che poteva quasi considerarsi un ufficioso campionato europeo, a Parigi gli «azzurri» riuscirono a spuntarla di misura, per 9 a 7.

Il 6 marzo dell'anno scorso i nostri si recarono a Stoccarda, ove vennero battuti abbastanza nettamente, per 10 a 0. Come si vede i contatti precedenti avvenuti tra le due squadre hanno aperto un conto che dovrebbe, presumibilmente, essere regolato nella imminente occasione.

La nostra squadra ha seguito un periodo di preparazione che è culminato nell'allenamento di ieri. Tutti i nostri giocatori sono degli anziani della «nazionale». Tutti contano numerose presenze: dalle tredici di Aurelio Cazzini a Lorenzo Clerici, che è alla sua seconda presenza nel «quindici» azzurro.

Anche nella squadra germanica milita una grande maggioranza di veterani di battaglie internazionali, per cui la bontà del gioco che le due squadre forniranno è assicurata senza dubbio alcuno.

Tanto da parte nostra che da quella dei nostri ospiti la preparazione a questo incontro è stata accuratissima e ciò dimostra l'importanza che ad esso viene attribuita. La disputa verrà diretta dal francese Godillot.

Una bella impresa dell'alpinista Falcoz

Aosta, 9 febbraio.

Una singolare impresa alpinistica è stata compiuta dal valdostano Anselmo Falcoz che, da solo, ha effettuato la prima ascensione invernale alla vetta del Tour Grauson (m. 3250) nella catena dell'Emilius. L'ardimentoso alpinista ha raggiunto l'Alpe di Comboè (m. 2181) dove ha bivaccato nei pressi delle baite. Ripartito alle 1,30 del mattino successivo superava dopo due ore di salita le grange delle Arbolles. Da questo punto l'impresa cominciava a presentare le più dure e gravi difficoltà. Infatti, per portarsi al Passo Valesan (m. 2950), il Falcoz impiegava quasi cinque ore e da questo passo per raggiungere la sommità del colle omonimo dovevano passare altre quattro ore di aspra fatica. Giunto alla base della vetta del Tour Grauson il Falcoz non si concedeva riposo nonostante le undici ore di salita compiute in sci, ma attaccava decisamente la parete dal lato est arrivando in vetta dopo altre due ore di pericolosa scalata. Assaporata brevemente la gioia della vittoria il Falcoz iniziava quasi subito la discesa raggiungendo in serata le grange del passo Valesan dove bivaccava. Poi riprendeva la discesa giungendo ad Aosta nel pomeriggio successivo fatto segno a viva ammirazione da tutti gli alpinisti.

Il compiacimento di Starace per il successo di Garmisch

Roma, 9 febbraio.

Il Segretario del Partito, Presidente del C.O.N.I., dopo la chiusura della settimana sportiva internazionale di Garmisch, ha voluto esprimere ai dirigenti e agli atleti della Federazione Italiana Sports Invernali il suo vivo compiacimento per la magnifica affermazione nella gara di fondo.

Il calendario della Fidal

Roma, 9 febbraio.

La FIDAL ha pubblicato il calendario dell'Anno XVII, dal quale stralciamo le manifestazioni più importanti:

26 Marzo: Camp. it. di marcia a squadre, km. 25.

30 Aprile: Camp. it. di marcia II e III serie, km. 25.

7 Maggio: Camp. società div. naz., incontri gruppo A; *14:* Littoriali maschili (14-18); Camp. soc. femm., incontri elim.; *21:* Camp. soc. div. naz., incontri gruppo B; *21:* Camp. soc. femm., I ricupero; *28:* Camp. soc. div. naz. I ricupero gr. A; *28:* Camp. soc. femm., II ric.; Littoriali femminili; Finale Ludi Juveniles.

4 Giugno: Camp. soc. div. naz. I ric. gr. B; *4:* Camp. soc. femm. finale; Camp. it. maratonina, km. 25 su pista (G. P. fondo); *10-11:* Camp. soc. div. naz., II ric. gr. A e B; *18:* Incontro Italia-Francia; G. P. FIDAL femm.; Camp. soc. I div. (finale); *24-25:* Camp. it. su pista (II serie); *25:* Incontro femm. Italia-Polonia; Gara naz. di maratona (G.P. fondo); Camp. it. marcia, km. 25 su pista (G. P. marciatori).

1-2 Luglio: Camp. it. assoluti su pista; *7-8:* Camp. inglesi; *9:* Incontro femm. Italia-Francia; Finale G. P. dei Giovani; *15-16:* Incontro Italia-Germania (Milano); *23:* Camp. a squadre della GIL; *30:* Camp. it. femm.; Camp. it. di marcia, km. 50 su strada (G. P. marciatori); Camp. a squadre della GIL.

6 Agosto: Camp. it. di maratona (G. P. fondo); Camp. a squadre della GIL; *13:* id.; *20:* id.; *27:* id.

6-10 Settembre: Camp. naz. della GIL; *16:* Incontro di marcia Italia-Germania; *21-24:* Campion. naz. femm. della GIL; *24:* G. P. FIDAL.

8 Ottobre: Gara intern. di maratona; *22:* Gara intern. di marcia, km. 50 su strada.

Miranda III, Norma e Marte vittoriose alle regate genovesi

Genova, 9 febbraio.

Il tempo oggi ha permesso lo svolgimento regolare ed interessante delle gare in programma alle regate internazionali del Regio Yachting Club Italiano. Sono state disputate le prime prove delle coppe Ryland, Lavarello e Principe di Piemonte, con i seguenti risultati:

Serie 8 metri - S. I. (percorso 10 miglia): Prima prova - Coppa Ryland: 1. Miranda III (Italia), ore 3.7'8"; 2. Italia (id.), ore 3.7'47"; 3. Folly II (Inghilterra), 3.10'46"; 4. Aria (Italia); 5. Bluecola (id.).

Serie 6 metri - S. I. (percorso 12 miglia): Prima prova - Coppa Matteo Lavarello: 1. Norma (Svizzera), ore 3.23'61"; 2. Michel III (Germania), 3.24'42"; 3. Wulf Isebrand (id.) 3.26'4"; 4. Esperia (Italia); 5. Dilemma (id.); 6. Vega III (id.).

Serie Stelle (percorso 6 miglia): Prima prova - Coppa Principe di Piemonte: 1. Marte (Italia), ore 2.56'26"; 2. Java III (id.), 2.36'44"; 3. Benebola (id.), 2.37'4"; 4. Dubhe (id.); 5. Rapido (id.); 6. Taranta (id.).

NOTIZIARIO

La Fidal ha invitato i seguenti atleti a Rapallo per seguire i corsi di istruzione tecnica sotto la guida dell'allenatore federale: Mastroieni, Donadoni, Superina, Russo, Rosati, Verjicchi, Bini, Oriet, Consolini, Troiani, Tessitore, Padovani, e Bini.

Il fornaio Ricceri collaborerà con l'americano Comstock per la preparazione degli atleti italiani.

Quattro primati di categoria battuti da Caracciola

Berlino, 9 febbraio.

La nuova pista per i tentativi di primato, inserita nel tronco della auto-strada Berlino-Lipsia, all'altezza di Dessau, è stata inaugurata ieri mattina, con una succinta cerimonia, dal gen. Hühlein, capo del motorismo germanico. Si sono poi subito iniziati i tentativi di primato della Mercedes Benz e della Hanomag (Diesel). Essi sono continuati anche oggi ed hanno avuto pieno successo.

Nelle due giornate Rodolfo Caracciola, con la Mercedes Benz di tre litri di cilindrata, ha conquistato quattro nuovi primati internazionali di categoria (Classe D) superando nettamente quelli precedenti, come risulta dai dati tecnici che riproduciamo:

1 Km., con partenza da fermo, in 20"55/100, che corrispondono alla media oraria di Km. 175,097 (primato precedente Furmanik su Maserati Km. 150,849).

1 miglio, con partenza da fermo, in 28"32/100, che corrispondono alla media oraria di Km 204,677 (p. p. Furmanik su Maserati, Km. 166,882).

1 Km., con partenza lanciata, in 9"04/100, che corrispondono alla media oraria di Km. 398,230 (p. p. Furmanik su Maserati, Km. 240,653).

1 miglio, con partenza lanciata, in 14"50/100, che corrispondono alla media oraria di chilometri 399,560 (p. p. Furmanik su Maserati Km. 248,547).

La Hanomag, munita di un motore Diesel di 2000 cmc. di cilindrata e pilotata dall'ing. Haeberle, ha stabilito a sua volta quattro primati per la categoria di vetture con motore a olio pesante.

E. Mangiarotti al terzo posto al torneo di Stoccolma

Stoccolma, 9 febbraio.

Durante la giornata di oggi si sono disputate le eliminatorie per il torneo di scherma che si è conchiuso stasera. Saverio Ragno non ha partecipato per indisposizione. Dario Mangiarotti e Giorgio Macerata sono stati eliminati.

In finale si sono avuti i seguenti risultati: 1. Carvell, 2. Ljungquist, 3. Mangiarotti.

Anche Binda in Riviera

Savona, 9 febbraio.

La stagione ciclistica batte alle porte e la Riviera ligure è già popolata di corridori in allenamento: sono presenti nei diversi centri del litorale tirrenico di Ponente tutti gli «assi» più popolari d'Italia e da ieri è pure ospite di Loano un notevole gruppo di svizzeri e tedeschi, fra i quali il notissimo Amberg. Ieri è pure giunto in Riviera il commissario della F.C.I. Alfredo Binda, che si è spinto ad Alassio, ov'è pure atteso per la giornata di domani Gino Bartali, che probabilmente vi si tratterrà qualche giorno in attesa del primo atto ufficiale della nuova stagione ciclistica, il Circuito di Savona. A questa attesissima manifestazione assisterà, probabilmente, invitato dal Federale, anche Alfredo Binda.

Le punizioni del D. D. S.

Partite non omologate e calciatori squalificati

Roma, 9 febbraio.

L'odierno comunicato del D. D. S. reca, fra l'altro, le seguenti decisioni:

Il girone A del campionato di Serie C sarà sospeso il 26 febbraio per riprendere il 5 maggio colla disputa della settima giornata del girone di ritorno. L'incontro Super-Tessile-Pescara del 22 gennaio è stato annullato e verrà ripetuto su terreno neutro.

Sono state lasciate in sospeso le omologazioni degli incontri Ambrosiana-Novara (reclamo Novara), Sanremese-Pro Vercelli (reclamo Sanremese) e Venezia-Alessandria (reclamo Alessandria).

Per il contegno scorretto del pubblico sono state comminate le seguenti multe: Bari L. 1000; Casale L. 500; Sanremese L. 400; Venezia e Imperia L. 300; Torino L. 100.

Sono stati squalificati i seguenti giocatori: Fino al 30 aprile: Scavizzi (Gubbio); per 4 giornate: Petermann (Alessandria); per 2 giornate: Cassetti (Alessandria), Mainardi (Lecce), Callegaris (Alessandria), Vitali (Fiat), Lazzari (Sanbenedettese), Alampi (Dominante), Bizzarro (Bagnolese), Bernacchi (Gallaratese); per una giornata: Ballerini (Lecco), Dugnani (Monza), Macchi (Sanbenedettese), Neiva (Asti), Giacobbe (Acqui), Andreini (Stabbia), Scuppa (Matera) e Rossini (Lecco).

Sono stati ammoniti: Acquisti (Forlimpopoli), Guidugli (Livorno), Stucchi (Atalanta), Ferrero (Casale), Michelini (Fiorentina), De Grandi (Pro Vercelli), Stefanini (Venezia), Marchionni (Terni), Donadoni (Tiferno), Servetto (Cagliari), Simone (Brindisi), Bergamini (Super-Tessile), Giraud (Savoia), Sgurbin (Popoli).

Per la gara Bologna-Bari è stato ammonito il presidente del Bologna.

Per il comportamento nei confronti dell'arbitro della partita Imperia-Pinerolo il Direttorio ha inibito al signor Pietro Scevola di ricoprire fino al termine della stagione qualsiasi incarico.

Gli allenamenti calcistici

LIGURIA: Il Liguria, incompletissimo, ha disputato a Cornigliano due tempi contro l'Andrea Doria, provando varie formazioni dell'attacco, date le note assenze. I «neroverdi» hanno segnato tre reti a zero. La probabile formazione per la partita con il Napoli è la seguente: [illegible]

GENOVA: Il Genova ha giocato a Marassi due tempi contro la Valpolcevera, segnando [illegible] reti contro una. I «rosso-blu» andranno a Novara nella formazione seguente: [illegible]

ROMA: La Roma ha svolto ieri un leggero allenamento atletico, e partirà stasera alle 8 per Torino. Salvo casi imprevisti, la compagine giallo-rossa schiererà in campo contro la Juventus la stessa formazione di domenica scorsa, e cioè: Masetti; Monzeglio, Gadaldi; De Grassi, Bernardini, Donati; Borsetti, Serantoni, Michelini, Coscia, Alghisi.

MODENA: I «canarini» hanno effettuato a porte chiuse allo stadio Cesare Marzari il loro allenamento settimanale [illegible]

GIORNO PER GIORNO

PUGILATO

I.B.U. e B.B.B. of C.

Non è un rebus. Tra qualche giorno si riuniranno a Parigi i rappresentanti dell'International Boxing Union e del British Boxing Board of Control per discutere e, se si raggiungerà l'accordo, firmare una convenzione che venga a regolarizzare i rapporti tra l'ente che controlla il pugilato in tutti gli Stati del continente europeo e quello che sovraintende al movimento pugilistico in Gran Bretagna.

Se tale riunione può, a prima vista, sembrare di trascurabile importanza, essa ne ha, invece, una capitale non solo perchè perverrà a regolarizzare la disputa e l'assegnazione dei titoli europei nei confronti di tutti gli Stati d'Europa, compresa la Gran Bretagna, ma perchè porrà fine ad un dualismo che non si è mai riusciti ad eliminare e che ha sempre tenuti i pugilatori del B. B. B. of C. in un isolamento dannosissimo al progresso dello sport del pugno inteso con quella larghezza di vedute che sola può portarlo sulla via del continuo progresso e del massimo sviluppo.

Per trovare l'origine della prossima riunione di Parigi occorre risalire alla Conferenza mondiale pugilistica tenutasi lo scorso anno a Roma e dalla quale sortì il Comitato mondiale per lo sport professionistico, Comitato che attualmente è riconosciuto da tutti i Paesi del mondo escluso solo lo Stato di New York a causa del noto inesplicabile voltafaccia del Generale Phelan che è a capo della Commissione di Boxe dello Stato di New York.

Fu appunto in occasione della conferenza di Roma che il nuovo presidente dell'I. B. U., conte Francesco di Campello, gettò le basi di un convegno con i dirigenti del B. B. B. of C. allo scopo di addivenire ad un accordo tra l'I. B. U. e il B. B. B. of C. che, eliminando il dualismo tra i due enti europei, permettesse all'Europa di presentarsi, nei confronti dell'America, come un sol blocco. Un accordo europeo, insomma, nel quadro di quello mondiale e che verrebbe, perciò, a completare quest'ultimo.

Noi crediamo, non ostante i numerosi tentativi falliti in precedenza, che questa sia la volta buona per un accordo tra l'I. B. U. e il B. B. B. of C. e ciò non solo perchè conosciamo le basi sulle quali detto accordo è impostato, basi eminentemente sportive e, perciò, accettabili da chiunque miri solo alla difesa dello sport e al suo sviluppo, ma perchè i convenuti a Parigi sono degli sportivi al cento per cento, capaci di eliminare tutte quelle angolosità e quei fronzoli oratori che spesso sono la causa prima del fallimento di tali convegni nel campo della praticità.

Oggi, d'altra parte, i dirigenti del B. B. B. of C. sanno perfettamente come l'I. B. U. e i suoi dirigenti non pensino nemmeno lontanamente di assumere una posizione di predominio rispetto al B. B. B. of C., ma che intendono solo mettersi d'accordo con i colleghi d'oltre Manica per lavorare in buon accordo contribuendo così alla maggior disciplina ed al sempre crescente sviluppo del pugilato in Europa.

Vedremo se la nostra è una pura illusione o no. Certo che, se lo scopo sarà raggiunto, una buona parte di merito andrà all'Italia.

Volpi

VITA ECONOMICA

BORSE ITALIANE

TORINO, 9. — Attività ridotta con quotazioni abbastanza sostenute in tutti i comparti e spostamenti minimi. Progredite le Edison e migliorate le Montecatini.

Titoli trattati: N. 17.286.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ 1.	[illegible]	Falcaro	314 —
Id. f. c.	[illegible]	L'Ilva	[illegible]
Rend. 5% f.	[illegible]	S. T. E. T.	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	Marelli	[illegible]
Red. 3½ f.	[illegible]	Savigliano	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	Nebiolo	[illegible]
Red. 5% f.	[illegible]	Tedeschi	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	Montecatini	[illegible]
B.T.N. 1950	[illegible]	Ilva	[illegible]
Id. 1941	[illegible]	Alemanno	[illegible]
Id. 1943 I	[illegible]	Fiat	[illegible]
Id. 1943 II	[illegible]	Giardini	[illegible]
Id. 1944	[illegible]	C. I. R.	[illegible]
Torino 4½	[illegible]	Schiapparelli	[illegible]
Id. 6%	[illegible]	Mira Lanza	[illegible]
Id. 5% ('37)	[illegible]	A. N. I. C.	[illegible]
S. Paolo 4%	[illegible]	Ruminanca	[illegible]
Id. 3½%	[illegible]	Montepaoni	[illegible]
Cr. Agr. 4%	[illegible]	Tubo Graf.	[illegible]
Ferrov. 3%	[illegible]	M. Amiata	[illegible]
Siet 4%	[illegible]	Montecatini	[illegible]
I.R.I. 4½%	[illegible]	Acqua Pol.	[illegible]
Elfer. 4½%	[illegible]	R. Zuccheri	[illegible]
Iri-Mare	[illegible]	Florio	[illegible]
Iriferr. 4½	[illegible]	Venchi-Un.	[illegible]
Stipel	[illegible]	Lane Borg.	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	Valli Lanzo	[illegible]
Meridion.	[illegible]	Viscosa	[illegible]
Santhià-B.	[illegible]	Cotonifici	[illegible]
Torino Nord	[illegible]	F.I.S.A.C.	[illegible]
Navig. A. I.	[illegible]	Beni Stabili	[illegible]
Italgas	[illegible]	Cartiera It.	[illegible]
Sip	[illegible]	Burgo	[illegible]
Terni	[illegible]	Farm. Riun.	[illegible]
Valdarno	[illegible]	Paramatti	[illegible]
Merid. El.	[illegible]	Frigt	[illegible]
P. C. E.	[illegible]	Sida	[illegible]
Sosa	[illegible]	Eliocom.	770 —

CAMBI: Parigi 50.36; Belgio 321; Svezia [illegible]; Argentina 436; Svizzera 430,50; Olanda 1024,25; Norvegia 447,40; Germania 762,45; Londra 89,05; Portogallo 80,80; Polonia [illegible] [illegible]

MILANO, 9. — [illegible]

ROMA, 9. — [illegible]

GENOVA, 9. — [illegible]

TRIESTE, 9. — [illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — [illegible]

MERCATI

[illegible]

Pubblicità Economica

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunci di «Pubblicità economica» col recapito ad una Cassetta, sono basate sull'errato preconcetto che essi contengano spesso tranelli o stupidi scherzi. I disonesti non arrischiano somme di qualche importanza per troppo vaghe, tenui e lontane speranze, gli sciocchi non lo sono mai tanto da buttar danaro per curiosare nelle necessità di ignoti. Rarissimamente qualcuno, senza preventiva intenzione, può lasciarsi indurre ad agire in un senso o nell'altro, da risposte eccessivamente ingenue o da troppo affrettato ed inconsiderato allacciamento di relazioni.

Simili casi, che più numerosi forse si verificano in qualsiasi altro rapporto umano, possono essere prevenuti insieme alle molte delusioni create da lettere rimaste inevase, se ogni risposta sarà ponderata ed appropriata. Essa non potrà mai legare indissolubilmente all'inserente e, se avrà esito, permetterà l'assunzione delle più fondate e precise informazioni sul di lui conto, prima dell'inizio di rapporti concreti. Nessun rischio o nocumento anche morale può derivare da una lettera scritta a chi si trova in necessità inversamente eguali: essa stabilisce un assai fecondo segreto fra due sole persone, che non potrà essere svelato se non per entrambe contemporaneamente.

Perciò chi scrive sia preciso e nell'istesso tempo dettagliato e conciso; non dimostri diffidenza, noncuranza, sciatteria, non risponda se i requisiti propri o di ciò che offre soddisfano solo approssimativamente la richiesta; non speri di suscitare curiosità coll'indeterminazione, non pretenda di costringere all'inserente nell'incognito.

Un annunzio trova sempre una gara fra moltissimi concorrenti: le risposte danno la prima impressione, esattamente come l'abito, il contegno, l'aspetto e l'eloquio di chi si presenta personalmente. Dalla prima impressione dipende la prima cernita che è quella che fa cadere più numerose le lettere nel cestino.

La Pubblicità usata razionalmente da entrambe le parti, è il più leale, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Numero e potenza

Il fattivo contributo del Comune per lo sviluppo demografico

3375 famiglie hanno beneficiato nello scorso anno delle larghe provvidenze concesse - Le erogazioni in denaro: un milione e 308 mila lire

Il problema demografico, come certo i lettori ricorderanno, è stato anche di recente oggetto di minuzioso esame da parte del nostro giornale, che pur constatando il sensibile miglioramento verificatosi durante il 1938 nella situazione torinese, non ha mancato di stimolare la cittadinanza verso il raggiungimento di posizioni sempre più elevate. E' pertanto con vivo piacere che registriamo oggi l'attività svolta dalla Podesteria nel periodo accennato, allo scopo di muovere incontro con opportune provvidenze alle famiglie numerose, persuadendo con ciò stesso le altre a imitarne l'esempio. Si tratta del resto di un'azione che il Comune di Torino, conscio della vitale importanza del problema, esplica da parecchi anni in stretta aderenza con le direttive tracciate dal Regime, azione oggi continuata e che si concreta in un duplice ordine di provvidenze.

Eccone la prima parte. Le famiglie numerose beneficiano innanzitutto della concessione delle tessere tranviarie gratuite su tutte le linee urbane, e della riduzione del 30 % sul prezzo della luce elettrica, oltre all'esonero dalle spese contrattuali e di derivazione. Di tale agevolezze possono fruire i capi famiglia, i quali hanno a carico il numero di figli contemplato dalla legge 14 giugno '28 n. 1312 e precisamente: a) sette o più figli, se il capo famiglia dipenda da una pubblica Amministrazione; b) dieci e più figli o che ne abbiano avuto dodici o più (nati vivi e vitali) dei quali almeno sei siano ancora a carico, qualora il capo famiglia non sia un pubblico dipendente.

Ed ecco la seconda parte. Le famiglie numerose fruiscono dell'esonero dal pagamento di tutte le imposte comunali, dell'ammissione all'assistenza sanitaria gratuita, della dispensa dalle tasse scolastiche e della concessione gratuita di libri ed oggetti scolastici per gli alunni delle Scuole professionali municipali (serali di commercio: « Teofilo Rossi di Montelera » e « Clotilde di Savoia », e festiva di commercio « Maria Laetitia »), nonchè delle scuole di avviamento municipali, e della riduzione della pigione per gli inquilini di stabili municipali. Sono chiamati a fruire di queste agevolezze le famiglie con almeno cinque figli a carico di età inferiore ai 18 anni; si considerano inoltre a carico, nei limiti di 21 anno, i figli studenti.

Nel 1938 di queste larghe provvidenze hanno goduto 1510 famiglie: la spesa sostenuta dal Municipio è stata di circa 500 mila lire. Occorre al riguardo rilevare che mentre in passato le provvidenze erano concesse a prescindere dalle condizioni economiche della famiglia, a partire dallo scorso anno la Podesteria ha ritenuto opportuno, per ragioni ovvie e in ossequio alle disposizioni superiori, limitare la concessione alle famiglie che dispongono di un reddito limitato, che per l'anno 1939 è fissato in cifra non superiore a lire 18.000 annue, con intesa però che per ogni figlio — minore di 18 anni, in più del quinto — il reddito stesso viene aumentato di lire mille.

Ma qui non si arresta l'opera benemerita esplicata dal Comune per fornire alla popolazione le prove tangibili del pratico e fattivo intervento del Regime a favore di quanti si trovano in condizioni di non poter sopportare da soli l'onere derivante dai figli a carico. Una notevole attività ha spiegato la Podesteria anche a favore delle famiglie bisognose con due figli minori di 18 anni, allietate dalla nascita di un altro figlio. Il premio di natalità, nella misura di lire 300, suddiviso in tre rate di lire 100 ciascuna (di cui la prima [illegible] subito dopo la nascita e le altre due a distanza di quattro mesi ciascuna, a titolo di premio di allevamento igienico), è stato infatti accordato a 1160 famiglie con una spesa complessiva di circa lire 480.000.

Sono stati inoltre concessi ai dipendenti comunali e delle Aziende elettrica e tranviaria i seguenti premi: 219 di nuzialità, per un importo di lire 110.000, e 486 di natalità per lire 218 mila.

In complesso dunque hanno beneficiato delle provvidenze 3375 famiglie, comprese quelle che hanno goduto dei premi di nuzialità e di natalità, con una spesa complessiva di un milione e 308 mila lire. Ripetiamo pertanto che i risultati conseguiti non devono farci rimanere sulle posizioni raggiunte, ma è necessario sorpassarle. Il Regime attraverso il Comune, come sempre, non ha mancato al proprio impegno: dal canto suo Torino non deve mancare al suo dovere.

Battistrada

Aiutarsi contro il « lei »

Che il « lei » rappresenti, oggi più che mai, una stortura nell'eloquio degli italiani; che, realizzando il sogno dei nostri Padri, ne lo si debba cacciare per sempre, è cosa sulla quale siamo ormai tutti d'accordo. Sta altrettanto d'accordo si è nell'ammettere che restano da fare i conti con l'abitudine, l'abitudine inveterata e pertanto più difficile a sradicarsi, di continuare a darsi del « lei ». Ora sarebbe bene intendersi su questo punto. Scoprire il nemico non è ancora vincerlo; dire che è forte e temibile non è neppure il mezzo indicato per preparare l'animo a combatterlo, e intanto che si dà la colpa all'abitudine senza però curarsi di infrenarla e dirizzarla a miglior corso, quella si estende di un minuto, di un'ora, di un giorno di più: forte oggi, lo sarà anche più domani. Non è, conveniamone, neanche molto intelligente, il dire: bisogna smetterla col « lei » ma, come si fa, l'abitudine ci tiene. Eh via! l'abitudine, questo punto di passività nella vita del nostro spirito, non ha mai avuto il potere di legare un uomo che sia degno di questo nome. Aiutarsi, ecco quel che bisogna. A un « lei », sia pure proferito inavvertitamente, per inerzia, rispondere un ben consapevole « tu » e « voi »; reagire all'avversità sbagliatura con la medicina più efficace: l'esempio. Così, in quelli che fossero proprio schiavi dell'abitudine, lo spirito d'imitazione agirà, prima o poi, come avrebbe fatto, subito e radicalmente, quello politico, in loro manchevole.

Gita a Sestriere della G. I. L. femminile

Domenica 12 corrente avrà luogo la gita al Sestriere. Le iscrizioni, unitamente a L. 22, si ricevono all'Ufficio Sezione Educazione Fisica (piazza Bernini 2).

'Politica sociale del Fascismo

Direttive del Federale ai gerarchi

Nel salone dei rapporti ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri un'adunata di gerarchi che sono stati convocati dal Segretario Federale. Erano presenti i vice federali, il federale amministrativo, il vice segretario del Fascio di Torino, i vice Comandanti della GIL, le dirigenti dei Fasci Femminili, gli ispettori di zona, i fiduciari dei Gruppi Rionali ed i comandanti le associazioni d'arma e combattentistiche che, come si ricorderà, per un recente provvedimento del Segretario del Partito, sono passate alle dirette dipendenze del P. N. F. di cui fanno parte.

Il rapporto ha avuto inizio con il saluto al Duce; poi il Federale ha iniziato la trattazione dei vari argomenti inerenti alla vita ed all'attività fascista delle zone e dei gruppi rionali dando direttive sull'azione da svolgere nei vari settori ed invitando a sollecitare tutte le operazioni inerenti al tesseramento. Con particolare riguardo il Federale ha ricordato le nuove norme di politica sociale volute dal Duce per venire incontro ai desideri ed alle necessità del popolo lavoratore. L'Italia è l'unica nazione in cui la legislazione sociale procede sempre più e conquista nuove importanti mète; negli altri popoli in cui vigono vari sistemi democratico-parlamentaristici gli operai sono abbandonati in tristi condizioni ed alle molte parole di promessa non corrisponde la realtà dei fatti. Il Fascismo invece che non ha mai amato le vuote e vane affermazioni, ma invece le concrete realtà, applica nella pratica della vita e sancisce con gli opportuni provvedimenti la legislazione sociale. Anche la situazione demografica della città e della provincia è stata acutamente esaminata dal Federale il quale ha affermato che non bisogna stancarsi di agire in questo settore in cui per quanto si faccia non si sarà fatto mai abbastanza. La demografia è infatti la base di ogni altra forza. Dopo aver ricordato che l'applicazione del sabato fascista deve esser regola costante che non può, se non in casi eccezionali, subire infrazioni, dopo aver esposto per sommi capi la situazione politica internazionale, il Federale ha voluto rivolgere parole di vivissimo affettuoso elogio al colonnello Russi che ha lasciato la carica di Vice Segretario del Fascio di Torino per assumere le funzioni del delicato incarico di direttore della Segreteria amministrativa e ha pure detto al camerata Doglia che è stato designato quale nuovo Vice Segretario espressioni cameratesche e cordiali di saluto e di incitamento al lavoro. Il saluto al Duce ha concluso il rapporto.

Istituto di Cultura fascista

Conversazioni sulla razza presso i Gruppi Rionali

Presi gli ordini dal Segretario Federale la Sezione torinese dell'Istituto di Cultura Fascista organizza per la sera di venerdì 10 febbraio, alle ore 21, tre conversazioni sulla razza. Parleranno presso i Gruppi Rionali «Mario Gioda» e «Michele Bianchi», sul tema: « Nuovi aspetti e nuova importanza del problema della razza dopo la conquista dell'Impero », rispettivamente i camerati Giuseppe Costa e Luigi Brignone.

Presso il Gruppo Rionale « Arnaldo Mussolini » parlerà, sul tema: « Impostazione, continuità e sviluppi dell'azione del Regime in difesa della razza », il camerata Piero Bruno.

Il secondo concerto dei corsi di orientamento professionale

Sabato 11 corrente, alle ore 16 precise, presso il Teatro E.I.A.R. di Torino, la grande orchestra sinfonica dell'E.I.A.R., diretta dal maestro Armando La Rosa Parodi, terrà il secondo concerto dedicato agli insegnanti e ai mille allievi dei Corsi di orientamento professionale istituiti dalla Federazione dei Fasci fin dall'anno XV presso i Gruppi Rionali cittadini ed ora in rapido sviluppo anche presso i Fasci della Provincia.

Il pregevole programma musicale, fissato dall'E.I.A.R. d'accordo con la direzione federale dei Corsi, comprende la *Settima sinfonia* in si minore *(Incompiuta)* di Schubert; la sinfonia della *Cenerentola* di Rossini; la sinfonia delle *Maschere* e il « Sogno » del *Guglielmo Ratcliff* di Mascagni; il *Moto perpetuo* di Paganini-Molinari; il *Valse triste* di Sibelius, e la sinfonia dei *Vespri Siciliani* di Verdi.

Il lieto successo della Esposizione-vendita lavori femminili

Nel salone della « Cucina Malati poveri » in via Bertola 43 si è inaugurata ieri mattina la Mostra che il Comitato Esposizione-vendita lavori femminili, sotto l'alto patronato di S. A. R. la Duchessa di Pistoia, organizza annualmente.

Il Comitato che ha 83 anni di vita, ha uno scopo altamente benefico: quello di aiutare delle signore bisognose che eseguiscono lavori di maglia, di ricamo, biancheria ricamata, tovaglie, vestitini da bambini, guanti, ninnoli. La signora che visita l'Esposizione trova sicuramente un oggetto utile per la sua casa, poichè nella Mostra vi è di tutto, e tutte cose di buon gusto, confezionate con molta cura. Comprando, oltre ad avere un oggetto carino, si avrà la certezza di aver fatto un'opera buona.

Ieri mattina, per l'inaugurazione della Mostra, a ricevere le visitatrici vi erano la presidente del Comitato, Donna Virginia Agnelli, con le due vice-presidenti Donna Luisa Corinna Brocchi e contessa Margherita Francaspada. Sono intervenute la Fiduciaria dei Fasci femminili contessa Cavalli d'Olivola anche in rappresentanza del Federale, la signora del Prefetto, la signora del Federale, la signora del Podestà con la graziosa figliola. Il salone si è ben presto affollato di signore che ammiravano le belle cose esposte e le vendite hanno subito avuto inizio, con molto successo.

Siamo certi che tutte le signore torinesi visiteranno la Mostra che, come abbiamo detto, oltre a contenere delle cose utili e degli oggetti graziosi, ha uno scopo altamente benefico, che merita di essere aiutato.

Dirigenti della Banca d'Italia a Casa Littoria

Il direttore della sede di Torino della Banca d'Italia, comm. Gustavo Verga, è stato destinato alla sede di Roma. Lo sostituisce il comm. Marco Paini, proveniente dalla sede di Venezia. Ieri i due dirigenti della Banca d'Italia si sono recati a Casa Littoria, ove sono stati ricevuti dal Segretario Federale che li ha trattenuti a cordiale colloquio, ringraziandoli dell'omaggio ed esprimendo loro cameratesch auguri. I camerati Verga e Paini hanno quindi reso omaggio alla memoria dei Caduti Fascisti, sostando nel Sacrario.

Un quadro di A. Lupo alla Galleria di Milano

La Galleria d'arte moderna di Milano ha acquistato il dipinto « Aratura » del pittore torinese Alessandro Lupo che aveva figurato nella sua recente mostra personale.

Le lettere ed i giornali

Avviso ai solutori di parole incrociate

In questi ultimi tempi sono state elevate alcune multe perchè la amministrazione delle Poste aveva constatato che nei giornali spediti da privati erano state scritte delle parole con corrispondenza. Si rammenta che è vietato includere qualsiasi scritto nei campioni senza valore, nelle stampe, nei giornali. I contravventori, a termine dell'art. 42 del codice postale, sono puniti con ammenda da lire 20 a lire 200. Analoga contravvenzione viene applicata ai mittenti di giornali contenenti la soluzione di giochi di parole.

Il quinto sabato teatrale

Domani, alle ore 16, avrà luogo il 5.o sabato teatrale della stagione. Al Teatro Alfieri la Compagnia Macario rappresenterà una brillante rivista. I biglietti al solito prezzo di L. 2,10, 1,10, 0,60 da stamane sono in vendita presso l'Ufficio Propaganda del Dopolavoro Provinciale (corso Vitt. Emanuele n. 73).

Voci della città

ATTRAVERSAMENTO PERICOLOSO. — All'angolo tra via Po e piazza Castello vi è un chiosco da giornali che toglie letteralmente la visuale a chi in quel punto sbucando dai portici vuole attraversare la via per raggiungere il porticato del Regio. Se il pedone non è molto guardingo corre il rischio di finire sotto gli auto che provengono da piazza Castello. Ecco un punto dove un agente che disciplini il traffico sarebbe utilissimo.

CIPRIA A BUON MERCATO. — La filovia di Cavoretto, che passa ogni sei minuti, e le automobili che si succedono ininterrottamente sollevano nembi di polvere che distribuiscono una brutta specie di cipria ai passanti. E delle autoinaffiatrici che ne facciamo?

La veglia verde

Domani, nella sede del Battaglione Torino X Reggimento Alpini, in via Po 52 avrà luogo la tradizionale « Veglia Verde ». I biglietti sono in vendita presso il Battaglione.

ALLA CASA FASCISTA DEI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA, per iniziativa del Gruppo Culturale Sindacale Sanitario, domani sera, alle ore 21, avrà luogo un concerto vocale-strumentale con scelto programma eseguito dagli artisti: Ninetta Bagnolo (pianoforte), Teresa Feneglio (soprano) e Renato Biffoli (violino). Il programma comprende musiche di Chopin, Pergolesi, Scarlatti, Grieg, Sibelius, Donizetti, Brahms e altri. I lavoratori e le loro famiglie sono invitati a partecipare.

ALLA PRO COLTURA FEMMINILE, in via Cernaia 11, avrà luogo domenica prossima, alle ore 15, un concerto del soprano Margherita Cossa. Ella canterà liriche di Stradella, Spontini, Cimarosa, Gregori, Mozart, Schubert, Schumann, Brahms, Strauss, Marx, Alfano, Liviabella, Ferro, Tocchi. L'accompagnerà al pianoforte il maestro Ruggero Maghini.

Vino amaro come tossico

Fornitore e consumatore in lite per il pagamento della fattura

Il vino per cui si è contesi e si contenderà nella sala giudiziaria è più vecchio della lite in quanto l'inizio di quest'ultima nel palazzo di giustizia risale al 6 settembre 1937, giorno ed anno in cui la Ditta Fratelli Montafumeglio della nostra città procurava alla signora Rosa Richeri in De Negri [illegible] lire 891.70 [illegible] vino in questione era stato ordinato non da lei, ma da suo marito, provvisoriamente assunto alle dipendenze della Montafumeglio in qualità di piazzista, per conto di certa signora Anna Musotto ved. Richeri, titolare di un esercizio in corso Regina Margherita 15, cui la merce venne consegnata con l'intesa che il pagamento sarebbe stato compensato colle ragioni di credito che il nominato suo marito aveva per stipendi e provvigioni. Le prove dedotte dalle parti venivano ammesse e dopo che i testimoni si furono presentati alla sbarra a deporre, la Rosa Richeri invitava la Ditta Montafumeglio a giurare sulla verità o meno di alcune circostanze che essa riteneva essenziali per la risoluzione della lite. Il Pretore respingeva però il capitolo di giuramento. La signora De Negri appellava alla terza Sezione del nostro Tribunale, dolendosi della decisione pretoriale. Ma i tre giudici della terza sezione furono del parere del Pretore e confermarono perciò il giudicato con la conseguenza dell'accollo delle spese alla Rosa Richeri in lire 1150. Se la partita di vino era dolce (la ipotesi diventerà amaro come il tossico...

Infortunio sul lavoro

[illegible] in uno scavo di terreno, nell'interno di uno stabilimento di via Nizza, era rimasto con l'arto sotto una frana di terriccio.

Revisione licenze commerciali

Il periodo di revisione delle licenze commerciali, iniziatosi col giorno 9 gennaio u. s., scade il 14 corrente mese. Presso l'Ufficio speciale « Revisione licenze commerciali » a Palazzo Cavour, via Cavour 8, prosegue con orario dalle 8.30 alle 12 e dalle 13.30 alle 16.30 il servizio di raccolta delle licenze commerciali da sottoporre a revisione, a' sensi dell'ordinanza podestarile 28 dicembre 1938-XVII. Dal giorno 6 a tutto il 14 febbraio 1939-XVII, escluso il sabato pomeriggio e la domenica, l'Ufficio predetto provvede a raccolta delle licenze di quei commercianti e di quelle ditte il cui cognome o la cui denominazione rispettivamente ha per iniziali le lettere R S T U V Z. Si ricorda, a scanso di equivoci, che la data di chiusura dell'Ufficio speciale « Revisione licenze commerciali » a Palazzo Cavour, via Cavour 8 è stabilita, improrogabilmente, per il 14 corrente e che entro tale data l'Ufficio stesso ritirerà ancora le licenze di quelle ditte che avessero lasciato scadere i termini relativi al proprio turno.

La vicenda giudiziaria di un apparecchio sonoro

Il notaio dott. Antonio Ragusa della nostra città quando constatò che le molte sollecitazioni rivolte alla sua debitrice S. A. Elettra Film rimanevano senza effetto e che non riusciva ad incassare il residuo suo credito di lire 5000 si rivolgeva al Presidente del nostro Tribunale perchè fosse emesso a suo favore decreto ingiunzionale.

« Avevo ricevuto l'incarico — esponeva il dott. Ragusa — dalla Soc. An. Elettra Film nonchè dalla Microtecnica della redazione di uno istrumento di vendita di apparecchi di cinematografia sonora effettuato dalla Microtecnica all'Elettra Film. A tenore delle intercorse pattuizioni fra le parti e consacrate nel mio rogito le spese notarili per la stipulazione dell'atto dovevano essere a carico di quest'ultima società: in tutto lire 20.144,20. In due acconti ho ricevuto 15.144,20 lire e non si è ancora provveduto a versarmi le residue lire 5000 ».

Il Presidente del Tribunale ordinava alla Elettra Film di provvedere, ma questa proponeva opposizione contro il decreto ingiunzionale deducendo a prova essere stata convenuta fra le parti una dilazione.

Senonchè il Tribunale con sentenza di ieri disse che la deduzione testimoniale era troppo vaga ed imprecisa per cui, in definitiva, rigettò l'opposizione condannando l'opponente a pagare lire 1566 di spese.

Tutto fumo!

L'astuto trucco delle sigarette di contrabbando

Dante Ferrero fu Mario, ventiseienne, senza fissa dimora, il 19 dello scorso gennaio avvicinava il macellaio Cosimo Visca fu Annibale, abitante in via Frejus 41 e gli proponeva l'acquisto di un blocco di sigarette di contrabbando, a prezzo mitissimo. Occorrevano però 300 lire per averle... dal grossista e il Visca, allettato, si recò con il Ferrero in via San Secondo, consegnò i soldi e rimase sul portone ad aspettare. Ma, quello stabile, aveva due portoni, e il Visca rimase senza soldi e senza sigarette. Gli agenti della Squadra Mobile hanno ora rintracciato il Ferrero arrestandolo.

L'orribile morte di un vecchio stritolato dal treno

Una mortale disgrazia è avvenuta verso le 11.15 di ieri mattina in Frazione Foresto. Il novantaduenne Boria Pasquale, abitante in via Rosalbeone 5, probabilmente ignorando che sarebbe passato il treno in arrivo a Torino, si accinse, verso quell'ora, ad attraversare il binario, proprio mentre stava sopraggiungendo il convoglio ferroviario. Questo, che procedeva a forte velocità, gli fu addosso prima che il macchinista avesse potuto far agire i freni. Il povero vecchio fu stritolato. La morte dell'Boria fu constatata poco dopo dal dott. Musso del « Pronto Soccorso », subito recatosi sul posto. Dopo i rilievi di legge la salma fu rimossa e portata agli Istituti del Valentino. E' in corso un'inchiesta.

Si lava i capelli con benzina accanto al fornello a gas

Ieri mattina veniva ricoverata all'Ospedale delle Molinette la modista Valentina Vacca in Giordano, 35 anni, abitante in corso Castelfidardo 25. Poco prima, mentre si trovava nel retro del suo negozio in via XXIII Marzo 16, la donna aveva voluto lavarsi la testa con della benzina, e compiere questa operazione accanto al fornello a gas acceso. Come era da temersi i vapori di benzina prendevano fuoco, comunicando la combustione alla testa e alle mani della disgraziata, bagnate di benzina. Nel negozio si trovava una figlia che, accorsa alle grida della madre, tentò immediatamente di soffocare le fiamme con un asciugamani. Ma purtroppo, pur riuscendo nell'intento, i capelli della Vacca erano ormai bruciati e il viso e le mani presentavano gravi ustioni che all'ospedale venivano giudicate guaribili in 20 giorni salvo complicazioni.

Una porta chiusa ed un falso allarme

L'altra sera, qualcuno della casa del dott. Pipino, abitante in via Sant'Agostino, recatosi al gabinetto trovava la porta chiusa. Tutti quelli che erano con il dottore erano reperibili e la porta rimaneva chiusa: dunque, pensò qualcuno, doveva es-

Bollettino demografico	
9 Febbraio 1939-XVII	
Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	37
Matrimoni trascritti	5

STATO CIVILE

Rovetti Maria fu Serafino, a. 57, da Vercelli, casalinga, v. Acc. Albertina 38 — De Filippi Felicita m. Villone, a. 70, da Rivalba, casalinga, v. Monferrato 14 — Ferraris avv. Carlo fu Giov. Batt., a. 67, da Torino, avvocato, c. Sommeiller 2 — Grande Francesco fu Antonio, a. 66, da Polonghera, operaio, c. Francia 180 — Palanca Enrica ved. Bignami, a. 61, da Orbetello, agiata, c. G. Lanza 94 — Pipino Giovanna fu Felice, a. 40, da Torino, cucitrice, c. Francia 161 — Gasparini rag. Egisto fu Giovanni, a. 73, da Dolo, impiegato, v. Cibrario 29 — Bauda Serafino fu Agostino, a. 61, da Savona, meccanico, v. Aosta 74 — Buso Giuseppe fu Odilone, a. 64, da Trivero, tranviere, c. Spezia 38 — Daniele Domenico Luigi di Domenico, a. 8, da Racconigi, scolaro, v. Sospello 163 — Siragusa Franca di Rosario, m. 17, da Torino, v. Aquila 1 — Naso Paola fu Giuseppe, a. 79, da Garessio, contadina, v. Lanino 10 — Maratto Maria ved. Serra, a. 83, da Legni, casalinga, v. S. Ottavio 45 — Bertinetti Pietro fu Luigi, a. 76, da Baldissero, pensionato, v. Cesana 66 — Castellani rag. Colombo fu Francesco, a. 89, da Piacenza, pensionato, c. G. Ferraris 59 — Grasso Giuseppe fu Giuseppe, a. 83, da Piscina, pensionato, c. Racconigi 50 — Sanese Angela fu Domenico, a. 82, da Lusigliè, religiosa, v. S. Donato 31 — Riccardi Federico fu Giovanni, a. 41, da Villa d'Asti, commerciante, c. Moncalieri 55 — Magnetti Marietta fu Giuseppe, a. 62, da Costanzana, religiosa, c. Peschiera 180 — Ferrero prof. cav. Michelangelo fu Lorenzo, a. 75, da La Morra, pensionato, v. Felo 6 — Schierano Pietro fu Emanuele, a. 79, da Torino, manovale, v. Coddiana 31 — Clava Consolina ved. Sciarra, a. 73, da Carmagnola, agiata, v. Goito 12 — Saranero Eugenio di Giovanni, m. 1, da Torino, v. D. Doglia 71 — Valli Ettore di [illegible], a. 32, da Siena, impiegato — Caprioglio Francesco fu Vincenzo, a. 80, da Ponte Stura, pensionato — Bianco Sebastiano fu Michele, a. 70, da Castiglione, pensionato — Varalda Eugenia fu Ferdinando, a. 82, da Vercelli, manovale — Tanino Maurizio fu Vincenzo, a. 43, da Cinaglio, bracciante — Bellora Angela ved. Beltrame, a. 86, da Crescentino, casalinga — Castellino Giovanni Battista fu Domenico, a. 60, da [illegible], pensionato — Chene Andrea fu Simone, a. 76, da Torino, invalido — Capello Giuseppe fu Giov. Batt., a. 86, da Carignano, pensionato — Rolando Franca di [illegible], m. 2, da Torino — Rosa Vittoria di Matteo, m. 1, da Torino — Olivero Domenica ved. Carpanello, a. [illegible], da [illegible], casalinga — Chiesa Giovanni fu Tommaso, a. 65, da Torino, carrettiere — Pautasso Anna ved. Carelli, a. 65, da [illegible], casalinga.

N.B. - Nella nota di ieri leggasi: Gallina Domenico fu Carlo, a. 49, da Milano, [illegible], v. Milano 14.

Seguendo la Cronaca

PER LA FESTA DELLA NEVE

Il sacchetto reclamistico della Rosticceria Fiorentina (v. S. Dalmazzo 1, t. 51-288) è indispensabile ed economico. Per L. 6 contiene: 1/4 pollo e 1 etto capretto allo spiedo; 2 fette cotechino o zampone; 2 fette rosbiffe; 1/2 etto patatine o pesciolini fritti. Sconti alle comitive. Prenotarsi.

Un nuovo capolavoro LA VEDOVA, di RENATO SIMONI

Chi ricorda la commedia teatrale, dev'essere preparato ad accogliere il film colle modifiche imposte dalla cinematografia, se pure le vicende e la [illegible] e lo spirito è rimasto intatto. [illegible]

LA VEDOVA

[illegible] ostilità della suocera — la generosa bontà del suocero — la tenerezza dei vecchi amici — il nuovo amore — ed infine il distacco, tra il rimpianto di tutti, che con Maddalena vedono scomparire un raggio di sole che aveva illuminato per un poco la loro vita.

Alla magnifica realizzazione de

LA VEDOVA

hanno contribuito: una grande Casa

la SCALERA FILM

un regista di doti eccezionali

GOFFREDO ALESSANDRINI

un eccezionale gruppo di attori

EMMA GRAMATICA

ISA POLA

RUGGERO RUGGERI

Rice Parisi, Cesco Baseggio, Cesare Zoppetti, Osvaldo Valenti, L. Cortese, M. Capodaglio ed Emi Rai.

Da oggi al CINE REX

il pubblico potrà ammirare questo vero gioiello d'arte italiana.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: Ore 23: Veglione dei Giornalisti.
ALFIERI (Macario): Ore 21,30: «Follie d'America» di Bel Ami.
ROSSINI (C.a Casaleggio): 21.15: Riv. « Un torinese a Torino » di Ponzini.
TEATRO DI TORINO: Ore 21.15: Concerto sinfonico Tansini-Mazzacurati.
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Rinascimento in Piemonte. Apertura, ore 9.
IMPERIALE: 17-21: Danze. Rischi dont.
DAY: Lezioni - Danze: ore 17 a 21.
DE LAUDE: 17-21: Danze. S. Carlo 4.
GALLERIA MARTINA, p. Castello 19: Mostra Pittore G. Albertini: 15-19,30.

MAFFEI: oggi ore 17 e ore 22

Varietà: canto, danze, attrazioni.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Una partita mandolona » con Clive Brook, Francis Sullivan.
AMBROSIO: «Apoteosi di Olympia» di Leni Riefenstahl (seconda parte).
CORSO: « Marionette » con B. Gigli, T. Lingen, P. Kemp, L. Englisch. 1a.
AUGUSTUS: «Baciami così» M. Carroll.
CHIARELLA: «Penitenziario» (J. Parker). Sulla scena Compagnia Bramba.
V. EMANUELE «Pronto per due» con B. Stanwyck. Nel Var. Gruppo Toscani.
BALBO: «Amor sublime» di King Vidor con Barbara Stanwyck, John Boles.
IDEAL: « Prigione senza sbarre » con C. Luchaire. Segue Gran Varietà.
STATUTO: «Giovinezza di una grande Imperatrice» con Jenny Jugo; Viaggio Chamberlain a Roma e cart. col.
ALPI: «Biancaneve e i 7 nani» (ore 14).
Nazionale: Amicizia (Merlini, Besozzi).
MAFFEI: «Destino in tasca» e Varietà.
MASSIMO: « Il principe Asim » (fuori classe a colori) con Sabù.
ELISEO: « Palcoscenico » K. Hepburn.
COLOSSEO: «Ettore Fieramosca» L. 1.
ITALA: « Sono innocente » S. Sidney.
TORINESE Convegno del 5 (Sc Legion)
RADIUM: « Una donna vivace » e Var.
V. VENETO: «Tempi moderni». Charlot.
FORTINO «Rosa di Sebastopoli» e Var.
REGINA: «Città delle mille luci».
F. SIBERA Principessa Tarakanova (10)
PRINCIPE: «Olympia» L. Riefenstahl.
SAVOIA: « Le due madri » De Sica.
REX «La vedova» Emma Gramatica, Isa Pola, Ruggero Ruggeri (18) L. 4-5-6.

UNA SERATA DANZANTE PRO ASSISTENZA AL GRUPPO « FINI »

Sabato prossimo nei saloni del Grande Albergo « Principi di Piemonte » avrà luogo, organizzata dal Gruppo Rionale « Dario Fini », una grande veglia danzante, il cui introito sarà devoluto ad opere benefiche. I prezzi dei biglietti sono i seguenti: uomini L. 25, signore, ufficiali, ecc. L. 15. Per i relativi acquisti, prenotazioni ed informazioni rivolgersi alla Segreteria del Gruppo (tel. [illegible]).

Nel decennale della Conciliazione

La partenza per Roma dei Vescovi piemontesi

Sono partiti per Roma, onde partecipare alla riunione di tutto l'Episcopato italiano che si terrà domani mattina attorno al Papa nella sala del trono, in occasione del decennale dei Patti Lateranensi i Vescovi di tutto il Piemonte. Essi raggiungeranno il Cardinale Arcivescovo Fossati che li ha preceduti nella Capitale.

Ringraziamento del Sovrano alla Cassa di Risparmio

Ci telefonano da Roma:

La Cassa di Risparmio di Torino ha testè deliberato una straordinaria erogazione di L. 200.000 a favore della nuova Casa della Madre e del Fanciullo, da erigersi in augurale omaggio a S.A.R. la Principessa Maria.

S. M. il Re Imperatore, anche a nome dell'Augusta Figlia, ha fatto pervenire al Presidente espressioni di cordiale gradimento.

Ospiti di Torino

La Delegazione tedesca del commercio ambulante

La Delegazione del commercio ambulante tedesco, ospite della Federazione nazionale dei venditori ambulanti in visita ai mercati italiani, accompagnata dai dirigenti nazionali, si è recata ieri alle ore 17 alla casa del venditore ambulante, che ha sede in via della Consolata 1.

Gli ospiti che sono stati ricevuti dai dirigenti provinciali ed accolti da un'entusiastica manifestazione hanno visitato minutamente la sede, interessandosi dell'organizzazione e del funzionamento degli uffici, esprimendo il loro compiacimento per le realizzazioni ed il perfezionamento raggiunto dall'organizzazione.

Fiocco rosa

La signora Carolina Bodini Saruffaldi, moglie del nostro macchinista Libero Bodini, ha dato alla luce una bella bambina, che verrà chiamata Maria Luisa. Ai felici genitori e alla neonata, i nostri cordiali auguri.

Modifiche alle registrazioni di vendite di preziosi

L'Unione fascista dei Commercianti comunica che con circolare telegrafica in data 12 gennaio u. s., il Ministero degli Interni ha stabilito, a modifica delle precedenti disposizioni vigenti in materia, che i fabbricanti, commercianti e mediatori di oggetti preziosi, ed esercenti in generi affini, debbano annotare sul registro prescritto tutte le operazioni sia di compra che di vendita di preziosi, sia che si tratti di oggetti nuovi che usati. E' unicamente consentita la sola indicazione del nominativo per le vendite che complessivamente non eccedano le lire 300.

Una conversazione alla Società Agraria

Ieri sera, nella sede della Società di coltura e propaganda agraria, in via Mario Gioda, il prof. Venanzio Manvilli, davanti ad un folto e attento uditorio, ha tenuto una conversazione svolgendo il tema: « Moderne vedute sulla concimazione dei prati e sulla conservazione delle erbe ». L'oratore è stato, alla fine del suo dire, vivamente complimentato.

Il veglione dei Giornalisti

Questa sera al Carignano si attingerà alla fonte dell'eterna giovinezza

A mezzanotte precisa, appena terminato lo spettacolo di Dina Galli, il teatro Carignano è stato messo a soqquadro. Liberata la platea dalle poltrone, squadre di operai, in pochi istanti, hanno rifatto il pavimento. E' stato un primato di bravura e di velocità. In palcoscenico poi, altri operai specializzati, hanno iniziato i lavori di trasformazione che continuano per far scaturire, in una cornice di sogno, la fontana dell'eterna giovinezza.

L'accesso del pubblico alla sala, questa sera, avrà inizio alle 22 e alle 23 incominceranno le danze. Preferibilmente, le maschere, dovranno accedere al teatro dalla parte di via Roma.

I Cavalieri del Bogo del Circolo degli Artisti giungeranno, inaspettatamente, dopo l'apertura delle danze e saliranno sul palcoscenico aprendo il velario. Seguiranno quindi i tre cortegg dalla mascherata del Circolo della Stampa: cortegg sfolgoranti di colori e di eleganza inqualcochè, dame, cavalieri e armigeri vestiranno — come è già stato detto — costumi della casa d'arte Caramba di Milano. La serata sarà resa ancora più allegra dall'italianissimo spumante Cinzano.

Altri bellissimi premi sono giunti, fra cui uno originale che sarà gradito anche alle signore: l'« allenatore Juventus », noto apparecchio di ginnastica da camera. La ditta Venchi-Unica ha inviato tre belle scatole di cioccolatini con un assortimento dei suoi prodotti, la ditta Nestlè 10 scatole di squisiti cioccolatini e la ditta Frau una delle sue superbe poltrone in marocchino rosso.

Inizio di lavoro agli stabilimenti Fert-Elettra Film

Agli stabilimenti cinematografici Fert-Elettra Film, a Madonna di Campagna, si iniziano domani i lavori di costruzione per la realizzazione del film « Uragano ai Tropici ». Editrice del film, col quale la Elettra inizia la sua attività dopo un lungo periodo di preparazione tecnica, è una giovane Società Romana: La Diaphason film. Il soggetto è di Anton Giulio Majano; la sceneggiatura di Majano, Meccoli e Viola; la regia di Leon Viola. Interpreti principali: Rubi D'Alma, Nino Doro, Osvaldo Valenti, Rio Nobile. Direttore di Produzione Giorgio Lastricati. Il primo giro di manovella verrà dato giovedì prossimo.

Raduno escursionistico

Domenica avrà luogo a Limone una delle più importanti manifestazioni escursionistiche dopolavoristiche: il Raduno escursionistico interzonale, a cui parteciperanno molte migliaia dei camerati di tutti i Dopolavoro provinciali. I dopolavoristi torinesi potranno far uso del seguente treno diretto: Andata, part. da Torino ore 7,25, arrivo a Limone ore 9,50. Ritorno, part. da Limone ore 17,21, arr. a Torino ore 20,36.

Al Circolo Militare

Domenica, dalle ore 16 alle 19,30, avrà luogo al Circolo Militare di Presidio un pomeriggio danzante che la Direzione ha preparato per i Soci, le loro famiglie ed i loro invitati. Per il ritiro dei biglietti e per informazioni rivolgersi alla Direzione del Circolo in via Arsenale n. 24 bis.

— E' veramente formidabile! Ma come fate? Io non riesco mai a cadere seduto....

— Il disegno mi piace abbastanza. E' solo la battuta sotto la cornice che non mi va....

— Sport d'inverno?
— No. Mi sono fatto la barba da un barbiere che aveva il singhiozzo!...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 10 Febbraio 1939 - Anno XVII - Num. 35

Per filo dalla frontiera dei Pirenei

I VINCITORI

Le avanguardie navarrine hanno raggiunto ieri, su quasi tutta la linea, la frontiera dei Pirenei completando l'occupazione della Catalogna e presidiando i valichi attraverso i quali erano fuggiti gli avanzi delle armate rosse. Ecco un reparto che saluta romanamente la bandiera nazionale al posto di confine del Perthus

Lo Stato Maggiore dell'esercito navarrino appena giunto alla frontiera del Perthus. Da sinistra a destra: il col. Troncoso capo di Stato Maggiore della quinta Divisione di Navarra, generale Solchaga comandante il Corpo d'Armata di Navarra, generale Juan Sanchez Gonzales, comandante la quinta Divisione di Navarra. (Per filo del nostro Appiotti)

Conflitto in Palestina

Sette arabi uccisi

Gerusalemme, 9 febbraio.

Reparti di truppa britannica hanno ieri compiuto nella Palestina meridionale quella che viene considerata la più vasta operazione di polizia in tale regione dall'inizio dei torbidi. All'azione hanno collaborato ventiquattro aeroplani militari.

La truppa ha visitato e perquisito ventidue centri abitati, arrestando un centinaio di arabi ricercati dalla polizia e sequestrando fucili, pistole, bombe a mano e munizioni. Durante l'operazione la truppa è venuta due volte a contatto con forti gruppi di nazionalisti arabi, sette dei quali sono rimasti uccisi e quattro presi prigionieri.

Uno dei conflitti si è svolto ad una ventina di chilometri da Gerusalemme. Uno dei reparti britannici ha sorpreso un tribunale arabo che teneva udienza ed ha messo in fuga giudici, cancellieri, avvocati e litiganti, alcuni dei quali sono rimasti feriti nel conflitto.

Le forze della G.I.L.

3489 Legioni e Gruppi costituiti alla data del 1.o gennaio XVII

ROMA, 9 Febbraio.

Il « Foglio di disposizioni » n. 1258, del Segretario del Partito, reca:

« Legioni Balilla, Legioni Avanguardisti e Gruppi Battaglioni Giovani Fascisti, costituiti alla data del 1° Gennaio 1939-XVII:

Legioni Balilla: n. 1256;

Legioni Avanguardisti: n. 1081;

Gruppi Battaglioni Giovani Fascisti: n. [illegible].

Differenza in più dell'Anno XVI: Legioni Balilla: 62; Legioni Avanguardisti: 38; Gruppi Battaglioni Giovani Fascisti: 101.

Per via aerea dalla Francia

...ED I VINTI

Le strade di Collioure, piccolo paese sulla frontiera franco-spagnola, gremite di miliziani fuggiaschi che, deposte le armi, si avviano ai loro accantonamenti

Torme di miliziani sorvegliati dai soldati francesi nel piazzale della stazione di Tour de Carol da dove partono i convogli verso i campi di concentramento

Il gabinetto Zvetkovic e il problema croato

Macek ha dichiarato la sua benevola attesa: ma fino a quando e fin dove?

Belgrado, 9 febbraio.

La convocazione della Scupcina, che era prevista per questa mattina, è stata rinviata al principio della settimana ventura. Intanto il signor Zvetkovic va accordandosi con i parlamentari per l'elezione del Presidente della Scupcina e dell'Ufficio di Presidenza. Appunto questa elezione indicherà il numero dei deputati sui quali il Governo potrà contare; in altre parole, sarà la prova generale del voto sulle dichiarazioni del Governo.

Una maggioranza parlamentare ben disegnata esiste già — quella del partito dell'unione radicale jugoslava sorta dalle elezioni del dicembre. Poichè il Governo del signor Zvetkovic proviene dal partito stesso, si dovrebbe conchiudere che esso avrà un voto pressochè unanime; ma i Parlamenti sono di umore mutevoli, capricciosi, ambigui; e, d'altra parte, il partito dell'unione radicale jugoslava sta attraversando una crisi che, anche a volerlo, non si può nascondere. In queste condizioni coloro che prevedono una scissione in seno alla maggioranza si sbagliano del tutto?

Come sapete, gli uomini più ragguardevoli del partito, con a capo Stojadinovic e lo stesso Presidente del Consiglio Zvetkovic desiderano che l'unità non sia compromessa dagli immancabili rancori che il mutamento di Governo ha suscitato. In due discorsi che egli ha pronunziato dopo le dimissioni, Stojadinovic ha insistito perchè la forza del partito rimanga intatta; da parte sua Zvetkovic non ha mancato di indicare i pericoli che possono scaturire dalla scissione e ha insistito sul fatto che il nuovo Governo non viene meno al programma del partito.

Ma l'altro ieri, non ostante queste autorevoli esortazioni, si è avuta una scaramuccia alla Scupcina in sede di Commissione per la verifica dei mandati. Voi sapete già il risultato. Oggi poi si è manifestata un'altra corrente che vorrebbe stabilire una netta demarcazione fra un così detto integralismo jugoslavo naturalmente anticroato e un filocroatismo spinto. In realtà, tutti desiderano la risoluzione della questione croata, ma non tutti si accordano sul sistema di risoluzione. Avrà quella demarcazione una ripercussione sul voto? In ogni caso — affermano i circoli ufficiali — il Governo è sicuro di ottenere la maggioranza. Il gruppo sloveno di monsignor Korosec, ninfa Egeria del Governo, e il gruppo mussulmano di Spaho voteranno compatti la fiducia; e almeno la metà dei restanti deputati sosterrà il Governo, se non altro perchè chi ha il potere attira clienti e clientele. Ma gli stessi circoli, in fondo, sono del parere che il partito manterrà la disciplina e che, in fin dei conti, il Governo avrà almeno 250 voti di maggioranza.

Fra i nebbioni e le schiarite parlamentari, il signor Zvetkovic non perde di vista il suo obiettivo, che è quello di condurre in porto l'auspicato accordo con i croati. Il nuovo Presidente ha ottenuto un innegabile risultato, cioè ha ottenuto in questi ultimi due giorni una specie di benevola attesa da parte di Macek, e specialmente da parte dell'ala destra del partito croato. Egli ha incaricato il nuovo Ministro della Giustizia, che è un croato, di preparare le leggi che si potranno chiamare di distensione e che riguardano particolarmente il sistema elettorale, la stampa e le riunioni. Quando queste leggi saranno approvate, allora la Sibilla di Zagabria parlerà. E' per quel momento che si prevede lo scoppio della crisi vera e propria. Perchè se Macek negherà ancora la sua partecipazione al Governo, a che sarà valsa la diminuzione del prestigio e dell'autorità dei partiti serbi? A creare — si risponde da più parti — un conflitto più grave e irriducibile. Al contrario, se Macek accetterà le riforme di Belgrado e farà parte del Governo, avverrà una specie di rivoluzione, specialmente nei ranghi della amministrazione dello Stato; e tutto ciò, almeno in un primo tempo, provocherà uno scompiglio di vasta portata. Ma il compenso ci sarà e sarà più che considerevole: l'unità totale del Paese.

Questa seconda parte delle previsioni, cioè l'accettazione di Macek a partecipare al Governo — dicono i circoli belgradesi governativi e non — potrà verificarsi nel solo caso che Macek rinunci davvero al programma federalista. La Reggenza non potrà mai consentire la manomissione dell'eredità di Re Alessandro per ragioni storiche, giuridiche e morali. Quindi, se mai, le rivendicazioni statutarie di Macek dovranno essere sottoposte all'approvazione del Re, quando egli sarà maggiorenne e assumerà la Corona. Soltanto allora sarà probabile che i partiti serbi e tutta la Serbia possano prendere in considerazione un mutamento delle proprie concezioni statali.

A fianco della situazione politica che, come è naturale, attira l'interesse più largo dell'opinione, la situazione economica del Paese non viene trascurata, specialmente per la parte che riguarda gli scambi con l'estero.

La notizia dell'accordo commerciale fra l'Italia e la Russia non ha mancato di suscitare una grande impressione nei centri economici jugoslavi che prendono l'occasione per incitare il Governo a spingere il più avanti possibile gli scambi con l'Italia, in base agli accordi esistenti e ad altri che potranno essere stipulati.

Alfio Russo

Al capezzale di Pio XI

I Cardinali informati telegraficamente sulla situazione

Città del Vaticano, 9 febbraio.

Il professor Bonanome è rimasto mezz'ora negli appartamenti pontifici; egli si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione. Il professor Rocchi rimane in permanenza al capezzale di Pio XI. In previsione dell'esito fatale della malattia, i cardinali che risiedono fuori di Roma e dell'Italia, sono stati avvisati telegraficamente delle condizioni del Santo Padre.

Il card. Schuster a Roma

Roma, 9 febbraio.

Proveniente da Milano giungeva stasera a Roma, alle 19,40, il Cardinale Schuster.

Delitti contro la stirpe

Una lettera che porta in prigione

Alessandria, 9 febbraio.

Nell'abitazione della casalinga Santina Guazzoni, di 40 anni, qui residente, era tempo fa sequestrato un biglietto scritto da certa Teresina Ferravazza, di Valenza, la quale pregava l'amica di indicarle urgentemente una persona disposta a compiere pratiche contro la stirpe. Una perquisizione a Valenza rintracciava la risposta della Guazzoni, che dichiarava che tale richiesta era pervenuta a conoscenza di una persona che minacciava di comunicarla alla Questura. Occorreva del denaro per incitare l'indiscreto ed evitare la divulgazione dello scandalo.

Ora la Teresina Ferravazza è stata arrestata per istigazione all'aborto, mentre la Guazzoni è stata denunciata a piede libero per tentata estorsione.

Milite ferroviario deceduto al passaggio d'un treno speciale

Chivasso, 9 febbraio.

Stamane, mentre il milite ferroviario Antonio Scarzella, di 44 anni, residente a Settimo Torinese, si trovava in servizio sulla linea ferroviaria Chivasso-Torino per il passaggio di un treno speciale, veniva colto da improvviso malore e si accasciava al suolo. Subito soccorso da un commilitone veniva trasportato in un vicino casello, ma vi giungeva cadavere. La sua morte è dovuta ad un attacco cardiaco.

Un morto e due feriti gravi

per lo slittamento di una moto

Milano, 9 febbraio.

Amedeo Sioli, di 32 anni, percorreva lo stradale di Monluè a bordo della propria motocicletta, sulla quale erano pure il figlioletto Carlo, di 10 anni, e tale Giuseppe Crovia, di 28 anni, quando per cause imprecisate, la motocicletta slittava e finiva in un fossato. I tre motociclisti sono stati trasportati all'ospedale, dove il Sioli è deceduto poco dopo e dove il piccolo Carlo ed il Crovia giacciono in condizioni gravissime.

L'AFFARE MARTENS

Spaak dimissionario per la secessione dei liberali

Bruxelles, 9 febbraio.

Le ripercussioni dell'affare Martens, l'ex-condannato a morte nominato membro dell'Accademia di Medicina, sull'esistenza stessa del Gabinetto Spaak si sono precisate oggi. L'iniziativa è partita dal gruppo liberale i cui dirigenti, riunitisi ieri sera, hanno ottenuto dai tre ministri liberali che compissero un passo presso il Primo Ministro per reclamare le dimissioni del nuovo accademico. Stamani i tre ministri liberali si sono recati dal signor Spaak al quale hanno notificato la decisione dei liberali ed hanno annunciato la loro intenzione di dimettersi qualora soddisfazione non fosse loro data. Posto in presenza di questa alternativa il signor Spaak non ha avuto altra risorsa che convocare d'urgenza il Consiglio di Gabinetto che si è riunito alle 12,15; prima della riunione del Consiglio il Ministro aveva però dichiarato che in nessun caso la nomina del dott. Martens sarebbe stata ritirata.

Dopo due ore e mezzo di deliberazioni il Consiglio non ha potuto mettersi d'accordo e alle 14,45 il signor Spaak annunciava le dimissioni del Gabinetto con il seguente comunicato: « I Ministri liberali, avendo comunicato al Consiglio che se il dott. Martens non si fosse dimesso da membro dell'Accademia fiamminga di Medicina sarebbe loro impossibile di continuare la collaborazione al governo, il Primo Ministro ha ritenuto che in tali condizioni non gli era più possibile governare e d'accordo con i colleghi si è recato a rassegnare al Re le dimissioni del Gabinetto ».

Spaak si è quindi recato a presentare le dimissioni del gabinetto al Re, il quale lo ha incaricato del disbrigo degli affari correnti.

Successivamente, Spaak è andato alla Camera ove i nazionalisti ed i fiamminghi al suo apparire hanno emesso alte grida reclamando lo scioglimento della [illegible] delle Camere, convocate per oggi, sono state naturalmente rinviate.

In questi ambienti politici si ritiene che il Sovrano difficilmente incaricherà Spaack di formare il nuovo gabinetto. Le ipotesi che si emettono a riguardo del prossimo gabinetto sono quasi tutte concordanti nella formazione di un governo d'affari di espressione patriottica formato da nuove personalità extra parlamentari e forse diretto dall'ex-ministro Devèse; gabinetto che si occupi infine al disopra dei partiti degli interessi economici del paese che si dibatte in una crisi acuta.

La conferenza di Londra

L'accordo raggiunto fra i rappresentanti dei due partiti arabi

Londra, 9 febbraio.

All'ultimo momento gli sforzi di Mac Donald, Ministro delle Colonie, sono stati coronati dal successo, in quanto che dopo tre giorni e due notti di fatica, è riuscito a riunire i rappresentanti dei due partiti arabi intorno allo stesso tavolo. Un valido aiuto gli è stato il Principe Husein, rappresentante dello Yemen, che con molto tatto e autorità ha affrontato vicendevolmente gli uni e gli altri. Jamal Husein ha esposto il punto di vista degli arabi.

Alla seduta odierna presenziavano anche il visconte Halifax e il Sottosegretario agli Esteri Butler. Domani verranno pubblicati i testi delle dichiarazioni sia arabe che sioniste.

Il convegno dell'Intesa balcanica rinviato al giorno 20

Bucarest, 9 febbraio.

Si annuncia ufficialmente che la Conferenza dell'Intesa Balcanica, che doveva aver luogo a Bucarest il 16 corrente, è stata rinviata al giorno 20 per dare modo al [illegible] Ministro degli Esteri di Jugoslavia di mettersi al corrente delle questioni che sono all'ordine del giorno della Conferenza.

I terroristi a Londra

Due nuovi attentati

Londra, 9 febbraio.

Stasera nella City il traffico era regolato da policemen che al posto del tradizionale elmetto che aggiunge statura e imponenza, avevano un normale berretto a visiera. Il fatto veramente straordinario è dovuto alla penuria degli agenti effettivi che hanno dovuto essere sostituiti da poliziotti ausiliari giacchè i primi sono stati mobilitati per sorvegliare edifici contro i quali si teme vengano eseguiti degli attentati. Tra i locali guardatissimi stasera ci sono quelli dei giornali ai quali sono pervenute minacce di farli saltare in aria.

Intanto la cronaca registra due nuovi attentati, uno contro un deposito di legname è andato a vuoto, giacchè la bomba incendiaria è stata veduta da un operaio dopo che l'accensione era avvenuta ed è stata lanciata all'aperto; il secondo, contro il deposito di carbone di una compagnia ferroviaria, non ha prodotto danni materiali, mentre un operaio ha riportato lesioni di nessuna entità.

Carnefice rosso arrestato a Barcellona

San Sebastiano, 9 febbraio.

Si apprende da Barcellona che per un vero caso la polizia ha potuto arrestare giovedì, in una casa di via Copernico, un dirigente dell'abbominevole Ceka rossa, tale Casimiro Lopez Alvarez. Il carnefice cechista è stato riconosciuto da una delle sue vittime, allorchè passeggiava in piazza della Catalogna. L'Alvarez è stato subito arrestato e messo al sicuro sotto buona scorta. Egli ha sulla coscienza la morte, in seguito a torture, di gran numero di persone, fra le quali dieci operai, parecchi ufficiali e sacerdoti e una giovane ragazza italiana. Anche il colonnello Gallarca figura fra le vittime del carnefice.

Secondo testimoni oculari l'Alvarez ha fatto odiosamente martirizzare il colonnello Gallarca prima di farlo fucilare, senza riuscire però a fargli confessare nulla della sua supposta intelligenza con le truppe nazionali. L'Alvarez si compiaceva soprattutto di torturare i prigionieri arrestando loro i piedi dopo avervi fatto conficcare delle scheggie di legno sotto le unghie.

Nuove linee aeree

Da Milano per Bruxelles, Danzica e Marsiglia per Spagna

Milano, 9 febbraio.

Col prossimo aprile, nuove linee aeree internazionali si irradieranno da Milano, e precisamente la Milano - Bruxelles, la Milano - Budapest - Varsavia - Danzica, la Milano - Torino - Cannes - Marsiglia con coincidenze per la Spagna nazionale. Inoltre, nel campo delle linee nazionali, Milano sarà collegata a Torino, e viceversa, da due corse giornaliere, che nel giugno, luglio ed agosto saranno ancora intensificate.

Viceprefetto investito ed ucciso

Firenze, 9 febbraio.

Stamane è deceduto all'ospedale il comm. dott. Enrico Medail, vice-prefetto a riposo, che ieri era stato investito e gettato al suolo da un taxi mentre traversava piazza San Giovanni, riportando la frattura del cranio e un forte « choc » traumatico. Era stato collocato a riposo pochi anni addietro, nella nostra città, dove si era stabilito.

Mortale equivoco di un ebbro

Trieste, 9 febbraio.

Il settantenne Michele Callich, abitante in via dei Cunicoli, rincasando la scorsa notte, completamente preso dai fumi del vino, ha scambiato una delle finestre della scala per la porta di un balcone, ed è precipitato in cortile dall'altezza del terzo piano, rimanendo ucciso sul colpo.

Schiacciato da una porta

per un brusco arresto del treno

Novi Ligure, 9 febbraio.

Il ferroviere Achille Persivale, di 40 anni, di Tortona, trovandosi sul bagagliaio del treno locale che fa servizio fra lo scalo di San Bovo e la nostra stazione centrale, sporgeva il capo per accertarsi del segnale di « via libera ». Senonchè in quello stesso momento il treno si arrestava bruscamente e la porta del bagagliaio si chiudeva con violenza prendendo in mezzo la testa del ferroviere. Trasportato in gravissime condizioni all'ospedale, vi è stato ricoverato con prognosi riservata.

Coniugi morti nello spazio di poche ore

Vicenza, 9 febbraio.

Profondamente colpito per la morte della moglie, di 56 anni, avvenuta la notte scorsa, il capitano a riposo della guardia di finanza cav. Marco Antonio Fontana, di 70 anni, ha oggi seguito nella tomba l'amata compagna della sua vita. Così stamattina si sono avuti i funerali della Girotto, e domattina alla stessa ora avranno luogo quelli del marito.

DA NOVARA

A vice-Podestà di Novara è stato nominato il dott. [illegible]

NEL SALONE DE *LA STAMPA*

Gianduja!

Gli inviti per la quinta e la sesta rappresentazione di mercoledì 15 febbraio

I bimbi torinesi vogliono bene al vecchio, tanto caro Gianduja! E un gran bene! Infatti gli inviti per le prime quattro rappresentazioni che Gianduja darà nel Salone de La Stampa lunedì 13 e martedì 14 febbraio, alle ore 16.30 e alle 20.30, sono sfumati in un « attimo ».

Distribuiremo oggi gli inviti per la quinta e la sesta rappresentazione, a cominciare dalle 15.30, al nostro Ufficio Organizzazioni. Preghiamo riflettere i nostri abbonati il cui cognome s'inizi con le lettere P Q R S T U V Z, i quali presentino la ricevuta d'abbonamento per l'anno in corso. La quinta e la sesta rappresentazione avranno luogo, rispettivamente, alle ore 16.30 e 20.30 di mercoledì 15 febbraio.

Mercato dei cotoni

New Orleans, 9. — Disponibile: middling 8,57; Futuri: (1939) marzo 8,47; [illegible] 8,10, luglio 7,84, ottobre 7,54; dicembre 7,55-57; (1940) gennaio 7,59-60; marzo 7,61-63; maggio 7,63-65.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

TORINO
Anno 73 Num. 35
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-942

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-520): Arte, Cinematografiche - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-059 - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 90, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compreso l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C. C. P. N. 2/1360

IL PAPA E' MORTO

IL PONTEFICE della Conciliazione

Dalla culla di Desio ai fastigi del Vaticano - Sacerdote, studioso, politico, alpinista - Spirito e cuore profondamente italiani

Raptim transit. Era la divisa araldica di questo grande Papa, che in realtà non passò rapidamente, ma segnò nel suo pontificato un'orma incancellabile: il Patto del Laterano. Una gloria. La profezia di S. Malachia gli attribui una *fides intrepida* ed una fede infinitamente e profondamente coraggiosa Egli ebbe nell'avvenire della Religione e nelle sorti dell'Italia, che fu da Lui amata con incrollabile dedizione.

Dal '70 in poi nessun Papa si era più presentato alla balconata esterna di S. Pietro per benedire il popolo di Roma, Capitale del Regno d'Italia. Quella finestra, simbolicamente chiusa da Pio IX, non fu riaperta nè da Leone XIII, nè da Pio X, nè da Benedetto XV. L'ha riaperta il 6 febbraio 1922, dopo cinquantun anno, Achille Ratti, qui sibi nomen imposuit *Pius XI.*

E fu un momento d'indicibile commozione. Il Pontefice, pallidissimo, con il volto atteggiato ad una serenità grave, se pure velata dall'intima emozione di quella storica cerimonia, apparve infatti sulla loggia esterna. Vestito di bianco, col rocchetto rosso e lo zucchetto candido, mentre sulla piazza incombeva — dopo la cascata fragorosa degli applausi — un silenzio enorme di stupefazione e di gioia repressa, il Papa levò lentamente ma fermamente il braccio a benedire la folla, Roma, l'Italia e con essa il mondo.

Gli inizi

La moltitudine sentì allora che qualcosa di veramente grandioso si compiva: al gesto solenne del Pontefice un comando rispose giù nella piazza gremita: *Presentat' arm!* Le truppe italiane presentavano le armi al Capo della Cristianità benedicente. E allora un grido immenso, un fragore, un tuono si levò: *Viva il Papa! Viva l'Italia!* Il gesto di Pio XI parve più alto e più solenne.

L'auspicio non fu smentito dagli anni, chè anzi videro la realizzazione della sognata pace tra il Vaticano ed il Governo dell'Italia nuova, poco tempo dopo assunto dal ferreo e fermo polso di Benito Mussolini.

Papa Pio XI era nato a Desio il 31 maggio 1857, terzogenito dei sei figli di Francesco Ratti e Teresa Galli, modesti ed operosi borghesi lombardi. Il padre era allora direttore della filanda dei Conti di Pusiano.

Il piccolo Achille crebbe in un ambiente di agiatezza e di pace e, si può dire, sotto la guida spirituale di uno zio, don Damiano Ratti, parroco di Asso, che Gli fu veramente maestro di vita. Don Damiano era mirabile esempio per la rettitudine della sua illibatissima vita sacerdotale, per l'ardore di una carità larga ed accorta, per il patriottismo vivo e non dissimulato, pari alla franca religiosità.

Chi lo conobbe non ebbe poi a far nessuna meraviglia se il nipote — condotto dalla Volontà divina alla più alta potestà spirituale del mondo — affrontò e risolse il problema che più e meglio d'ogni altro supponeva ed esigeva l'accordo tra Religione e Patria, tra Chiesa e Stato.

Il primo maestro del defunto Pontefice fu don Giuseppe Volontieri, che dirigeva la scuola elementare di Desio e preparava i piccoli alunni al Ginnasio. Il piccolo Ratti, compiuti diligentemente i primi studi, passò al Seminario di S. Pietro Martire in Milano e con la licenza ginnasiale entrò in quello di Monza per i tre anni di Liceo. Trascorso questo periodo assai brillantemente, fu ammesso al Seminario teologico di Milano e quindi, fra i più distinti scolari, all'Università gregoriana di Roma per laurearsi in Filosofia, Teologia e Diritto canonico.

Il 20 dicembre 1879, quegli che doveva diventare Pio XI, celebrava la prima Messa e tre anni dopo — adempiuto un breve ministero parrocchiale a Barni in Valsassina — rientrava al Seminario di Milano, chiamatovi dalla fiducia del Cardinale Ferrari come professore alla Cattedra di Sacra Eloquenza ed insegnante di lingua ebraica.

L'incontro con Don Bosco

Fu in questo periodo così importante della sua vita, che Achille Ratti s'incontrò la prima volta con Don Bosco, allora nella pienezza della fama. Quale misteriosa spinta aveva condotto il giovane sacerdote a Valdocco, all'Oratorio salesiano? Don Bosco era sempre lieto dell'affluenza di visitatori, ma non poteva certamente accompagnare di persona gli innumerevoli ospiti, salvo casi eccezionali di speciale riguardo. Ebbene, con meraviglia di tutti, per il visitatore nuovo ed oscuro il Santo fece appunto un'eccezione.

Non solo lo condusse da sè per ogni cantuccio dell'Oratorio, non solo lo trattenne lunghissimamente, ma nel modo di parlargli lasciava capire a chi li incontrasse, che lo aveva messo subito nella propria intima confidenza.

Il privilegio della Sua mirabile intuizione aveva forse detto a Don Bosco fin dalla prima ora che una straordinaria sorte doveva toccare a quel sacerdote novello. Quali furono i discorsi scambiati in quel primo incontro che il futuro Pontefice ricordava sempre con grande commozione? Non è improbabile che anche su uno dei più gravi problemi del momento..., quello che poneva Stato e Chiesa in penosissimo conflitto — si sia soffermata la conversazione, tanto più che Achille Ratti, fresco della vita romana, veniva da quella Milano ove più acerbi e ardenti erano i dissensi anche tra il Clero circa la « questione romana », mentre era noto che Don Bosco aveva compiuto opera savia ed efficace a sopire conflitti e ad avviar soluzioni.

Non è infatti estranea alla vita di Achille Ratti, a quella cioè che potremmo chiamare la Sua vita spirituale, il ricordare questa particolare attività di Don Bosco che è uno dei tali non meno importanti della Sua carità apostolica.

La Provvidenza volle che Achille Ratti, nella misteriosa preparazione alle più alte responsabilità, dovesse incontrare più tardi nella Sua vita un altro uomo esemplare per santità: Contardo Ferrini. E quali orme lasciasse il Ferrini nell'animo del Ratti lo si può desumere dalla deposizione giurata resa da Lui all'avvocato fiscale nel processo informativo sulla virtù e fama di santità di questo Servo di Dio.

All'« Ambrosiana »

I loro rapporti datavano, si può dire, dal novembre del 1887 quando Achille Ratti fu designato dottore alla Biblioteca Ambrosiana.

Allora potè sembrare strano che il giovane dottore in teologia, così colto e facile oratore, accettasse di seppellirsi tra vecchi carte e più antiche pergamene, ma anche in questo campo Achille Ratti poteva distinguersi ben presto, così da superare il suo maestro, il dotto abate Ceriani. Alla morte di questi, nel 1907, il Ratti diventava, infatti, Prefetto dell'Ambrosiana, dove rimase per sette anni consecutivi, calmo, sereno, studiosissimo, fino a quando non fu chiamato alla Biblioteca Vaticana, come coadiutore del compianto Padre Ehrle, ch'Egli, divenuto Papa, doveva insignire della porpora cardinalizia.

Della Sua opera all'Ambrosiana restano chiarissimi e incancellabili segni. E quando vi fu inaugurata, a ricordo, la bella statua in bronzo modellata dallo scultore Quattrini, il Suo successore Mons. Galbiati ebbe a scrivere di Lui questo elogio:

« Fu Achille Ratti all'Ambrosiana per ventisei anni, tutta una epoca agitata di fuori per l'incrociarsi di lotte acute di pensiero e il susseguirsi o il prepararsi tormentoso e presago di avvenimenti politici della più larga portata, ma calma e tranquilla al di qua della biblioteca.

« Lo ricordo aggirarsi con passo nè frettoloso nè lento, diritta e chiara la fronte, attraverso le severe chiostre ambrosiane, piene di tesori e di misteri, custodi e guardiane dei lunghi sua operosi silenzi, custodi e guardiane, dico, di tanto passato che Egli potè conoscere trattare e rivivere un po' come fosse l'epoca sua. Lo vedo avviarsi dalla penombra della sala dei manoscritti alla sala del Quattrocento e di là uscire verso la chiarezza del cortile dei marmi e delle memorie e giungere alla grande sala, la primitiva biblioteca Federiciana. E lo vedo rifare il cammino e soffermarsi a quando a quando fra pensieri e preoccupazioni.

« Parmi che dalle pareti popolate di dotte scritture e di pergamene d'ogni maniera e d'ogni tempo arrivi fino a Lui, per dove si profila la Sua silhouette silenziosa e ricercatrice, quasi un mormorio sommesso di anime; Egli porta ancora e gira d'intorno istintivamente lo sguardo, come per cercare alcuno che par presente e s'accorge per un istante d'essere trasportato a conversare con cortesia e valore con gli spiriti più famosi e con i migliori intelletti della lontana storia: ed Egli li interroga dell'età in cui vissero, di quei che meditarono e pensarono e patirono e scrissero e delle loro azioni; e quelli per loro umanità gli rispondono...

« Egli è lì, non curvo propriamente, ma quasi ritto nel suo seggiolone secentesco dalle larghe borchie che il tempo ha sformate e divelte; è lì per anni e anni intento sullo scrittoio anch'esso tramessogli per mera eredità dai suoi illustri antenati; è lì discendente non degenere, se pure alquanto diverso, dei Muratori, dei Sassi, dei Tiraboschi, degli Oltrocchi, dei Mai, ch'Egli ebbe tanto cari e i cui fantasmi sembrano nelle ore melanconiose del vespro travolare quieti per le aule del palazzo ambrosiano... ».

In Polonia

Come dunque avrebbe potuto rinunciare senza rammarico alla Sua biblioteca? Per tutto il tempo in cui non fu sostituito Achille Ratti ritornò sovente a Milano con la più amorosa sollecitudine; fino a quando, si può dire, nel 1914 non prese il posto di Padre Ehrle alla Vaticana, carica grave di responsabilità.

Nel 1918 Benedetto XV inviava Achille Ratti visitatore apostolico in Polonia.

L'esperienza diplomatica dell'insigne e dotto bibliotecario non dovette sembrare gran cosa agli osservatori superficiali: Egli aveva accompagnato a Vienna, nel 1891, Monsignor Radini-Tedeschi che recava il cappello cardinalizio a S. Em. Gruscha e l'anno seguente era andato a Parigi per un'eguale cerimonia riguardante Sua Em. Bourret, arcivescovo di Rodez. Niente di più.

In realtà, stando alla Vaticana, Egli aveva avuto campo di affinare il suo spirito di osservazione, di studiare l'organismo della Corte papale, di avvicinare e conoscere personalità eminenti, di formarsi, insomma, una preparazione diplomatica.

Ed a Varsavia Achille Ratti seppe condursi così bene, cattivarsi tante simpatie, dimostrarsi anche così abile politico, che la Sua giurisdizione di Visitatore fu dalla Santa Sede estesa ai territori russi limitrofi e, l'anno seguente, precisamente il 6 giugno, Egli ricevette la nomina a Nunzio apostolico per la Polonia. Un mese dopo, il 3 luglio, Achille Ratti veniva eletto Arcivescovo titolare di Lepanto. Lo consacrava il 28 ottobre il Cardinale Kakowski.

La Sua opera diplomatica non fu scevra di amarezze. Nel luglio del 1920, durante l'invasione bolscevica Egli era rimasto fermo e sereno al Suo posto, vivente rampogna ai pavidi, esempio mirabile ai forti. Fu in quel periodo che il Cardinale Bertram, Arcivescovo di Breslavia, pubblicava una pastorale con riferimenti all'atteggiamento del Clero nella questione dell'Alta Slesia, urtando la suscettibilità polacca. Si credette che il Nunzio non fosse del tutto estraneo all'atteggiamento del Cardinale e ne sorse un dissidio, in apparenza più tardi sanato ma che fu cagione di profonda sofferenza morale per Lui.

« L'uomo della Provvidenza »

Il 13 giugno 1921 Achille Ratti fu elevato alla porpora cardinalizia ed, essendo venuto a morire il Cardinale Ferrari, l'8 settembre di quell'anno ritornava a Milano chiamato da Benedetto XV a governare l'Archidiocesi di Sant'Ambrogio e di San Carlo.

Da Montecassino, dove si era recato, ospite dei Benedettini a prepararsi nella preghiera e nella meditazione, al nuovo alto compito, Achille Ratti indirizzava al popolo milanese una mirabile lettera-pastorale tutta soffusa da un profondo spirito di carità cristiana, che si conchiudeva con un nobilissimo pensiero « ai nostri cari morti, ai gloriosi Caduti » in guerra. Tanto bastava, allora, perchè la lettera contenente simile patriottico accenno fosse da taluni discussa e commentata ed anche criticata; ma ai più essa apparve un documento di sincerità e di bontà, un documento italiano. E le accoglienze dei milanesi furono così entusiastiche, così spontaneamente clamorose da far pensare che le parole del futuro Pontefice erano andate diritte al cuore generoso del popolo.

Il pensiero della Patria era così profondamente radicato in Lui che durante la cerimonia del Suo ingresso nel Duomo di Milano Achille Ratti rispondendo agli omaggi ebbe ad esprimersi con queste frasi significative:

« Il Papa è per noi, italiani, anche il più tenero e sincero amico dell'Italia, per la quale Egli pur tentò pregava, salutandola la culla di ogni gentilezza. E' sovratutto stando all'estero che si vede e si tocca con mano fino a qual punto il Papa è il più grande decoro d'Italia. Per Lui tutti i milioni di cattolici che sono nell'universo mondo si rivolgono all'Italia, come ad una seconda patria, per Lui Roma è veramente la capitale del mondo e bisogna chiudere gli occhi all'evidenza per non vedere quale prestigio e quali vantaggi potrebbero dalla Sua presenza derivare al nostro Paese, quando fosse tenuto il debito conto del suo essere internazionalmente e supranazionalmente sovrano, che i cattolici di tutto il mondo gli riconoscono per divina istituzione. Noi cattolici italiani che Lo abbiamo in custodia, ne siamo i responsabili d'onore ai cattolici di tutto il mondo ».

L'accenno, sottolineato dal tono della voce, leggermente metallica, fece grande effetto. Cinque mesi dopo — il 6 febbraio 1922 — l'Arcivescovo di Milano saliva al trono di Pietro ed iniziava quel glorioso Pontificato, che sì gran lustro riceveva dal Patto segnante la pacificazione del Papato e dell'Italia, pacificazione che Pio XI intuì e comprese realizzabile quando il 28 ottobre di quello stesso anno Benito Mussolini assurse al Governo. Spirito sagace e presago, il Papa non dubitò che le sorti della Nazione da quel giorno sarebbero mutate e fu allora ch'Egli definì il Duce l'« Uomo della Provvidenza ».

Il « Papa degli Alpini »

Singolarmente curioso, in particolar modo ai giovani, riuscirà ricordare Pio XI alpinista. Alpinista di razza, Monsignor Ratti! Ripensando a quell'accenno della Sua pastorale di Arcivescovo di Milano — « i nostri cari morti, i nostri gloriosi caduti » — viene spontaneo di dire che il defunto Pontefice è stato un poco il « Papa degli alpini », dei nostri alpini, per la gran chiostra montana che s'inarca su dal Tirreno e giù dall'Adriatico, dal Colle di Cadibona al Gottardo, alla Vetta d'Italia, poi declinando dalle Giulie alle Dinariche. Se ci si ripensa... Ma certamente! Già quel Suo primo grande gesto di benedire i Soldati d'Italia, che gli presentavano le armi, era stato d'una santa e bella sincerità alpina!...

Pio XI era regolarmente iscritto al Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, e lo ricordava con compiacimento. Che festa per il Suo cuore paterno il giorno che in Vaticano ricevette la visita degli alpinisti e che luce di gioia nei suoi occhi cotanto sereni!

Il Papa era appartenuto alla schiera militante dell'alpinismo, quando questo esercizio riusciva assai meno facile che oggi non sia, per mancanza assoluta di ogni e qualsiasi organizzazione.

Nei tempi che « Monsignor Ratti » insegnava al Seminario di Milano o si occupava dei palinsesti dell'Ambrosiana, cercava nel periodo delle vacanze sollievo e salute in mezzo alle roccie e sui ghiacciai. Aveva fra l'altro un'eccellente preparazione scientifica, informata alla scuola geologica dello Stoppani e del Mercalli. Le gite in montagna usava studiarle a tavolino, sui libri e sulle carte topografiche. Poi partiva sicuro del programma, della mèta, padrone delle sue forze fisiche. E sempre ben equipaggiato: sacco alpino, piccozza, aneroide, le migliori carte topografiche e tutto l'occorrente per dominare la situazione, anche in caso di sorprese ed imprevisti. Amava molto sovente la montagna. Gli era quasi sempre compagno d'escursione Mons. Grasselli, direttore del Collegio di S. Carlo a Milano.

Una notte sull'orlo dell'abisso

Dell'alpinista, Pio XI ebbe tutto lo stile: entusiasmo, gagliardia, equilibrio. Una volta incamminato non conosceva stanchezza; il passo saldo e misurato come quello dei montanari, l'occhio aperto alle visioni e gli incanti della natura; nei momenti difficili e nei frangenti una calma signorile ed una giusta serenità, come quando sul ghiacciaio della Tribolazione, sotto la vetta del Gran Paradiso, veduta sparire improvvisamente la guida di cordata, la sorresse nel vuoto d'una voragine per alcuni minuti, poi la salvò con grande maestria.

Monsignor Ratti, alpinista, non fece mai questione di difficoltà: la cosa essenziale era prepararsi bene. Se si trattava di arrampicate d'impegno e di itinerario incerto, non mancava di prendersi la guida. In questo aveva un intuito speciale e una volta accompagnato dalla guida si metteva con essa in rapporto di buon cameratismo, come vuole il rito delle altezze. Un diletto Suo preferito era di trascorrere le notti sotto il cielo sereno, sui baluardi del silenzio, in mezzo alle rupi.

> ## L'annuncio
>
> ROMA, 10 febbraio.
>
> **Sua Santità Papa Pio XI è morto stamane alle 5,31**

I Patti Lateranensi

E' rimasta famosa negli annali dell'alpinismo italiano la traversata del Monte Rosa compiuta da Monsignor Ratti nel 1889 da Macugnaga attraverso il canalone Marinelli, valicando primo d'ogni altro il Colle Zumstein, dove una lapide posta nel 1935 ricorda l'avvenimento.

Gli era compagno appunto Monsignor Grasselli, guida Giuseppe Gadin di Courmayeur e il compaesano Proment. Da Macugnaga avevano raggiunto la Capanna Marinelli, che era allora allo stato primordiale, e il giorno dopo — 30 luglio — fu tutta un'ardua arrampicata a traverso il canalone terribile, in direzione dell'Imsengrüken; poi in avanzata salendo tra la Zumstein e la Dufour, infine l'acrobatismo perfetto sul lastroni e i massi del *gneiss* rossastro formante la vetta, riuscendo a toccare la Punta Est, quella che forma con la Allerhöchste la Cima Dufour.

L'ascensione era compiuta, ma ormai erano le otto di sera e la giornata aveva richiesto uno sforzo fisico eccezionale.

« Cacciati dal vento — ebbe poi a narrare Monsignor Ratti nella relazione stampata sul *Bollettino del Club Alpino Italiano* di quell'anno — che lassù era insopportabile e dalla notte che s'avanzava, discendemmo ben tosto finchè ad una trentina di metri più in basso trovammo una sporgenza di roccia quasi affatto sgombra di neve e vi ci appostammo alla meglio. Erano le otto e mezzo. L'aneroide segnava 4600 metri sul livello del mare ».

Passarono così la notte, appollaiati nel sereno glaciale, restando in piedi sulla breve cornice vertiginosa, senza potersi adraiare, senza poter dare un passo in là, sotto pena di precipitare: unico movimento possibile quello dei piedi, necessario per combattere la congelazione. Il caffè, il vino, le uova ridotti a sorbetti. Poche goccie di *kirsch* e... guai a lasciarsi vincere dal sonno!

E la bella relazione dell'alpinista Ratti, che non si può rileggere senza un'intima commozione, reca la descrizione semplice e toccante di quella veglia meravigliosa e drammatica nel silenzio delle profondità, rotto nella notte dal tuono di una valanga colossale che precipitava a distanza, sotto il nido degli ardimentosi, sui ghiacciai inferiori.

Sul Cervino e sul Monte Bianco

Ma la mattina dopo, la comitiva audace, invece di scendere per la via normale verso Zermatt, spronata da quel sentimento di italianità che tutti i nostri alpinisti provano d'istinto, percorre in discesa le roccie della Dufour sul versante italiano, si porta sotto il Colle che unisce la Dufour alla Zumstein e riprende a risalire, varcandolo. Questa la prima traversata del Colle di Zumstein. La comitiva scese poi per il Grenzgletscher, diretta a Riffelberg.

Frattanto da Macugnaga a Zermatt s'era diffuso il presagio di una catastrofe. Chi poteva presumere che quegli ardimentosi avessero pernottato sul cornicione della Dufour? Presagio giustificato anche dal fatto che essendosi indugiati in perlustrazioni sui culmini terminali ed avendo più tardi smarrito l'orientamento nella discesa del ghiacciaio di Grenz, Monsignor Ratti ed i suoi compagni dovettero trascorrere una seconda notte al sereno, sulla morena, per giungere soltanto il mattino dopo all'albergo del Riffel. Fu qualcosa come il ritorno dei redivivi e quindi salutato con gioia clamorosa.

La difficile ascensione era riuscita grazie ad un insieme di circostanze favorevoli, ma anche per la padronanza di volontà e di muscoli, che Monsignor Ratti possedeva in modo mirabile.

Non era però finito. Disceso a Zermatt, riposò un paio di giorni, lasciò in quella Mons. Grasselli, a cui la notte sulla Dufour aveva congelato i polpastrelli d'una mano, e, con la guida F. Rein di Valtournanche, unitosi alle altre due, sfidò bravamente l'ascensione del Cervino per direttissima, senza pernottare alla capanna. Il piano riesce, ma la notte lo coglie nella discesa e lo costringe a pernottare alla bella stella, poco sotto la Spalla. Quasi ci faceva l'abitudine!...

L'anno successivo il Ratti effettuava la salita al Monte Bianco, per la via del Rocher e la discesa per il ghiacciaio del Dôme, itinerario quasi nuovo allora e però degno di menzione.

Ma non erano stati questi soltanto gli ardimenti di Monsignor Ratti: altre ascensioni Egli aveva compiuto, sempre con quel suo stile perfetto di alpinista sicuro e prudente, innamorato veramente della montagna terribile ed amica. Quale magica suggestione si annunciava — ebbe a scrivere Tiber in un suo pregevole libro intitolato al Papa della Conciliazione — negli anni ancor lontani al contemplatore assorto? Quale altra vetta si profilava dinanzi allo sguardo attonito nelle radiose lontananze dello spirito?

E chissà se nelle pazienti meditazioni sotto la cupola di S. Pietro, nelle lunghe notti insonni, vegliate sul problema della Conciliazione, non Gli si sia dischiuso nella fantasia uno spiraglio furtivo attraverso le lontane rimembranze?...

« Qualche volta siamo tentati di pensare, lo diciamo in confidenza, che a risolvere la « Questione » ci volesse proprio un alpinista... », sono parole del Papa, dominatore della Dufour nel silenzio della notte divinamente serena, sono parole dello scalatore di vette dal Monte Rosa al Cervino, al Monte Bianco...

11 febbraio 1929

Precisamente nel pomeriggio dell'11 febbraio 1929 i giornali, usciti in edizione straordinaria, annunciavano la Conciliazione tra la Chiesa e lo Stato. La notizia per molti giunse inaspettata e nuova, oppure chi ne aveva avuto sentore non immaginava che dovesse diventare così presto di dominio pubblico.

Nell'autunno del 1927, dopo il Congresso eucaristico di Bologna, la « questione romana » era stata una volta ancora agitata. Il sen. Giovanni Gentile aveva sostenuto in un suo articolo che il mantenimento della legge delle Guarentigie del 1871 era ancora la migliore soluzione, ma il compianto Arnaldo Mussolini scriveva, presago, sul *Popolo d'Italia*:

« La maturità politica esiste e l'ordinamento un gran Capo dirige con mano ferma e con visione lungimirante i destini del popolo italiano. Ad ogni buon fine resti ben chiaro che l'Italia è disincagliata dalle secche massoniche e radicali di marca nostrana ed estera. Essa ha netta la sua individualità e può, appoggiandosi ai precetti della sua nuova politica, essere giudice e garante nella contesa storica. Giudice per l'ampiezza e il valore delle sue proposte e garante per la sua parola di fronte alla coscienza degli italiani e dei cattolici di tutto il mondo ».

In due lunghissimi articoli che lasciavano intravvedere la penna del Cardinale Pietro Gasparri, allora Segretario di Stato, l'*Osservatore Romano* rispondeva al sen. Gentile ed al *Popolo d'Italia*, esponendo quelle che erano le linee fondamentali della tesi vaticana, espresse già da Pio XI nella Sua prima Enciclica *Ubi Arcano Dei* del 23 dicembre 1922. Una Nota del *Foglio d'Ordini* del 29 ottobre 1927 diceva che la soluzione era ardua ma non impossibile.

Durante tutto l'anno seguente la questione non fu più discussa, ma in realtà il Duce non rimaneva inattivo e nella vasta mente elaborava i mezzi per giungere alla mèta agognata. Basta rileggere oggi il documento che il Cardinal Gasparri comunicava il 7 febbraio 1929 agli Ambasciatori e Plenipotenziari radunati in Vaticano:

« Signori Ambasciatori, Ministri, Incaricati d'affari, circa due anni or sono S. E. Mussolini con lettera autografa scritta al signor Barone, Consigliere di Stato, e per mezzo di questi, faceva confidenzialmente pervenire al Santo Padre l'espressione del suo desiderio di veder finalmente composta la cosidetta Questione romana. Trattandosi di cosa d'importanza così trascendentale, il Santo Padre innanzi tutto volle conoscere a questo proposito il pensiero di tutti gli eminentissimi Cardinali, i quali, come era da aspettarsi, risposero non potersi respingere a priori simile desiderio, tanto più che la stessa Santa Sede l'aveva manifestato altre volte, nominatamente, come è notissimo, il Sommo Pontefice Leone XIII.

« Furono quindi avviate conferenze di carattere affatto privato le quali, per condizione espressamente posta dal Santo Padre, dovevano avere per oggetto, non soltanto la stipulazione di un trattato per la soluzione della Questione romana, ma altresì contemporaneamente ed inseparabilmente la conclusione di un Concordato per coordinare e regolare le condizioni della Religione e della Chiesa in Italia.

« Il risultato delle lunghe e laboriose conferenze e degli accuratissimi esami ai quali esse vennero sottoposte, fu un Trattato ed un Concordato rispondenti al pensiero del Santo Padre; il Trattato infatti assicura essenzialmente alla Santa Sede quella situazione che le è dovuta in forza dello stesso diritto divino, cioè una situazione che le assicuri piena libertà e indipendenza reale e visibile nel governo della Chiesa universale; e il Concordato provvede sufficientemente alle condizioni della Religione e della Chiesa in Italia.

« Giunte a tal punto le cose, la conclusione definitiva non può essere lontana, anzi non può essere che vicina; e il Santo Padre ha voluto che io ne informassi i signori Rappresentanti delle diverse Potenze presso la Santa Sede, affinchè a loro volta essi possano informarne i rispettivi Governi.

« Sua Santità è persuasa che i Governi che vollero essere rappresentati presso il romano Pontefice quando Questi era in un palazzo lasciatogli in semplice uso, più volentieri vorranno esserlo quando il romano Pontefice sarà nel suo piccolo Stato, sovrano libero e indipendente ».

La storica cerimonia per la firma della Conciliazione si compì al Palazzo del Laterano la mattina dell'11 febbraio e provocò non solo in Italia, ma in tutto il mon-

do un profondo senso di soddisfazione.

L'indomani il popolo si accalcava in Piazza S. Pietro per ricevere la benedizione papale e quindi dinanzi al Quirinale per acclamare S. M. il Re ed in Piazza Venezia per dire al Duce, Artefice di tanto successo, il proprio sconfinato amore.

Come sempre, Benito Mussolini aveva visto giusto, quando, alla morte di Benedetto XV disse queste profetiche parole: *«E' incredibile come i Governi italiani non abbiano compreso che l'Universalità del Papato, erede della universalità dell'Impero romano, rappresenta la gloria più grande della Storia e della tradizione d'Italia»*. E aggiungeva: *«Ritengo che con Pio XI le relazioni tra l'Italia e il Vaticano miglioreranno»*. Il sogno di Camillo Cavour doveva sette anni dopo queste parole, realizzarsi per tenace volontà e sapienza di governo del suo magnifico Successore.

La stipulazione del Concordato ebbe l'ultima e più significativa consacrazione ufficiale dalla visita dei Sovrani e del Duce al Pontefice.

Italianissimo di sentimenti Pio XI ebbe sempre nel cuore la sua Patria, che più sentì vicina quando, primo tra i Papi volontariamente votati alla clausura del Vaticano per decenni e decenni, uscì Sovrano per le vie dell'Urbe immortale.

Quella visione e quel ricordo resero certamente sereno e dolce il Suo trapasso.

Un caratteristico atteggiamento di Pio XI in preghiera.

Sedici anni sulla Cattedra di Pietro

Quando Achille Ratti ascese alla Cattedra di Pietro, l'Europa usciva appena da un'immane tragedia e non trovava ancora le vie della pace. Parve anzi che dall'unica grande guerra mille incendi divampassero dovunque per continuare l'opera di distruzione in seno alle Nazioni, così vinte come vincitrici e più profondamente ancora negli spiriti e nelle coscienze, dove gli istinti meno nobili e le passioni più sregolate acquistavano ogni giorno maggiore audacia contro le superiori ragioni di autorità, di giustizia, di carità.

A quest'Europa tormentata, al mondo senza pace volgeva il novello Pontefice il suo pensiero, scegliendo il nome di Pio XI «perchè Pio suona pace», il suo primo ammonimento che suonò lieta promessa, fissando a programma del suo Pontificato e a soggetto della sua prima Enciclica «Ubi arcano Dei», la «Pace di Cristo nel Regno di Cristo».

Poche volte un programma che pure poteva sembrare così lontano dalla cruda realtà e dalle umane possibilità, ebbe una rispondenza e un'aderenza così perfetta alle necessità imperiose del momento.

Regalità di Cristo

Tutta l'attività di Pio XI si è svolta su questo piano. Il suo governo fu in modo speciale «Cristocentrico». Anzi tutto egli cercò di ridare a Cristo i diritti della sua regalità nel mondo. Con l'Enciclica «Mens nostra» tende a ricondurre Cristo nell'intimo di ogni coscienza; con la «Casti connubii» rafforza il regno di Cristo nella famiglia, valorizzando nella umana estimazione i beni e le virtù che ne sono la base: la sacramentalità, la fedeltà e il rispetto alla vita; con la «Quadragesimo anno» propone i rimedi per la tranquillità del lavoro e per l'ordine sociale, espressioni del dominio di Dio fra le varie classi, propugnando una più equa distribuzione dei beni della terra. Convinto che ogni rifioritura di vita spirituale fra i popoli presuppone una illuminata fervente collaborazione del sacerdote, cerca di elevarne il prestigio chiedendo alle Università una più religiosa e completa formazione intellettuale del clero con la Costituzione «Deus Scientiarum Dominus», ed ai Seminari minori una più intensa opera educativa moltiplicandoli ed introducendoli anche in terra di missione. Profondo conoscitore delle difficoltà della vita pastorale, chiede ai migliori laici una subordinata collaborazione alla gerarchia ecclesiastica.

L'apostolato e il culto della Regalità di Cristo ebbero anche, per merito di Pio XI, il loro poema liturgico.

Su questo grande orizzonte di lavoro spirituale Pio XI vide con particolare compiacenza spuntare l'alba del XIII° Centenario della Redenzione. Attirare gli sguardi di tutti i suoi figli sul grande Centenario fu il pensiero grandioso di Pio XI — che non tutti sull'inizio compresero — e che fu attuato nel modo più solenne, con un Anno Santo, fra i più memorandi che la storia della Chiesa ricordi.

Per la importanza che ha in sè stesso e per l'occasione che presenta a tutta l'opera di rinnovamento spirituale che la Chiesa persegue nelle anime e nella società, un Anno Santo costituisce una somma di responsabilità e di altissimi doveri. E Pio XI fu veramente infaticabile in questo Anno santo straordinario come in quello ordinario del 1925. Egli non conobbe riposo, non dimostrò stanchezza, sempre e tutto si prodigò nell'esercizio sublime di parlare cuore a cuore ai figli vicini e lontani, con voce sempre nuova che sapeva trovare nella maniera più elegantemente umana le vie per far giungere a tutti l'invito pressante. Se un giorno si raccoglieranno in volume i discorsi pronunciati da Pio XI — e sono migliaia! — apparirà in pagine vigorose la sapienza e l'attività instancabile profusa signorilmente da questo Maestro nell'opera di apostolato.

L'opera politica

E mentre confortava della sua parola la grande Famiglia della Chiesa militante accendeva nel Cielo nuove luci di santità e di eroismo, chiamando all'onore degli altari schiere di Santi e di Beati. Ricordiamo la prodigiosa Fanciulla di Francia, la generosa Santa di Lisieux, che parve fiore di serra e fu fiore di liberi aperti campi. E a suo fianco Sofia Maddalena Barat, e Maria Maddalena Postel, figure dolcissime di educatrici. E poi Giovanni Eudes e Pietro Canisio, e Bellarmino e Alberto Magno, Giovanni Bosco e Giuseppe Cottolengo.

Un posto di singolare importanza nella storia del Pontificato di Pio XI è occupato dalla varia e multiforme azione da lui svolta nei confronti delle relazioni con i vari Governi. Nessun Pontificato ha registrato la felice conclusione di tanti Concordati. Dalla Lettonia, alla Baviera, dalla Polonia alla Lituania, dalla Cecoslovacchia al Portogallo, dalla Rumenia alla Germania all'Austria è tutta una serie di accordi che tendono a far penetrare lo spirito cristiano nelle relazioni dei popoli, ad ottenere il riconoscimento ufficiale della Chiesa come sovranità spirituale e soprannazionale, ad evitare conflitti fra le due potestà a dare ai popoli la pace religiosa.

Ma il fatto più saliente del Pontificato di Pio XI rimane la Conciliazione. L'11 febbraio 1929 si poneva la parola «fine» a uno stato di cose dolorosissimo, che per tanti anni aveva tenuto l'Italia e la Chiesa in una condizione di aspro dissenso.

Pio XI volle e seppe assumere dinnanzi a Dio, nel cui nome aveva, come i suoi predecessori, giurato di mantenere fermi e difendere gli imprescrittibili diritti della Chiesa, e dinnanzi al mondo, la trepida attesa, l'arduo compito di eliminare irrevocabilmente la «questione romana» sottoscrivendo un patto che assicurando alla Chiesa la sovranità necessaria all'esercizio del suo potere spirituale, non solo non diminuisce ma accresce la forza dello Stato italiano. Legittimamente il mondo ha esaltato le due grandi figure che con genio, con passione, con volontà e con forza seppero concludere degnamente il ciclo del Risorgimento italiano, realizzando il sogno che aveva reso amare le ultime ore di Camillo Cavour, schiudendo nuove e più luminose vie dell'avvenire alla Patria, definitivamente libera e una, interamente placata nel suo spirito, risoluta ad affrontare altri problemi di vita. La soluzione della Questione romana non significava soltanto la pace fra l'Italia e la Chiesa: essa risolveva un problema di carattere ben più vasto, quello della indipendenza piena e visibile della Sede Apostolica nel supremo esercizio del suo governo spirituale.

Le Missioni

Grandissima cura il Pontefice rivolse alle Missioni. Ad esse già nella prima Pentecoste del suo Pontificato dirigeva la sua attenzione con una radicale e completa riorganizzazione delle forze missionarie, unificandole nel centro pulsante di Roma. L'efficacia di questa azione conquistatrice in grande stile, perseguita con tanta universalità di mezzi, apparve con la prima Esposizione Internazionale delle Missioni Cattoliche, che Pio XI volle sorgesse nei giardini vaticani per poi passare, permanentemente, nel Museo Missionario a San Giovanni. Papa delle Missioni fu chiamato Papa Pio XI, chè egli non cessò mai di aprire a sempre più alti eroismi il grande esercito della fede e della civiltà, come volle venire incontro ai desideri delle popolazioni dei territori di missione, favorendo lo sviluppo del clero indigeno, consacrando di sua mano i primi Vescovi cinesi, creando sempre nuovi centri missionari nelle più lontane e barbare terre, istituendo la «Giornata missionaria», invitando i popoli alla meditazione dell'opera mirabile compiuta dai pionieri della fede e della civiltà, esortazione calda a fornire loro con sempre maggior larghezza i mezzi per la santa battaglia della Croce.

Assertore costante dell'Azione Cattolica «pupilla dei suoi occhi», fu Pio XI che ha dato ad essa una legislazione, richiamandola fermamente ai suoi compiti e ai suoi fini, impedendone energicamente ogni deviazione, dandole una precisa, quasi dogmatica definizione: «Cooperazione del laicato cattolico all'apostolato gerarchico della Chiesa», assegnandole un posto nei Concordati.

A Pio XI, Arcivescovo di Milano, toccò la ventura di rappresentare il Papa Benedetto XV nella cerimonia solenne dell'inaugurazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Pontefice l'ha circondata della sua protezione, seguendone con paterno amore gli sviluppi sempre più promettenti.

E con l'Università Cattolica sono sorti, durante il Pontificato di Pio XI con prodigiosa fecondità Seminari Pontifici, Atenei, Accademie ed Istituti di cultura superiore, in cui la molteplicità dei vari rami di studio è raccolta e ricondotta alla sua necessaria superiore unità. Per essi Pio XI ha dettato statuti e regolamenti, che, portandoli all'altezza dei tempi, li rendono armi e strumenti preziosi della scienza a servigio della fede.

Papa costruttore

Non è possibile ricordare qui, neppure di sfuggita, l'opera svolta da Pio XI nel campo della cultura. Accenneremo soltanto alla riforma dell'Accademia di Scienze, secolare istituzione nota ed apprezzata in tutto il mondo, a cui egli volle aprire l'accesso a tutti gli scienziati di fama universale, anche se non cattolici; la creazione della nuova specola astronomica e astrofisica a Castel Gandolfo, il consenso cordiale e l'appoggio fervido dato agli studi e alle invenzioni di S. E. Marconi, specialmente per quanto riguarda le esperienze con le onde corte.

Papa costruttore fu Pio XI. Per suo volere, dietro sue precise indicazioni, persino su suoi progetti è sorta la Città del Vaticano, degna corona alla grande Basilica di San Pietro. Negli adempimenti supremi del Pontificato, che sono preminente cura per l'animo del Padre, non si esaurisce l'opera di Pio XI; l'eccelso ministero a cui essa è primamente rivolta non le toglie di discendere poi, umanissima, verso le costruzioni visibili a cui lo spirito di lui conferisce, con l'alacrità diuturna di chi è nato alle opere, nuovi aspetti di dignità, di saldezza, di ordine. Pio XI si rifà, con animo alto e aperto, alla tradizione augusta della Chiesa nel commettere i lavori per i pontifici seminari e per le Università, nel dare nuova forma ed assetto alla Città del Vaticano; ordina che siano quivi presidiate le strutture vetuste, che siano erette le necessarie e le utili, che il territorio tutto venga sistemato secondo comporta il giusto decoro della Chiesa. E reca, nel fare ciò, lo spirito infaticabile e appassionato del costruttore, quasi del «maestro d'arte». Sorgono così le nuove opere; molti lavoratori ebbero così un pane di diuturno lavoro, vive così, presso la Roma di Mussolini, la Città delle anime, la «Casa del Padre» come egli amò chiamarla spesso.

L'opera di Pio XI si è delineata nel suo vasto disegno con quei caratteri di organicità, di totalità, che contrassegnano il travaglio degli spiriti maggiori. Monumenti grandiosi del Pontificato, sorsero i Seminari regionali, interdiocesani e diocesani, il Collegio russo, l'Istituto di Archeologia Cristiana, l'Istituto Orientale, il Collegio Etiopico, l'Abbazia di San Girolamo, il Collegio di Propaganda Fide, l'Università Gregoriana, l'Istituto Angelico, il grande Seminario dell'Arcidiocesi urbana a Venegono, il palazzo delle Congregazioni in Trastevere, e poi oltre millediecento case parrocchiali.

Alla vasta sistemazione della Città del Vaticano con nobili edifici, grandi viali e strade di accesso, manufatti di sostegno, verdi giardini, decorose ornamentazioni, con nuovi servizi idraulici, con moderne centrali elettriche, con un'ampia rete ferroviaria, Pio XI volle si procedesse alla sistemazione e al decoroso abbellimento della residenza estiva di Castel Gandolfo.

Pio XI e il Fascismo

Nei particolari confronti del nostro Paese, Pio XI seppe anche nelle più difficili circostanze, conciliare l'amore sincero per l'Italia e l'ammirazione che egli non nascondeva per la sua storia, le sue glorie, le sue bellezze naturali e i suoi incomparabili tesori artistici, con i doveri della sua missione soprannaturale. Egli vide nel Fascismo una grandiosa, travolgente forza suscitata da Dio per ricondurre l'Italia ai suoi alti destini, vide nel Duce — molto prima che non lo affermasse solennemente in un memorabile discorso «l'Uomo della Provvidenza», reagì con fermezza a ogni tentativo (e non ne mancarono) interno ed esterno, che valesse comunque dipingere la Rivoluzione delle Camicie Nere come un movimento dannoso alla Chiesa e alle sue dottrine. Ricordiamo la proclamazione dell'Anno Santo del 1925, da lui voluta non ostante che da varie parti si pretendesse non essere il caso di far affluire folle di pellegrini a Roma, data la situazione politica «incerta». Il Papa ordinò allora che a tutti i Rappresentanti, diplomatici e non, della Santa Sede all'estero si impartissero disposizioni perchè smentissero recisamente le voci tendenziose di disordini in Italia e assicurassero formalmente gli organizzatori di pellegrinaggi che i pellegrini sarebbero stati accolti in Italia e particolarmente a Roma — come infatti lo furono — con largo spirito di ospitalità e che le loro manifestazioni non soltanto si sarebbero svolte in piena libertà, come non lo erano state mai sotto i governi demo-liberali massoneggianti, ma favorite in ogni modo.

La stessa battaglia contro le sette, la difesa della famiglia, il ritorno del Crocefisso nelle scuole, della Croce sulla vetta del Campidoglio e nell'arena del Colosseo, furono per il Pontefice argomento di vivo compiacimento, espresso non solo in particolari conversazioni, ma in importanti documenti. La battaglia per il grano, la lotta contro la tubercolosi, la giornata della Madre e del Bambino furono, per suo ordine, appoggiate cordialmente dal clero, dalle organizzazioni cattoliche ufficiali e dai cattolici tutti. Vivo, diretto interessamento prese Pio XI allo sviluppo delle organizzazioni del Regime a dare unità alle quali sacrificò anche i «Giovani esploratori cattolici». La vittoriosa impresa coloniale non lo lasciò indifferente. Più di un tentativo fatto da qualche ambiente cattolico estero in nome di una pretesa «umanità», che celava la protezione della più crudele delle barbarie, l'infame tutela dei mercanti di palle dum dum, per ottenere se non una condanna della nostra indispensabile, ineluttabile guerra di difesa e di legittima espansione, trovò nel Papa recisa resistenza, anche quando si osò ingiuriare la Santa Sede come «legata al Fascismo» e qualificare il Papa come «lacchè di Mussolini». Pio XI rimase fermo a difesa della sana dottrina della Chiesa, della verità e della giustizia. Pregò e fece pregare per il successo dell'opera di civiltà che l'Italia stava duramente compiendo. Episcopato e clero, interpretando esattamente i suoi desideri non mancarono di prodigarsi per la riuscita della lotta antisanzionista, per l'offerta delle fedi nuziali. Pio XI in più di un discorso accennò al conflitto dicendosi certo che si sarebbe concluso secondo carità e giustizia. Rivolgendo la sua parola agli ex combattenti di tutto il mondo nella Basilica di San Paolo il 7 settembre 1935, Pio XI, dopo avere affermato essere suo dovere pregare per la pace, aggiungeva: «Desideriamo anche, con la pace, che le speranze, le esigenze, i bisogni di un grande e buon popolo, che è il nostro popolo, che le aspirazioni di esso, e le esigenze e i bisogni siano riconosciuti, siano soddisfatti, che i diritti siano assicurati e riconosciuti, ma con la giustizia e con la pace».

L'Impero Italiano

Pio XI fu il primo a riconoscere l'Impero Italiano d'Etiopia. Egli, infatti, quando ancora la tremebonda Europa non sapeva svincolarsi dalle assurde imposizioni ginevrine, parlando il 12 maggio 1936 al Corpo diplomatico e a uno sceltissimo stuolo di giornalisti di ogni Paese, si compiaceva che la inaugurazione dell'Esposizione Internazionale della stampa cattolica avvenisse «in così inaspettatamente propizio clima generale e locale, lontano e vicino, fino alla quasi esatta coincidenza colla letizia trionfale di tutto un grande e buon popolo per una pace che vuol essere e di essere confida valido coefficiente e preludio di quella vera pace europea e mondiale, della quale l'Esposizione stessa vuole essere ed è un chiaro simbolo, un saggio reale, uno strumento efficace, una fervida e fiduciosa invocazione, che in tante lingue vuol dire a tutti, a Dio e agli uomini, al Cielo e alla terra: Pace, pace, pace».

Queste le grandi linee del Pontificato che oggi si chiude. Noi siamo troppo vicini di tempo al Pontefice ora scomparso e alle opere da lui compiute per dare un giudizio storico definitivo: tuttavia una cosa è certa che Pio XI occuperà indubbiamente un posto fra i grandi Papi di tutta l'èra cristiana. Egli ha esercitato una forte influenza sul mutevole carattere del secolo XX. Le mirabili doti d'uomo di studio, di pensiero e di volontà, che Pio XI possedeva e con singolare resistenza e fermo equilibrio fino all'ultimo giorno quotidianamente e vigorosamente impiegò, nel governo della Chiesa; le abitudini di lavoro paziente e coscienzioso, acquisite ed elaborate nei lunghi anni dell'operosità bibliotecaria; le native virtù del tenace, operoso, positivo temperamento lombardo; la disciplina stessa che imponeva alle sue membra e al suo animo nell'arduo cimento delle ascensioni alpine; la larga, umana, acuta osservazione della vita nella storia dei secoli trascorsi, nella letteratura, nell'arte e vissuta nel tempo nostro, tanto nel mondo ecclesiastico quanto in quello civile, nelle classi colte e aristocratiche e in quelle umili e lavoratrici, nel nostro Paese e all'estero, negli uffici di studio e in quelli di governo, tutti gli aspetti insomma della particolarissima e multiforme preparazione dell'Uomo nell'alta funzione che compie, concorsero a definire i principii della sua attività esteriore, ne determinarono l'impronta le proporzioni e il metodo di svolgimento, ne giustificarono il successo. Per merito di Pio XI la religione è tornata a contatto con la vita moderna, dalla quale sembrava bandita, la Chiesa ha riacquistato cittadinanza negli Stati contemporanei. Le posizioni di contrasto assunte dal Pontefice verso la prepotenza anticlericale o la tirannica anarchia o la sottile, deleteria ideologia o la violenza bruta e distruggitrice dei senza Dio confermano la sua vigile coscienza di essere chiamato a difendere, con l'argine della sua autorità ed attività, non soltanto i credenti nei loro beni spirituali, ma la civiltà stessa nei suoi beni migliori, morali, giuridici storici e nazionali.

Le feroci persecuzioni contro tutto ciò che ha nome di cristiano, che si svolgono nella Russia sovietica e nel Messico, le orribili gesta sanguinarie che straziano la Spagna, hanno così profondamente addolorato l'animo di Pio XI, che ne hanno forse affrettato la fine, colpendo a morte il suo cuore paterno. Le ultime sue parole, il suo testamento spirituale furono dirette a mettere in guardia popoli e governi contro il pericolo di un estendersi della barbarie bolscevica. Tutti coloro che furono presenti, non dimenticheranno mai la figura del Pontefice che alla inaugurazione della Esposizione internazionale della stampa cattolica, si ergeva, fermo e inesorabile come i suoi grandi Predecessori, contro la nuova invasione di barbari e di barbarie, che preme e incalza l'Europa e tutto il mondo civile.

Giulio Castelli

LE ULTIME ORE

Due crisi cardiache nello spazio di tre ore - Complicazioni renali - Ansia ed emozione negli ambienti vaticani - Il Pontefice aveva passato l'intera notte da sabato a domenica al tavolo di lavoro per preparare il discorso all'Episcopato

Roma, 9 febbraio.

(G. C.) - *Fin da stamane il Papa è apparso più sofferente dei giorni scorsi, e mentre per l'addietro non si notava alcuna alterazione, oggi il termometro segnava un leggero stato febbrile. Il prof. Rocchi, che lo ha visitato di buon'ora, ha constatato la persistenza del raffreddore.*

Il primo allarme

Nelle prime ore del pomeriggio, e precisamente verso le 14, Pio XI ha dato segni di agitazione. Il respiro si è fatto più difficile. Il medico ha subito notato i sintomi di un attacco cardiaco in forma analoga a quello che il Papa aveva già sofferto nel novembre scorso. Poco dopo, infatti, la crisi si è verificata, in forma tuttavia non grave. Mercè le pronte cure del medico e degli infermieri, essa è stata, in meno di dieci minuti, superata. Pio XI, che non ha perduto la conoscenza, ne è uscito alquanto stremato, ma una iniezione lo ha sollevato, sicchè poco dopo si è assopito ed il respiro si è fatto meno affannoso. Alle 16.30, però, i sintomi preoccupanti si sono ripetuti con maggiore intensità, chè vi era interessato tutto il sistema circolatorio.

Il prof. Rocchi non nascose le sue preoccupazioni ai familiari che ne vennero edotti il Cardinale Segretario di Stato — appena di ritorno da una breve passeggiata — il Maestro di Camera, il Sacrista, il Governatore della Città del Vaticano. Questi dignitari sono subito accorsi e si sono trattenuti nell'anticamera pontificia fino al termine dell'attacco, che è stato questa seconda volta, lungo e penoso. Esso è durato esattamente tre quarti d'ora. Anche questo non ha, però, avuto nè l'intensità nè la durata di quello del 25 novembre, che si protrasse circa tre ore, e durante il quale Pio XI cadde in deliquio. Invece oggi il Papa non ha perduto neppure per un istante la conoscenza, e pur nelle sofferenze che gli si leggevano sul volto, mostrava una veramente eccezionale forza d'animo ed una resistenza che non è facile riscontrare in un vegliardo di età così avanzata. Fortunatamente il suo fisico reagisce bene e prontamente alle iniezioni che gli vengono praticate, e ne trae ben presto benefici effetti.

La veglia attorno al letto e nell'anticamera privata del Pontefice è stata intensificata. Il medico non si allontana dalle stanze del Papa. In Vaticano non si nascondono le preoccupazioni. I Cardinali che hanno il governo di una diocesi e i membri dell'episcopato italiano che sono stati convocati per la solenne udienza di sabato, e che sono già giunti a Roma, si sono recati in Vaticano per chiedere notizie, e questa sera hanno partecipato all'inizio del triduo che il Cardinale Vicario ha ordinato siano celebrati nelle varie Chiese di Roma e allo scopo — dice l'annuncio ufficiale — di ottenere dal Signore il felice svolgimento delle manifestazioni commemorative e celebrative annunciate, chiedendo soprattutto in primo luogo che il pronto ristabilimento delle condizioni dell'augusto Pontefice consenta a lui di attuare quanto, nella sua bontà e sollecitudine, Egli si riprometta. Al coro delle preci di coloro che appartengono alla diletta Diocesi del Papa si associeranno, ne siamo sicuri, i fedeli tutti d'Italia e del mondo».

Spettacolosa forza di volontà

Questa sera lo stato del Pontefice è stazionario. Le due crisi superate hanno lasciato inevitabili tracce nel suo fisico, ma oggi mostra una sua ferrea forza di volontà, ed è così deciso di dare alla sua alta missione quanto egli crede necessario, e fino l'ultimo respiro, che non mostra di voler rinunciare all'udienza dell'Episcopato e alla Cappella Papale di domenica. Non siamo di fronte ad un vaneggiamento di mente inferma, bensì in presenza di un altissimo senso del dovere ad ogni costo, ad una forma di sacrificio portato fino all'eroismo che non può non destare la commossa ammirazione di tutto il mondo, accompagnata dal voto, che è pure di tutti, che il desiderio dell'augusto Vegliardo si compia e che egli possa celebrare il Decennale di quella Conciliazione che fu la sua più grande aspirazione ed è la più eccelsa gloria del suo Pontificato. Fra i personaggi che, unicamente, si sono recati a chiedere notizie, abbiamo notato nella mattinata S. E. il conte Pignatti di Custoza Ambasciatore d'Italia, e nel pomeriggio il primo segretario dell'Ambasciata stessa.

Verso le 18, il Pontefice ha potuto prendere un poco di riposo, benchè questo fosse alquanto agitato. Alle 20 è stato ammesso per pochi istanti al capezzale dell'augusto infermo il nipote, conte Franco Ratti. Subito dopo il Pontefice è stato ancora visitato dal prof. Rocchi.

La notte

A tarda sera le notizie che si hanno dal Vaticano sono relativamente tranquillizzanti. Un certo numero di persone si è indugiato fino a ora tarda in piazza San Pietro, nella speranza di raccogliere, se non notizie, ciò che è impossibile perchè ben pochi possono varcare le soglie del Palazzo Apostolico, almeno qualche segno esteriore di quanto si svolge al terzo piano di esso. Il cardinale Pacelli si è recato in serata nella stanza del Papa, e a chi lo ha potuto avvicinare, ha dato notizie, se non rassicuranti, almeno tali da dissipare le apprensioni più gravi e imminenti.

A curare il Pontefice, oltre il prof. Filippo Rocchi, che come abbiamo accennato sostituisce il medico personale di Pio XI, professore Aminta Milani da qualche giorno infermo, sono stati chiamati il prof. Bianchi-Cesa e il prof. Bonomone, quest'ultimo specialista nei disturbi delle vie urinarie. Infatti il Pontefice ha avuto qualche manifestazione di questa infermità.

La notizia della crisi sofferta oggi dal Papa si è rapidamente diffusa nelle ore serali ed ha causato in tutti gli ambienti la più viva emozione. Per dare un'idea della fibra eccezionale del Pontefice, diremo che nella notte fra sabato e domenica Egli rimase fin quasi all'alba seduto al suo tavolo di lavoro per preparare il testo dell'importante discorso che intendeva pronunciare nell'udienza di sabato prossimo ai Cardinali e all'Episcopato italiano.

Il suo medico prof. Milani, che non si era ancora ammalato, appresa la cosa, mosse al Pontefice un amorevole richiamo, ma il Pontefice, sorridendo, gli rispose che egli non poteva nè voleva, per nessuna ragione, transigere su quello che ritiene essere un stretto dovere.

Nella notte sono state diffuse all'estero notizie catastrofiche di nuovi attacchi, di cui sarebbe andato soggetto il Pontefice. Queste informazioni risultano assolutamente false. Pio XI riposa abbastanza tranquillamente, vegliato con vigile cura dal prof. Rocchi e dall'infermiere fratel Faustino.

Il prof. Bonomone ha lasciato il Vaticano a notte fatta, mostrandosi abbastanza fiducioso. Un altro segno che lo stato di salute del Papa non ha carattere di eccezionale gravità è dato dal fatto che nè nel pomeriggio di oggi, nè nella serata si è reso necessario chiamare al letto del Pontefice il Cardinale Lauri, Penitenziere maggiore, al quale incombe l'ufficio di impartire all'infermo gli estremi conforti religiosi.

COME PASSAVA la sua giornata

Il compianto Pontefice Pio XI aveva sempre conservato fino all'ultimo le sue antiche abitudini di vita e di lavoro.

Alle sei del mattino il suo cameriere Giovanni Malvestiti si presentava sulla soglia dell'appartamento riservato a Pio XI gli diceva d'entrare. Il fedelissimo domestico lo trovava invariabilmente vestito della tunica bianca, cinti i fianchi della sciarpa, frangiata d'oro e, inginocchiandosi, gli baciava l'anello e gli dava il «buon giorno» che il Papa ricambiava sorridendo.

Poco dopo il Pontefice usciva dalla sua camera e si recava subito nella cappella privata per celebrarvi la Messa, assistito da due Camerieri segreti che lo servivano all'altare. Terminato il Divin Sacrificio Pio XI ascoltava un'altra Messa di ringraziamento detta da uno dei due Camerieri segreti, poi ritornava nella sua stanza dove il Malvestiti gli serviva la semplice colazione di caffelatte e un biscotto.

Alle 8 e mezzo il Papa era già nel suo studio a sfogliare la corrispondenza privata ed a dare un'occhiata ai giornali, italiani e stranieri, che i suoi Segretari gli avevano preparato e segnati nei punti più interessanti o notevoli.

Dopo questa breve sosta il Papa infallantemente scendeva con l'ascensore dal terzo piano, dov'era il suo appartamento privato, al secondo ed entrava nella sua Biblioteca per ricevere i primi visitatori, tra i quali ebbe sempre la precedenza il Cardinale Segretario di Stato. Questi gli comunicava gli avvenimenti più importanti, religiosi e politici, di carattere s'intende quasi sempre internazionale, e Pio XI dava con ordine e precisione le sue disposizioni, chiamando all'occorrenza anche qualche segretario stenografo per dettare lettere ed appunti.

Subito dopo s'iniziavano, secondo la tabella appositamente preparata, le altre udienze dei Cardinali Prefetti e Segretari delle diverse Congregazioni ed anche di Ambasciatori e Ministri Plenipotenziari delle Nazioni accreditate presso la Santa Sede. Una mattinata, come si vede, molto laboriosa.

Il mezzogiorno arrivava presto e se il Papa aveva terminato le udienze si recava a pranzo; altrimenti — ciò che succedeva più sovente — ritardava fino alle 13 e anche oltre. L'etichetta della Corte papale vuole che il Pontefice pranzi da solo e Pio XI si adattò sempre a questa consuetudine, ma egli amava trattenere presso di sè uno o due sacerdoti, detti Assistenti di Camera, con i quali discorreva piacevolmente. La lista del pranzo fu sempre modesta. Il Papa era di una grande sobrietà e usava farsi servire, negli ultimi anni, una minestra in brodo, un piatto di carne con legumi, frutta cotta e due dita di vino. Infine il caffè. Un tempo si concedeva il lusso, così diceva, del «risotto alla milanese» o della «polenta alla bergamasca», che gli ricordavano il tempo della sua vita a Desio e nella capitale lombarda. E' superfluo aggiungere che nei giorni di magro la carne era sostituita da un piatto di pesce lesso.

Nel pomeriggio, qualunque tempo fosse, Pio XI usciva a passeggiare nei giardini vaticani. Si faceva condurre in automobile per un breve tratto, poi scendeva dalla macchina e per un'ora o un'ora e mezzo se n'andava a piedi, accompagnato da un Segretario che aveva la consegna di rimanersene silenzioso. Per uscire anche sotto la pioggia Pio XI aveva fatto costruire una lunga pensilina che mena fino alla Grotta di Lourdes, così poteva passeggiare senza timore dell'acqua. Una targa di bronzo apposta alla pensilina ne indica l'uso: «Pius XI ambulationem ab imbribus tutam fieri iussit».

Durante queste passeggiate il Papa leggeva o, più specialmente, meditava. Poi rientrava e andava diritto alla Biblioteca per lavorare.

Naturalmente, qualche ora del pomeriggio veniva dedicata a nuove udienze private e collettive. Poi c'erano anche le giornate eccezionali, che richiedevano al Pontefice una fatica straordinaria.

Pensate alle cerimonie in San Pietro, al ricevimento dei molteplici pellegrinaggi, ai discorsi che doveva sentire e doveva fare e avrete un'idea della somma di sforzo fisico e mentale a cui Pio XI si sottoponeva con tanta quieta serenità.

Nel periodo del suo pontificato, Egli ha per tre volte aperto la Porta Santa ricevendo centinaia di migliaia di pellegrini andati a Roma per l'Anno Santo; ha proceduto a molte funzioni di Beatificazione e di Canonizzazione — come per Don Bosco e il Cottolengo — ha presieduto a un grande numero di Concistori e via dicendo, senza calcolare l'enorme lavoro che la situazione internazionale politica richiedeva da questo meraviglioso e infaticato Vegliardo.

Così trascorreva la sua giornata Pio XI. Sull'imbrunire si ritirava nelle sue stanze; poi, dopo essersi trattenuto nella cappella privata per l'adorazione del SS. Sacramento e per la recita del Rosario, cenava. Di solito erano le 20,30 o anche le 21. Un brodo, o una tazza di latte, un uovo, un po' di verdura cotta, un frutto leggero e un goccio di vino annacquato. Niente più.

Finalmente venivano le sue «ore migliori», come il Papa le definiva ridendo. Pio XI si ritirava nella sua camera e si dedicava ai suoi studi prediletti. Come è noto, il Pontefice parlava correttamente parecchie lingue straniere e leggeva nel testo originale i libri preferiti. Talvolta scorreva parecchi dei volumi che quotidianamente gli venivano offerti in omaggio e allora faceva una scelta rapida e precisa. Quasi sempre erano libri appositamente rilegati per Lui, ma talvolta gli occorse di riceverne di più semplici e ancora intonsi. Un Segretario gli tagliava le pagine del libro ed Egli sovente se lo leggeva su un tavolo accanto al letto.

Verso la mezzanotte congedava il suo domestico, il Malvestiti, e si tratteneva ancora tutto solo a leggere od a studiare fino a tarda notte. Pio XI dormiva poco: quattro o cinque ore di sonno gli erano sufficienti per sentirsi riposato, anche se la giornata era stata faticosissima.

A Castelgandolfo: il saluto della folla al Papa benedicente

Dove nacque dove visse

A vent'anni, seminarista

L'atto di nascita e di battesimo di Achille Ratti sul registro parrocchiale di Desio

La casa natale a Desio: il balcone d'angolo è quello della camera in cui Achille Ratti il 31 maggio 1857, vide la luce

La madre: Teresa Galli — Il padre: Francesco Ratti

Martigny 3 Agosto 1888

Dopo cinque giorni di viaggio colla guida Giuseppe Gadin, i sottoscritti si fanno un dovere di rendergli larghissima testimonianza per i servigi resi, specialmente nella discesa dalle Aiguilles Grises il 1° Agosto, in condizioni, per la stagione, eccezionalmente difficili, se non pericolose, stante il tempo perverso e la grande quantità di neve fresca caduta la notte e il giorno precedente.

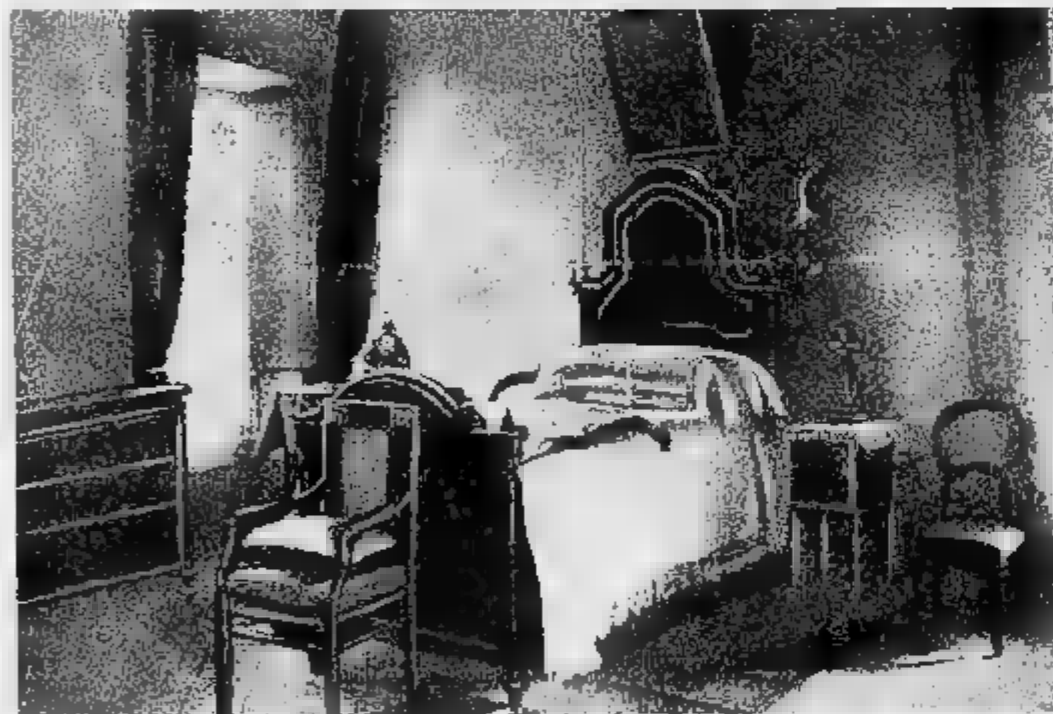
In fede

Sac. Prof. Achille Ratti

Sac. Prof. Luigi Grasselli

Una lettera del 1888 a conclusione di una ardimentosa e difficile ascensione alpinistica

Due anni fa, all'inaugurazione della Mostra della stampa cattolica

Nel giorno di Pasqua, la benedizione alla folla ammassata in piazza San Pietro

La camera in cui nacque, trasformata poi in cappella

URGENTE PRECEDENZA ASSOLUTA SUA SANTITA

IL PAPA PIO XI CITTA DEL VATICANO

La Conciliazione: il telegramma del Re al Papa in risposta alla benedizione del Santo Padre

Molti anni [illegible] durante un'ascensione nelle Alpi Pennine. Don Achille Ratti, allora semplice sacerdote, è al centro del gruppo, al quarto posto

Una fotografia dell'estate scorsa. La sorella del Papa, donna Camilla Ratti, assiste in Vaticano alla cerimonia del giuramento delle reclute della Guardia Palatina

In Polonia nel 1918

Due anni fa, alla radio

Il Papa ammalato in una delle ultime fotografie

LA GUERRA DI SPAGNA ALL'EPILOGO

I nazionali ai Pirenei - Minorca occupata

Ieri su tutto il fronte catalano il fuoco è cessato

L'iniziativa è di Mussolini

Gli avvenimenti di Spagna colla rapida e completa vittoria di Franco (Madrid e Valencia non potranno non arrendersi come oggi si è arresa Minorca) costituiscono il fatto centrale della situazione internazionale. Ciò va bene fissato in mente onde non lasciarsi sorprendere dai diversivi che sono messi innanzi dai vinti diretti o indiretti per coprire la formidabile sconfitta patita: tutti gli altri eventi sono pallida cronaca che rotea intorno al trionfo dei nazionali e dei legionari che, coll'affermazione della nuova Spagna, è un trionfo immenso di portata incalcolabile dell'Idea Fascista.

I vittoriosi siamo noi, popoli della Nuova Europa; e il Duce è in testa, Eroe della nuova epoca e della nuova civiltà. Non si rivela un segreto parlando della parte decisiva avuta dal Duce nella preparazione e nella determinazione dell'offensiva di Natale; certa sin dalla vigilia era la Sua fiducia che si trasfuse nei capi e nei soldati delle armate che dovevano volare di vittoria in vittoria. L'iniziativa era nel pugno di Mussolini; essa vi è rimasta e vi rimarrà. Non è davvero nel momento in cui gli avversari mordono la polvere che si può sperare di togliergliela.

Venti anni di luminose esperienze non hanno servito a dimostrare quanto effimere siano le manovre tattiche rivolte a stringere e premere l'Italia fascista? E' bastato uno scrollone al momento opportuno per liquidare i più astuti e insidiosi progetti.

Quali sono i diversivi adoperati dai governi, che più o meno apertamente furono complici dei governi rossi spagnoli, per cercar di sollevarsi dalla polvere e di riguadagnare mediante la sfrontatezza e l'intrigo un po' del prestigio lordato e una porzione degli interessi perduti? Per la Francia la missione del sen. Bérard coll'aggiunta di altre missioni capillari; il giuoco era troppo puerile e sfacciato per non essere subito smascherato e liquidato: è il sangue fresco di un milione di morti che grida vendetta di fronte a chi fornì di armi e di uomini incessantemente i criminali bolscevichi. E Bérard è ritornato a Parigi col sorriso sulle labbra ma colla coda fra le gambe.

Il colpo grosso, era da aspettarselo, doveva venire dall'Inghilterra, i cui governi avevano mantenuto degli equivoci formali pure aiutando sostanzialmente, con un atteggiamento inspirato a discutibilissimi criteri giuridici, la causa dei rossi. Senza dilungarci sulle origini del conflitto sarebbe bastato che a Franco fossero stati riconosciuti i diritti di belligeranza perchè i nazionali avessero trionfato dei loro avversari almeno un anno prima, salvando la vita di centinaia di migliaia di giovani, le sofferenze di milioni di donne e di bambini. Quando il successo di Franco è apparso tale da non poter essere più contenuto, cioè soltanto dopo la conquista di Barcellona, Londra ha tentato di servirsi delle molto tenui fila di rapporti stabiliti attraverso degli agenti tollerati, per agganciare a sè il vincitore. L'arma preferita per tale piano, che potremmo definire coll'attributo di reato di circonvenzione, è la squalifica dell'alleato di tre anni di battaglie, cioè dell'Italia dipinta coi colori foschi del padrone prepotente che impone condizioni di vassallaggio. E' la menzogna, è la calunnia; l'Italia e la Spagna sono due Nazioni sullo stesso piede di uguaglianza, che il sacrificio ha unito nella lotta per la nuova civiltà; chiunque parla di ambizioni italiane sulle Baleari o sul Marocco sa di mentire; non siamo noi che da secoli occupiamo arbitrariamente colla forza un sacro lembo della terra di Spagna.

Eppure secondo indiscrezioni di ambienti molto vicini al *Foreign Office*, le famose dichiarazioni di Chamberlain sulla solidarietà militare dell'Inghilterra colla Francia sono state determinate dalla... sorpresa per la dichiarazione del Gran Consiglio, secondo cui le forze volontarie del Fascismo non abbandoneranno la partita se non a vittoria completa di Franco. E' un falso punto di partenza perchè, ripetiamo, le relazioni tra Italia e Spagna furono, sono e saranno basate su condizioni di assoluta parità; e a Londra lo sanno; e quindi non potevano essere colti da alcuna sorpresa. La verità è che in completa malafede si vuole agitare dinanzi a Franco lo spauracchio dell'invadenza italiana nella speranza vana di riottenere quelle posizioni di supremazia politica ed economica che sono incompatibili colla nuova Spagna vittoriosa e imperiale.

Non c'è dubbio che gli uomini di Burgos, e primo il Caudillo, sapranno per quanto li riguarda tener lontane le unghie bramose anche se nascoste da guanti di velluto. Noi per nostro conto dobbiamo trarre le conclusioni, oltre che dalle particolari intenzioni britanniche verso la Spagna, del nuovo gesto di solidarietà tra Londra e Parigi. Non è nostra abitudine illuderci; non amiamo cavillare sulla portata di questa o quella frase, di questa o quella parola; l'Inghilterra garantisce alla Francia il suo pieno appoggio in caso di guerra: quindi in caso di guerra noi, insieme coi nostri amici dell'Asse, dobbiamo essere preparati per affrontare Francia e Inghilterra. La nostra preparazione militare va condotta tenendo presente tale realtà che in fondo era già nella etica solidale dei *beati possidentes*, ma che oggi è stata chiarita fuori dagli equivoci. Non riusciamo a renderci esattamente conto come le precisazioni del signor Chamberlain possano aderire con la sua politica di pace attraverso negoziati; è evidente che se Monaco fosse stata preceduta da una promessa similare molto difficilmente si sarebbe evitato l'urto. Ma noi siamo in buona fede; ammettiamo la possibilità di negoziati e gli sviluppi di una politica di conciliazione e di collaborazione internazionale.

Ma intanto ci armiamo e ci prepariamo insieme colla Germania, basandoci sulla difficoltà di distinguere tra blocchi difensivi e blocchi offensivi: col settarismo ideologico e colla malafede in circolazione le carte possono essere mutate in tavola con abilità fanciullesca.

Noi abbiamo una visione storica del futuro che si impernia sulla vera libertà del Mediterraneo per poter respirare sugli Oceani: è questa la grande direttiva che contrassegna il nostro destino di Grande Potenza. Ma anche per le contingenze, per l'immediato domani non si creda che l'Italia sia perplessa, subisca degli oscuramenti o delle oscillazioni. No; le momentanee soddisfazioni dei pigmei sono un fenomeno trascurabile per la politica di un grande Popolo e di un grande Condottiero. L'iniziativa è sempre di Mussolini. Intorno a Lui gli italiani tutti hanno precisa coscienza degli obiettivi, ferma padronanza dei metodi. E nervi a tutta prova.

Alfredo Signoretti

Diciassette Prefetti ricevuti dal Duce

Roma, 9 febbraio.

Dal primo al nove febbraio il Duce ha ricevuto — alla presenza del Sottosegretario agli Interni — i Prefetti di Bolzano, Trieste, Pola, Gorizia, Fiume, Torino, Milano, Venezia, Bologna, Genova, Firenze, Perugia, Ancona, Littoria, Bari, Palermo, Cagliari, con i quali ha conferito sui problemi di indole amministrativa e economica ed ai quali ha impartito istruzioni per dare il massimo impulso ai lavori pubblici e a tutte le forze produttive della Nazione.

Il Gran Consiglio

ROMA, 9 febbraio.

Domani sera alle ore 22 a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, tornerà a riunirsi il Gran Consiglio del Fascismo per l'esame degli altri argomenti all'ordine del giorno, fra i quali figura la riforma della scuola media.

Il Duce presiede la Commissione di Difesa

Roma, 9 febbraio.

Oggi, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la Commissione suprema di difesa ha tenuto la sua quarta riunione, che si è iniziata alle ore 16 ed è terminata alle ore 19.

La seduta sarà ripresa domani alle ore 16.

Lo sbarco a Minorca

Rivolta della guarnigione rossa contro i capi - 450 rifugiati partiti con un incrociatore inglese

Burgos, 9 febbraio.

Si annuncia ufficialmente che le truppe nazionali sono sbarcate nell'isola di Minorca, e che le forze rosse parte si sono ritirate verso l'interno e parte si sono imbarcate sperando di poter giungere sulle coste francesi.

Già da ieri sera una parte della popolazione e della guarnigione si era ribellata ai capi militari marxisti. Cosicchè i nazionali, sbarcati nella mattinata a Ciudadella che è il più importante porto dell'isola, hanno immediatamente preso parte ai combattimenti ingaggiati fra i ribelli e i fedeli ai rossi. Le truppe rivoltose erano agli ordini del colonnello Rodriguez Rojo, il quale, occupata nella notte la costa orientale dell'isola, ne aveva dato notizia ai comandi nazionali. Nella mattinata i reparti da sbarco nazionali che erano a bordo di navi incrociatrici al largo, si sono avvicinati al tratto di costa controllato dagli uomini del col. Rodriguez ed hanno incominciato a sbarcare occupando subito le posizioni strategicamente importanti di Bartuch e Capo Bajon. Le forze sbarcate nell'isola, comprendenti in totale due battaglioni di fanteria, due batterie di artiglieria e un distaccamento del genio, erano agli ordini del col. Rovira. Due ore dopo giungevano nelle acque di Minorca altre forze nazionali comandate dal col. Lopez Brado ed imbarcatesi ieri sera a Barcellona e subito sbarcavano per dar man forte a quelle già a terra, nella occupazione totale dell'isola.

Si conferma stasera che alle truppe nazionali sbarcate si aggiungeranno domani un'intera divisione che ha lasciato oggi Barcellona per Minorca allo scopo di rafforzare quella guarnigione. L'incrociatore Devonshire ha lasciato Mahon con 450 rifugiati.

La bandiera sangue-oro piantata dai Navarrini al confine

Scene di vibrante entusiasmo

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Perpignano, 9 febbraio.

Monsieur George, uno spagnolo bianco che fa ufficialmente da portiere in questo albergo e ufficiosamente tante cose fa e ha fatto per la sua Patria infelice, ha percorso stamane i corridoi del Petit Paris dando dei colpi furibondi alle porte dei giornalisti. Sentimmo nel sonno una voce da tenore che gridava e ripeteva, di camera in camera, come un ritornello, una frase che gli inviati speciali, ammucchiati in questa specie di castello incantato, attendevano da già giorni:

— Signori giornalisti, Puigcerdà è caduta. Franco è alla frontiera di Bourg Madame!».

«Franco è a Bourg Madame!»

Eravamo a letto da due ore. Ieri sera, si era fatto tardissimo per attendere l'ultimo di noi che doveva giungere con notizie fresche dal Perthus; l'alba non era ancora sorta, una stanchezza enorme, accumulata in questi giorni di corse pazze su e giù per i confini, ci avevano piombati in un sonno pesante, quasi doloroso. Al richiamo di Monsieur George ci svegliammo come da un incubo; al nostro orecchio risonava tuttavia una parola, e quella risonava e cantava come uno squillo di vittoria.

Balzammo giù, in due minuti fummo pronti; tutto l'albergo era sveglio, la gioia di un portiere franchista aveva fatto sì che per svegliare trenta persone, almeno duecento erano balzate dal letto.

Ogni porta sui lunghi corridoi era spalancata, uomini in pigiama e donne in vestaglia interrogavano da camera a camera i vicini, scattavano gli interruttori, il colpo secco rimbombava interminabilmente sulle risonanti pareti di cemento armato.

Poi ci trovammo tutti sotto. Sulla piazza Massena eran pronte le macchine e gli autisti avevano già acceso i motori, soffate d'olio bruciato uscivano dai congegni freddi appestando l'aria. Il cielo si chiariva allora in un'alba rosata. Ancora appariva ad occidente un palpito lieve di stelle, quasi un ricordo della notte; verso il mare, là dove la montagna s'inabissa nelle acque e raccoglie in un arco di abeti le case antiche di Port Vendres, veniva su, da un orizzonte già tremolante di raggi, il primo annuncio del sole. Il corteo rombante delle macchine si buttò per le vie deserte e silenziose di Perpignano a tutto acceleratore verso i Pirenei; l'aria frizzante ci toglieva l'ultimo sonno dagli occhi, ci dava una sana gioia infantile. Gli autisti facevano a gara a chi arrischiava di più la pelle.

Sulle strade del «Tour»

Sembrava passassero i principi per la città addormentata, su ogni claxon c'era una mano che premeva senza requie, ci si superava e si era superati a cento all'ora come in una corsa. Dopo mezz'ora incontrammo la prima neve; essa spiccava sull'ondulazione dei dolci declivi rilucenti al primo sole. Su questa deserta montagna è ancora la vecchia neve che non conosce lo sfregio degli sci, e che i contadini invocano e aspettano che scenda benefica sulle loro sementi.

Voliamo sull'ampia strada asfaltata, ansiosi della meta tuttavia lontana. L'annuncio di Monsieur George non può essere messo in dubbio. Egli è l'uomo più informato di Perpignano. Una notizia la sa prima lui e dopo mezz'ora la sa il Prefetto. Per quali misteriose vie essa gli giunga, nessuno ha mai cercato di sapere; ma nel suo sgabuzzino al piano terreno del Petit Paris da tre anni a questa parte è un andirivieni di giovanotti e di ragazze che si soffermano un momento e poi se ne vanno; gente che nell'albergo non mangia e non dorme: è soltanto buona amica di questo portiere che possiede qualità di un ministro.

Dunque Franco è alla frontiera. Ieri sera la pubblicità luminosa di Perpignano aveva dato la presa di Puigcerdà, ma non era vero. La gendarmeria di Bourg Madame ci smentiva subito la notizia, comunicandoci per telefono che la situazione su quel valico era invariata. La marcia delle colonne nazionaliste era continuata nella notte; l'investimento di Puigcerdà, che è la prima città spagnola e dista ottocento metri dalla frontiera francese, doveva essere avvenuto alle prime luci dell'alba. Ad ogni modo, fra poco vedremo.

Filiamo su questa strada che sale sino ai 1600 metri del Mont Louis, e che ogni anno è percorsa dai corridori del Giro di Francia. Ci si butta sulle curve strappando ai pneumatici sibili lunghi, straziati; le macchine sono a ridosso una dell'altra; se una sbanda van giù tutte. Superiamo, che ormai il sole è chiaro e tiepido nel cielo azzurrissimo, paesi, paesini e paesoni; sfilano vecchi castelli che sembrano, con le loro torri merlate e i fianchi a sghimbescio, costruzioni da presepio. A tutto motore gli autisti infilano, fra l'urlo delle sirene, stradette anguste, fra casette basse, sprizzano fango fino ai balconi gettandosi nelle pozzanghere che stagnano sulle piazze per il disgelo. Vinca, Prades, Villefranche, Olette, Mont Louis; siamo alle porte di Bourg Madame.

Come frati in processione

Le cime s'alzano ultissime sulla vallata colma di neve. La strada è una sola curva rapida che sale, e poi scende. A trenta chilometri dalla frontiera ritroviamo il consueto spettacolo di questi giorni; colonne interminabili di miliziani che se ne vengono giù, scortati dalla guardia mobile; poichè il freddo è pungente questi uomini in fuga sono incappucciati nelle coperte da notte: sembrano frati in processione.

Ai fianchi della strada, macchine, camions, autoambulanze rovesciati, incendiati, con le ruote all'aria; una grossa automobile americana è incastrata col cofano nel tronco di un albero. A due passi vediamo una carretta ridotta in pezzetti e vicino la carogna di un mulo. Chi è morto in questo incidente? Non sappiamo. Ciò non ha nessuna importanza. Non si bada più a queste piccolezze in queste ore drammatiche che viviamo.

Più avanti la strada è ingorgata. Dobbiamo fermarci. Qualche migliaio di miliziani vengono giù in gruppi serrati; frammezzo a loro autocarri, i soliti autocarri del Soccorso rosso che occupano i tre quarti dello spazio libero. Dobbiamo buttarci sulle prode e aspettare che la colonna passi. Una colonna di forzati trasmigranti da un bagno penale a un altro bagno penale. Facce smunte, guance non rasate da mesi, divise lacere, bocche torte, occhi rassegnati. Qualcuno ci saluta col pugno chiuso; qualche altro ci chiede una sigaretta.

Riprendiamo la corsa. Bourg Madame è laggiù, posata sulla gobba dell'ampia vallata. Mille case attorno a un campanile in una distesa di neve.

Ottocento metri più in là è Puigcerdà. Ultima vittoria di Franco, ultima tappa di un lungo calvario, la scena conclusiva di un dramma durato tre anni. Per quelle vie già camminano i legionari della nuova Spagna; e quei davanzali già garriscono bandiere giallo-rosse. Ma Bourg Madame è stranamente deserta. Cosa succede? Ci precipitiamo al ponte di confine. Nessuno ci ferma. Contro la spalletta in legno dieci o dodici gendarmi francesi chiacchierano tranquillamente; e pochi metri più in là, ecco i miliziani armati della guardia rossa di frontiera.

Ma Franco? Ma Franco?

Nessuna notizia qui delle truppe nazionali. Ma allora l'informazione di Monsieur George? Maledetto George! In questo momento trenta giornalisti odiano quell'uomo di tutto il loro odio.

Indietro, di corsa

Qualcuno di noi corre al telefono, fa un'«urgentissima» col Perthus.

— Allò. Allò. Parla Bourg Madame. Chiamateci il comandante della gendarmeria.

— . . . .

— Allò. Allò. Scusateci, scusateci, diteci: Franco? Dov'è Franco?

— . . . .

— Cosa? Cosa?...

— . . . .

— Arrivato? Va bene. Merci, merci...

Esce il collega inglese a rompicollo dall'ufficio telefonico, rimonta in macchina e parte. In un attimo ci buttiamo tutti nella sua scia. Non sappiamo niente, non abbiamo capito niente; ma corriamo lo stesso. Dentro di noi sentiamo di far bene. Sapremo più tardi. L'informazione del nostro amico di Perpignano era esatta. Ma è accaduto nel frattempo questo: è accaduto che le colonne nazionali hanno deviato a un certo punto dall'obiettivo di Puigcerdà per strade secondarie; puntano su Le Perthus con la speranza di tagliare fuori due intatte Divisioni rosse appostate a nord di Figueras e decise a resistere fino alla fine.

Vedremo fra poco come la manovra ordinatissima sia riuscita appieno, come l'ultimo lembo di terra catalana le legioni di Franco se lo siano volute prendere alla garibaldina con una manovra da guerra.

Sono ormai le 11. Da qui, dove siamo, al Perthus, passando per Villefranche e Ceret, intercorrono più di cento chilometri; bisognerà spingere ancora di più se vogliamo giungere in tempo. Parliamo agli autisti, promettiamo loro mance favolose. Ma non ce n'è neppure bisogno. Sono anche loro invasati dall'avvenimento come noi; spingono avanti; curve o non curve, salite o discese; nulla rallentano. Se non becchiamo, se non affondiamo, se le gomme non partono, se tutti i «sacri» automobilistici non giuocheranno a nostro sfavore dobbiamo arrivare. Ritroviamo sulla strada la colonna di miliziani: Carrette e autocarri che sono stati in questi giorni la nostra disperazione. Mano sul claxon tutti assieme, e sotto.

Apre la marcia la possente macchina grigia dell'«inviato» di un grande giornale francese. Dev'essere un po' pazzo quest'uomo per buttarsi così fra le torme fuggiasche; ma tutto va bene. Passa lui e senza schiacciare nessuno passiamo tutti. Forza, autisti! Se non arriviamo siamo i più imbecilli giornalisti di questo mondo.

A Ceret piombiamo su una tribù di ondeggianti e pacifiche oche che attraversano la strada. Milioni di piume nell'aria; urla di contadini. E' finita: in un'ora abbiamo percorso esattamente 95 chilometri; ne mancano ora 15 a 16 per il Perthus.

Speriamo che Franco vada adagio. Fino a ieri dicevamo: «Fai presto, fai presto»; ora preghiamo Dio che vada piano. Vediamo dal basso le prime case dell'ultimo paesino francese verso la Spagna; ci sembra di ritornare dopo anni di assenza nella nostra città natale. Al controllo, fuori del paese, i gendarmi ci fermano: «Fuori i documenti». Un collega straniero non trova più la tessera. Rovescia tutte le tasche: niente. I gendarmi dicono che non può passare: interveniamo tutti, preghiamo, supplichiamo. Va bene, sotto la nostra responsabilità verrà con noi.

Ma bisogna che ognuno metta una firma su un pezzo di carta, sotto una certa dichiarazione che nessuno legge; perdiamo minuti preziosi, maledetta la burocrazia. Le macchine arrivano al posto internazionale fumanti come caffettiere.

Alle 14 e 5' di ieri

Balziamo giù. I nazionali non sono ancora arrivati. Nessuno ne sa niente. Come, nessuno ne sa niente? Ma se il colonnello... Il colonnello che ha parlato con noi al telefono a Bourg Madame è introvabile. Ci sediamo sfiduciati su un marciapiede. Sono esattamente le 14 e 20 minuti. In cielo è un fulgore di sole, l'aria è tepida. Trascorrono lenti i minuti. Nessuno parla, noi italiani serbiamo nel cuore una speranza come un pensiero d'amore. Si, Franco arriverà, vorremmo gridare questa certezza che ci serra la gola, che ci martella il petto. Sul ponte i miliziani passeggiano su e giù e fanno la guardia; oltre il ponte è una interminabile fila di automobili ferme che attendono il «via» delle sentinelle rosse per passare. Qualcuno le perderà.

A un tratto (sono per la storia le 14 e 40') giunge dal basso della valle un urlo, un urlo vasto e lungo. Balziamo in piedi, i nostri cuori battono più forte.

Vediamo all'improvviso spalancarsi gli sportelli di tutte le automobili ferme, e uomini e donne buttarsi giù, scavalcare il marciapiede della strada, precipitarsi lungo la china, scomparire nelle macchie di abeti della montagna. Nello stesso istante i miliziani di guardia al ponte fanno un salto al di là, buttano a terra le armi, sono anch'essi ora dei fuggiaschi. Ecco, l'avvenimento tanto atteso ora si compie.

Dalla curva della strada che scende dal Perthus sul territorio spagnolo appaiono le truppe navarrine. Vengono su a pattuglie affiancate, col fucile a bilanciarm, belli, cari ragazzi che abbiamo atteso per tante ore su questo lembo di terra travagliata. Vorremmo correre loro incontro, abbracciarli subito, gridare con loro il nostro grido comune. Cerchiamo d'infiltrarci fra la guardia mobile, ma un gendarme ci prende per un braccio e ci ferma. Non importa.

Ecco: la prima pattuglia ha raggiunto il ponte. Dieci uomini comandati da un ufficiale sono ora immobili e salutano con la mano tesa la bandiera di Francia che sventola sul pennone. Sono le 14 e 5'.

La bandiera sul pennone

Ma là, contro di loro, ancora penzola, inutile e triste lo stendardo repubblicano. Un legionario si avvicina all'asta, abbranca la corda, fa scendere i tre colori che scompaiono in questo momento per sempre dalla storia della Spagna. Un pugno di stoffa è buttato oltre la spalletta del ponte nell'acqua torbida del torrente Tech.

Ora sale nel sole della vittoria la bandiera di Franco. I legionari se la sono portata fin qui dalle sponde dell'Ebro nella certezza che questo momento sarebbe giunto. L'aria sembra ora tutta di giallo e di rosso. Le altre pattuglie hanno intanto raggiunto i loro compagni; sono in testa alla formazione due generali e due colonnelli.

Essi schierano i loro uomini sul ponte e lungo la strada; il generale ordina il presentat'arm alla bandiera di Francia. Le baionette hanno barbagli d'argento, luccicano nel pugno teso i ferri puguali. Poi una fanfara intona l'inno spagnolo e la canzone dei falangisti; i legionari cantano, la loro voce è uno squillo che ci scende nel cuore e ci commuove fino alle lacrime.

Si fa avanti ora il generale Juan Sanchez Gonzales con a fianco il generale Solchaga; a due passi i colonnelli Cappaleja e Troncoso. Si presentano, questi quattro uomini cui la vita ha riservato un così vasto dono, al generale francese Falgade comandante le truppe di confine. L'incontro che si svolge a due metri da noi è cordialissimo, oseremmo dire affettuoso. Uomini di Francia e uomini di Spagna hanno visto nei loro sguardi un'eguale dignità e da soldati a soldati le loro mani si sono tese in uno spirito di comprensione e di reciproca stima.

Ora è la gioia, la grande gioia di tutti coloro che sono venuti quassù ad attendere che si compisse l'evento, tutti i fedeli della nuova Spagna che per questa terra durante tre anni di tremenda avventura hanno giocato a ogni ora la loro vita; è la gioia di noi italiani che ci precipitiamo fra i legionari e tendiamo le mani e diamo e riceviamo abbracci e sostiamo a lungo a cantare le care parole di «Giovinezza» che i navarrini modulano in strano modo, ma che egualmente ci riempiono l'animo di felicità. E poi parliamo di Mussolini, parliamo di Franco, di tutte le nostre cose buone e gloriose: la Spagna, l'Italia, l'avvenire.

Cerchiamo fra i legionari gli italiani. Non ce ne sono. La Divisione Littorio, dopo avere eroicamente espugnato Gerona e Figueras, ha dato il passo ai navarrini. Questi dovevano, come è giusto, innalzare i colori della nuova Spagna sull'estremo lembo di terra catalana.

«Viva Mussolini!»

Il colonnello Cappaleja ora discorre in un gruppo di ufficiali francesi e di giornalisti. Egli dice che la manovra della notte scorsa, l'improvviso mutamento di obbiettivo, la direzione da Seo de Urgel e da Puigcerdà verso il Perthus ha permesso l'accerchiamento di due Divisioni rosse cui ora non rimarrà altro da fare che arrendersi. Sull'ultimo tratto di cammino, negli ultimi dieci chilometri da Vilardamil a La Junquera i navarrini avrebbero potuto far prigionieri migliaia di miliziani.

Non hanno voluto. Hanno preferito non sparare neppure un colpo di fucile, lasciarli alla loro sorte ignominiosa, alla fuga e all'esilio in un paese straniero. Il colonnello Cappaleja è un bell'uomo: alto, energico, dalla parola rapida. Veste di cachi, in capo ha un berretto basco, vedo un nastrino a colori vivaci sotto la giacca aperta. E' un uomo, pensiamo, col quale si va volentieri alla guerra, un uomo amico della vittoria. Gli diciamo salutandolo: «Viva Mussolini»; ci risponde, la mano tesa: «Viva Mussolini». Ora al Perthus ci pare che siamo diventati tutti amici, tutti compagni e fratelli; anche i miliziani, mandrie di uomini sperduti nella disfatta, sdraiati sui margini delle vie, povera gente, vittima di tanti inganni.

Il momento, il gran momento è giunto. I miliziani sono adraiati a terra, non si muovono. Nel loro cuore ogni fiamma è già spenta. In così alta vittoria tanta rovina ci fa pena.

Angelo Appiotti

Il «Foglio di disposizioni»

«Duce» e non «Capo»

Roma, 9 febbraio.

Il Foglio di disposizioni, numero 1170, ha pubblicato:

«Ricorre ancora e non poche volte, l'uso già deplorato di sostituire all'appellativo «DUCE» quello di «CAPO».

«La parola DUCE è insostituibile, per sè sola definisce un Uomo e segna i caratteri di una Rivoluzione e di una Civiltà».

«Per gli italiani infatti, Mussolini non è il Capo: è il DUCE. Egli non presiede soltanto il Governo della Nazione: comanda, guida, anima col Suo genio e con la Sua volontà il Popolo fascista.

«DUCE fu salutato con immediata definizione storica fin da quando dal Suo spirito si sprigionò la prima scintilla della Rivoluzione. DUCE è stato consacrato dal riconoscimento universale per la civiltà nuova da Lui creata, la civiltà che domina il secolo nostro e che giganteggerà sempre più nel futuro. Non Capo: DUCE».

Verso Puigcerdà coll'esercito di Urgel

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Andorra la Vieja, 9 febbraio.

Torno or ora dal fronte di Puigcerdà, ch'è l'estremo limite dell'avanzata spagnola verso la frontiera. Il cielo è purissimo, azzurro come il mare; la sua luce inonda la catena nevosa dei Pirenei, e la fa lucicare.

L'ultima dinamite

I soldati aragonesi marciano lentamente, risalendo la valle — ch'è tutta una armonia di colori: blu, bianco, verde. L'avanzata si svolge ad onta della subitanea riapparizione del nemico, che fino ad ieri pomeriggio pareva scomparso, ma che ha ripreso a farsi vivo. Sono gli ultimi conati d'una resistenza che si esplica in piccole resistenze locali per ritardare l'occupazione degli ultimi palmi di territorio rosso. Si tratta di minuscoli nuclei di fucilieri che, appostati in posizioni dominanti i sentieri e le stradette, sparano stando al sicuro; poi si ritirano raggiungendo il confine senza subire arrecchiature. A loro basta ritardare di qualche ora la marcia delle avanguardie di Franco, e sparano a lunghi intervalli. Anche la dinamite ha fatto la sua apparizione. Profondi boati scuotono il silenzio e fanno rovesciare sulle strade valanghe di roccia e di detriti, o mandano in aria ponti e terrapieni. I muli carichi di munizioni e di rifornimenti scendono e risalgono gli argini, mentre le compagnie del Genio, seguite dal triste corteo dei prigionieri, mettono mano alle pale ed ai badili per riparare i guasti.

I prigionieri sono adibiti al trasporto di grosse pietre sul greto dei torrenti, se le caricano sulle spalle e le portano in lunghe file a colmare le buche lasciate dalle esplosioni. Basta che gli scavi siano riempiti a metà, quel poco che basti a permettere il passaggio dei veicoli coll'aiuto di due piani inclinati. Questa volta il lavoro di distruzione è stato più efficace del solito. Un lungo ponte, 10 chilometri oltre Seo de Urgel appare come aspirato da una potenza aerea. Le pareti a picco del valle e la natura franosa del terreno rendono difficilissimo il transito sulle improvvisate piste; inoltre, le acque del Segre sono accresciute a causa dei primi disgeli e non consentono il guado. Più avanti, altre dieci, venti interruzioni praticate nella viva roccia sono facilmente colmabili, ma finchè il ponte non è rifatto il transito rimarrà lento.

Tutta la sera si è lavorato a questo scopo e altrettanto si farà stanotte; si spera che domattina il ponte sarà rifatto, e gli autocarri potranno passare. Fra poche ore, dunque, il grosso delle truppe che è ancora trattenuto a breve distanza da Seo de Urgel potrà riuscire in cammino per raggiungere le avanguardie che, come nelle guerre coloniali, marciano col vantaggio di una giornata.

Profezia di Sandro Sandri

Il trasporto dei feriti è estremamente penoso in siffatte condizioni. Caricati sui muli, i poveretti debbono scendere a Seo de Urgel dopo lunghe ore di sballottamento. A mezzogiorno, mentre risalivo la valle, ne ho incontrati alcuni che, dopo aver marciato tutta la notte precedente, avevano finalmente raggiunto la testa dell'autocolonna delle ambulanze. Sono pochi: cinque o sei, mentre i feriti di ieri erano una ventina, tutti colpiti in combattimenti di pattuglia coi fucilieri rossi.

L'ostinata reazione che può ben dirsi contraria a ogni logica — ma la guerra di Spagna, nonostante l'impiego di armi e di tattiche moderne è ancora una guerra provinciale — non ha tuttavia impedito alle fanterie del Corpo di Urgel di scalzare le posizioni nemiche e di penetrare nella Cerdagna.

Data la lentezza di marcia, l'arrivo del grosso a Puigcerdà è previsto per domani sera. Se prima di quest'ora i navarrini che ieri hanno conquistato Figueras non hanno già raggiunto il valico del Perthus, l'apparizione dell'esercito di Franco sulla frontiera francese avverrà simultaneamente su tutto il vasto tratto di fronte che va da Puigcerdà al Mediterraneo per una lunghezza di 120 chilometri. Verso questa meta, il Corpo del Maestrazgo che ieri l'altro aveva occupato Olot marcia su Camprodon e Molló, ultimo villaggio spagnuolo.

Vi avevo ieri informati del trafugamento dei capolavori del Prado di Madrid e del Museo Nazionale di Barcellona dai sotterranei della chiesa di S. Stefano di Olot dove erano stati depositati. La esplorazione dei locali ha permesso di rintracciare tutto ciò che proveniva dal museo barcellonese, ma i quadri del Prado sono introvabili. La ritirata delle truppe rosse nel fondo valle avviene, per quanto concerne l'assetto militare, in buon ordine, con tutto il materiale e le armi.

La resistenza di questa ritirata conferma che l'esercito rosso non aveva perduto la sua relativa efficienza e che la sua sconfitta è dovuta non al terreno strategico, unicamente pel valore dei capi e dei gregari franchisti.

Riccardo Forte

— E' veramente formidabile! Ma come fate? Io non riesco mai a cadere seduto...

— Il disegno mi piace abbastanza. E' solo la battuta sotto la cornice che non mi va...

— Sport d'inverno?
— No. Mi sono fatta la barba da un barbiere che aveva il singhiozzo!...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 10 Febbraio 1939 - Anno XVII - Num. 35

Per filo dalla frontiera dei Pirenei

I VINCITORI

Le avanguardie navarrine hanno raggiunto ieri, su quasi tutta la linea, la frontiera dei Pirenei completando l'occupazione della Catalogna e presidiando i valichi attraverso i quali erano fuggiti gli avanzi delle armate rosse. Ecco un reparto che saluta romanamente la bandiera nazionale al posto di confine del Perthus

Lo Stato Maggiore dell'esercito navarrino appena giunto alla frontiera del Perthus. Da sinistra a destra: il col. Troncoso capo di Stato Maggiore della quinta Divisione di Navarra, generale Solchaga comandante il Corpo d'Armata di Navarra, generale Juan Sanchez Gonzales, comandante la quinta Divisione di Navarra. (Per filo dal nostro Appiotti)

Conflitto in Palestina

Sette arabi uccisi

Gerusalemme, 9 febbraio.

Reparti di truppa britannica hanno ieri compiuto nella Palestina meridionale quella che viene considerata la più vasta operazione di polizia in tale regione dall'inizio dei torbidi. All'azione hanno collaborato ventiquattro aeroplani militari.

La truppa ha visitato e perquisito ventidue centri abitati, arrestando un centinaio di arabi ricercati dalla polizia e sequestrando fucili, pistole, bombe a mano e munizioni. Durante l'operazione la truppa è venuta due volte a contatto con forti gruppi di nazionalisti arabi, sette dei quali sono rimasti uccisi e quattro presi prigionieri.

Uno dei conflitti si è svolto ad una ventina di chilometri da Gerusalemme. Uno dei reparti britannici ha sorpreso un tribunale arabo che teneva udienza ed ha messo in fuga giudici, cancellieri, avvocati e litiganti, alcuni dei quali sono rimasti feriti nel conflitto.

Le forze della G.I.L.

3499 Legioni e Gruppi costituiti alla data del 1.o gennaio XVII

ROMA, 9 Febbraio.

Il «Foglio di disposizioni» n. 1256, del Segretario del Partito, reca:

«Legioni Balilla, Legioni Avanguardisti e Gruppi Battaglioni Giovani Fascisti, costituiti alla data del 1° Gennaio 1939-XVII:

Legioni Balilla: n. 1206;

Legioni Avanguardisti: n. 1001;

Gruppi Battaglioni Giovani Fascisti: n. 1092.

Differenza in più dell'Anno XVI: Legioni Balilla: 52; Legioni Avanguardisti: 38; Gruppi Battaglioni Giovani Fascisti: 101.

Il gabinetto Zvetkovic e il problema croato

Macek ha dichiarato la sua benevola attesa: ma fino a quando e fin dove?

Belgrado, 9 febbraio.

La convocazione della Scupcina, che era prevista per questa mattina, è stata rinviata al principio della settimana ventura. Intanto il signor Zvetkovic va accordandosi con i parlamentari per l'elezione del Presidente della Scupcina e dell'Ufficio di Presidenza. Appunto questa elezione indicherà il numero dei deputati sul quale il Governo potrà contare: in altre parole, sarà la prova generale del voto sulle dichiarazioni del Governo.

Una maggioranza parlamentare ben disegnata esiste già — quella del partito dell'unione radicale jugoslava sorta dalle elezioni del dicembre. Poichè il Governo del signor Zvetkovic proviene dal partito stesso, si dovrebbe concluderne che esso avrà un voto pressochè unanime; ma i Parlamenti sono di umore mutevoli, capricciosi, ambigui; e, d'altra parte, il partito dell'unione radicale jugoslava sta attraversando una crisi che, anche a volerlo, non si può nascondere. In queste condizioni, coloro che prevedono una scissione in seno alla maggioranza si sbagliano del tutto?

Come sapete, gli uomini più ragguardevoli del partito, con a capo Siojadinovic e lo stesso Presidente del Consiglio Zvetkovic desiderano che l'unità non sia compromessa dagli innumerabili rancori che il mutamento di Governo ha suscitato. In due discorsi che egli ha pronunziato dopo le dimissioni, Stojadinovic ha insistito perchè la forza del partito rimanga intatta; da parte sua Zvetkovic non ha mancato di indicare i pericoli che possono scaturire dalla scissione e ha insistito sul fatto che il nuovo Governo non viene meno al programma del partito.

Ma l'altro ieri, non ostante queste autorevoli esortazioni, si è avuta una scaramuccia alla Scupcina in sede di Commissione per la verifica dei mandati. Voi sapete già il risultato. Oggi poi si è manifestata un'altra corrente che vorrebbe stabilire una netta demarcazione fra un così detto integralismo jugoslavo naturalmente antiCroato e un filocroatismo spinto. In realtà, tutti desiderano la risoluzione della questione croata, ma non tutti si accordano sul sistema di risoluzione. Avrà quella demarcazione una ripercussione sul voto? In ogni caso — affermano i circoli ufficiali — il Governo è sicuro di ottenere la maggioranza. Il gruppo sloveno di monsignor Koroscec, ninfa Egeria del Governo, e il gruppo mussulmano di Spaho voteranno compatti la fiducia; e almeno la metà dei restanti deputati sosterrà il Governo, se non altro perchè chi ha il potere attira clienti e clientele. Ma gli stessi circoli, in fondo, sono del parere che il partito manterrà la disciplina e che, in fin dei conti, il Governo avrà almeno 250 voti di maggioranza.

Fra i nebbioni e le schiarite parlamentari, il signor Zvetkovic non perde di vista il suo obiettivo, che è quello di condurre in porto l'auspicato accordo con i croati. Il nuovo Presidente ha ottenuto un innegabile risultato, cioè ha ottenuto in questi ultimi due giorni una specie di benevola attesa da parte di Macek, e specialmente da parte dell'ala destra del partito croato. Egli ha incaricato il nuovo Ministro della Giustizia, che è un croato, di preparare le leggi che si potranno chiamare di distensione e che riguardano particolarmente il sistema elettorale, la stampa e le riunioni. Quando queste leggi saranno approvate, allora la Sibilla di Zagabria parlerà. E' per quel momento che si prevede lo scoppio della crisi vera e propria. Perchè se Macek negherà ancora la sua partecipazione al Governo, a che sarà valsa la diminuzione del prestigio e dell'autorità dei partiti serbi? A creare — si risponde da più parti — un conflitto più grave e irriducibile. Al contrario, se Macek accetterà le riforme di Belgrado e farà parte del Governo, avverrà una specie di rivoluzione, specialmente nei ranghi della amministrazione dello Stato; e tutto ciò, sia pure in un primo tempo, provocherà uno scompiglio di vasta portata. Ma il compenso ci sarà e sarà più che considerevole: l'unità totale del Paese.

Questa seconda parte delle previsioni, cioè l'accettazione di Macek a partecipare al Governo — dicono i circoli belgradesi governativi e non — potrà verificarsi nel solo caso che Macek rinunci davvero al programma federalista. La Reggenza non potrà mai consentire la menomazione dell'eredità di Re Alessandro per ragioni storiche, giuridiche e morali. Quindi, se mai, le rivendicazioni statutarie di Macek dovranno essere sottoposte all'approvazione del Re, quando egli sarà maggiorenne e assumerà la Corona. Soltanto allora sarà probabile che i partiti serbi e tutta la Serbia possano prendere in considerazione un mutamento delle proprie concezioni statali.

A fianco della situazione politica che, come è naturale, attira l'interesse più largo dell'opinione, la situazione economica del Paese non viene trascurata, specialmente per la parte che riguarda gli scambi con l'estero.

La notizia dell'accordo commerciale fra l'Italia e la Russia non ha mancato di suscitare una grande impressione nei centri economici jugoslavi che prendono l'occasione per incitare il Governo a spingere il più avanti possibile gli scambi con l'Italia, in base agli accordi esistenti e ad altri che potranno essere stipulati.

Alfio Russo

Al capezzale di Pio XI

I Cardinali informati telegraficamente sulla situazione

Città del Vaticano, 9 febbraio.

Il professor Bonanome è rimasto mezz'ora negli appartamenti pontifici: egli si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione. Il professor Rocchi rimane in permanenza al capezzale di Pio XI. In previsione dell'esito fatale della malattia, i cardinali che risiedono fuori di Roma e dell'Italia, sono stati avvisati telegraficamente delle condizioni del Santo Padre.

Il card. Schuster a Roma

Roma, 9 febbraio.

Proveniente da Milano giungerà stasera a Roma, alle 19,40, il Cardinale Schuster.

Delitti contro la stirpe

Una lettera che porta in prigione

Alessandria, 9 febbraio.

Nell'abitazione della casalinga Santina Guazzoni, di 40 anni, qui residente, era tempo fa sequestrato un biglietto scritto da certa Teresina Ferravazza, di Valenza, la quale pregava l'amica di indicarle urgentemente una persona disposta a compiere pratiche contro la stirpe. Una perquisizione a Valenza rintracciava la risposta della Guazzoni, che dichiarava che tale richiesta era pervenuta a conoscenza di una persona che minacciava di comunicarla alla Questura. Occorreva del denaro per tacitare l'indiscreto ed evitare la divulgazione dello scandalo.

Ora la Teresina Ferravazza è stata arrestata per istigazione all'aborto, mentre la Guazzoni è stata denunciata a piede libero per tentata estorsione.

Milite ferroviario deceduto al passaggio d'un treno speciale

Chivasso, 9 febbraio.

Stamane, mentre il milite ferroviario Antonio Scarzello, di 44 anni, residente a Settimo Torinese, si trovava in servizio sulla linea ferroviaria Chivasso-Torino per il passaggio di un treno speciale, veniva colto da improvviso malore e si accasciava al suolo. Subito soccorso da un commilitone veniva trasportato in un vicino casello, ma vi giungeva cadavere. La sua morte è dovuta ad un attacco cardiaco.

Un morto e due feriti gravi

per lo slittamento di una moto

Milano, 9 febbraio.

Amedeo Sioli, di 32 anni, percorreva la stradale di Monluè a bordo della propria motocicletta, sulla quale erano pure il figlioletto Carlo, di 10 anni, e tale Giuseppe Crovia, di 28 anni, quando per cause imprecisate, la motocicletta slittava e finiva in un fossato. I tre motociclisti sono stati trasportati all'ospedale, dove il Sioli è deceduto poco dopo e dove il piccolo Carlo ed il Crovia giacciono in condizioni gravissime.

L'AFFARE MARTENS

Spaak dimissionario per la secessione dei liberali

Bruxelles, 9 febbraio.

Le ripercussioni dell'affare Martens, l'ex-condannato a morte nominato membro dell'Accademia di Medicina, sull'esistenza stessa del Gabinetto Spaak si sono precisate oggi. L'iniziativa è partita dal gruppo liberale i cui dirigenti, riunitisi ieri sera, hanno ottenuto dai tre ministri liberali che compissero un passo verso il Primo Ministro per reclamare le dimissioni del nuovo accademico. Stamani i tre ministri liberali si sono recati dal signor Spaak al quale hanno notificato la decisione dei liberali ed hanno annunciato la loro intenzione di dimettersi qualora soddisfazione non fosse loro data. Posto in presenza di questa alternativa il signor Spaak non ha avuto altra risorsa che convocare d'urgenza il Consiglio di Gabinetto che si è riunito alle 12,15; prima della riunione del Consiglio il Ministro aveva però dichiarato che in nessun caso la nomina del dott. Martens sarebbe stata ritirata.

Dopo due ore e mezzo di deliberazioni il Consiglio non ha potuto mettersi d'accordo e alle 14,45 il signor Spaak annunciava le dimissioni del Gabinetto con il seguente comunicato: «I Ministri liberali, avendo comunicato al Consiglio che se il dott. Martens non si fosse dimesso da membro dell'Accademia fiamminga di Medicina sarebbe loro impossibile di continuare la collaborazione al governo, il Primo Ministro ha ritenuto che in tali condizioni non gli era più possibile governare e d'accordo con i colleghi si è recato a rassegnare al Re le dimissioni del Gabinetto».

Spaak si è quindi recato a presentare le dimissioni del gabinetto al Re, il quale lo ha incaricato del disbrigo degli affari correnti.

Successivamente, Spaak è andato alla Camera ove i nazionalisti ed i fiamminghi al suo apparire hanno emesso alte grida reclamando lo scioglimento della Camera.

Le sedute delle Camere, convocate per oggi, sono state naturalmente rinviate.

In questi ambienti politici si ritiene che il Sovrano difficilmente incaricherà Spaak di formare il nuovo gabinetto. Le ipotesi che si emettono a riguardo del prossimo gabinetto sono quasi tutte concordanti nella formazione di un governo d'affari di espressione patriottica formata da molte personalità extra parlamentari e forse diretto dall'ex-ministro Devèze; gabinetto che si occupi infine al di sopra dei partiti degli interessi economici del paese che si dibatte in una crisi acuta.

La conferenza di Londra

L'accordo raggiunto fra i rappresentanti dei due partiti arabi

Londra, 9 febbraio.

All'ultimo momento gli sforzi di Mac Donald, Ministro delle Colonie, sono stati coronati dal successo, in quanto che dopo tre giorni e due notti di fatica è riuscito a riunire i rappresentanti dei due partiti arabi intorno allo stesso tavolo. Di valido aiuto gli è stato il Principe Hussein, rappresentante dello Yemen, che con molto tatto e autorità ha affrontato vicendevolmente gli uni e gli altri. Jamal Husein ha esposto il punto di vista degli arabi.

Alla seduta odierna presenziavano anche il visconte Halifax e il Sottosegretario agli Esteri Butler. Domani verranno pubblicati i testi delle dichiarazioni sia araba che sionista.

Il convegno dell'Intesa balcanica rinviato al giorno 20

Bucarest, 9 febbraio.

Si annunzia ufficialmente che la Conferenza dell'Intesa Balcanica, che doveva aver luogo a Bucarest il 16 corrente, è stata rinviata al giorno 20 per dare modo al nuovo Ministro degli Esteri di Jugoslavia di mettersi al corrente delle questioni che sono all'ordine del giorno della Conferenza.

I terroristi a Londra

Due nuovi attentati

Londra, 9 febbraio.

Stasera nella City il traffico era regolato da policemen che al posto del tradizionale elmetto che aggiunge statura e imponenza, avevano un normale berretto a visiera. Il fatto veramente straordinario è dovuto alla penuria degli agenti effettivi che hanno dovuto essere sostituiti da poliziotti ausiliari giacchè i primi sono stati mobilitati per sorvegliare edifici contro i quali si teme vengano eseguiti degli attentati. Tra i locali guardatissimi stasera ci sono quelli dei giornali ai quali sono pervenute minacce di farli saltare in aria.

Intanto la cronaca registra due nuovi attentati, uno contro un deposito di legname è andato a vuoto, giacchè la bomba incendiaria è stata veduta da un operaio dopo che l'accensione era avvenuta ed è stata lanciata all'aperto; il secondo, contro il deposito di carbone di una compagnia ferroviaria, non ha prodotto danni materiali, mentre un operaio ha riportato ustioni di nessuna entità.

Carnefice rosso arrestato a Barcellona

San Sebastiano, 9 febbraio.

Si apprende da Barcellona che per un vero caso la polizia ha potuto arrestare giovedì, in una casa di via Copernico, un dirigente dell'abbominevole Cekà rossa, tale Casimiro Lopez Alvarez. Il carnefice cechista è stato riconosciuto da una delle sue vittime, allorchè passeggiava in piazza della Catalogna. L'Alvarez è stato subito arrestato e messo al sicuro sotto buona scorta. Egli ha sulla coscienza la morte, in seguito a torture, di gran numero di persone, fra le quali dieci operai, parecchi ufficiali e sacerdoti e una giovane ragazza italiana. Anche il colonnello Gallarea figura fra le vittime del carnefice.

Secondo testimoni oculari l'Alvarez ha fatto odiosamente martirizzare il colonnello Gallarea prima di farlo fucilare, senza riuscire però a fargli confessare nulla della sua supposta intelligenza con le truppe nazionali. L'Alvarez si compiaceva soprattutto di torturare i prigionieri arrostendo loro i piedi dopo averci fatto conficcare delle schegge di legno sotto le unghie.

Per via aerea dalla Francia

...ED I VINTI

Le strade di Collioure, piccolo paese sulla frontiera franco-spagnola, gremite di miliziani fuggiaschi che, deposte le armi, si avviano ai loro accantonamenti

Torme di miliziani sorvegliati dai soldati francesi nel piazzale della stazione di Tour de Carol da dove partono i convogli verso i campi di concentramento

Nuove linee aeree

Da Milano per Bruxelles, Danzica e Marsiglia per Spagna

Milano, 9 febbraio.

Col prossimo aprile, nuove linee aeree internazionali si irradieranno da Milano, e precisamente la Milano - Bruxelles, la Milano - Budapest - Varsavia - Danzica, la Milano - Torino - Cannes - Marsiglia con coincidenze per la Spagna nazionale. Inoltre, nel campo delle linee nazionali, Milano sarà collegata a Torino, e viceversa, da due corse giornaliere, che nel giugno, luglio ed agosto saranno ancora intensificate.

Viceprefetto investito ed ucciso

Firenze, 9 febbraio.

Stamane è deceduto all'ospedale il comm. dott. Enrico Medail, vice-prefetto a riposo, che ieri era stato investito e gettato al suolo da un tassì mentre traversava piazza San Giovanni, riportando la frattura del cranio e un forte «choc» traumatico. Era stato collocato a riposo pochi anni addietro, nella nostra città, dove si era stabilito.

Mortale equivoco di un ebbro

Trieste, 9 febbraio.

Il settantenne Michele Callich, abitante in via dei Cunicoli, rincasando la scorsa notte, completamente preso dai fumi del vino, ha scambiato una delle finestre della scala per la porta di un ballatoio, ed è precipitato in cortile dall'altezza del terzo piano, rimanendo ucciso sul colpo.

Schiacciato da una porta

per un brusco arresto del treno

Novi Ligure, 9 febbraio.

Il ferroviere Achille Peralvale, di 40 anni, di Tortona, trovandosi sul bagagliaio del treno locale che fa servizio fra lo scalo di San Bovo e la nostra stazione centrale, sporgeva il capo per accertarsi del segnale di «via libera». Senonchè in quello stesso momento il treno si arrestava bruscamente e la porta del bagagliaio si chiudeva con violenza prendendo in mezzo la testa del ferroviere. Trasportato in gravissime condizioni all'ospedale, vi è stato ricoverato con prognosi riservata.

Coniugi morti nello spazio di poche ore

Vicenza, 9 febbraio.

Profondamente colpito per la morte della moglie, di 56 anni, avvenuta la notte scorsa, il capitano a riposo della guardia di finanza cav. Marco Antonio Fontana, di 70 anni, ha oggi seguito nella tomba l'amata compagna della sua vita. Così stamattina si sono avuti i funerali della Girotto, e domattina alla stessa ora avranno luogo quelli del marito.

DA NOVARA

A vice-Podestà di Novara è stato nominato il dott. Fausto Bini, che succede al Podestà conte Corrado Leonardi nell'opera di rinnovamento della città.

NEL SALONE DE *LA STAMPA*

Gianduja!

Gli inviti per la quinta e la sesta rappresentazione di mercoledì 15 febbraio

I bimbi torinesi vogliono bene al vecchio, tanto caro Gianduja! E' un gran bene! Infatti gli inviti per le prime quattro rappresentazioni che Gianduja darà nel Salone de La Stampa lunedì 13 e martedì 14 febbraio, alle ore 16,30 e alle 20,30, sono sfumati in un «amen».

Distribuiremo oggi gli inviti per la quinta e la sesta rappresentazione, a cominciare dalle 15,30, al nostro Ufficio Organizzazioni. Potranno ritirarli i nostri abbonati il cui cognome s'inizi con le lettere P Q R S T U V Z, *i quali presentino la fascetta d'abbonamento per l'anno in corso. La quinta e la sesta rappresentazione avranno luogo, rispettivamente, alle ore 16,30 e 20,30 di mercoledì 15 febbraio.*

Mercato dei cotoni

New Orleans, 9. — Disponibili: middling 8,47; Futuri (1939): marzo 8,47; maggio 8,10; luglio 7,84; ottobre 7,64; dicembre 7,56-57; (1940) gennaio 7,59-[illegible]; marzo 7,61-63; maggio 7,63-65.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA